

Roberto P. Violi

La formazione
della Democrazia Cristiana a Napoli

CLIOPRESS



Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore"

Saggi, 3

Alla realizzazione della presente pubblicazione ha concorso l'Università degli Studi di Cassino - Dipartimento di Filologia e Storia" con i fondi MAE anno 2003

Roberto P. Violi

La formazione
della Democrazia Cristiana a Napoli
(agosto 1943 – gennaio 1944)

CLIOPRESS

La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto
1943 - gennaio 1944) / Roberto P. Violi. -
Napoli : ClioPress, 2004. - 125 p. ; 21 cm
(Saggi ; 3)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.storia.unina.it/cliopress/violi.htm>
ISBN 88-88904-04-2
324.245082 Partiti italiani. Democrazia cristiana. Napoli

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress – Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”
<http://www.cliopress.it>
Copyright © 2004 – ClioPress
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2004
ISBN 88-88904-04-2

Indice

Introduzione	7
I. Le origini	13
II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari	51
Indice dei nomi	123

Introduzione

Per quanto fosse stata importante l'antecedente elaborazione delle basi culturali e programmatiche del partito, la nascita della Dc avvenne nel pieno della guerra e della transizione del Paese dal fascismo alla democrazia.

Nel Sud, in particolare, la crisi nazionale, prima della caduta del regime, si era andata svolgendo senza sufficiente iniziativa politica e capacità progettuale del movimento antifascista. Il processo di fondazione della Dc napoletana, per le gravi necessità materiali della popolazione e per lo sconvolgimento civile dovuto ai bombardamenti e all'occupazione militare alleata, avvenne mentre si manifestavano una carenza di direzione della vita pubblica e, dunque, un bisogno oggettivo di partiti intesi come promotori della volontà collettiva. Pertanto, l'organizzazione politica dei cattolici al suo stato nascente, prima ancora di individuare le aree del proprio insediamento sociale, si dispose in riferimento alle istituzioni, già a partire dal 25 luglio, e all'inevitabile confronto politico che si sviluppò, poi, intorno alla credibilità del governo del Regno del Sud, alla legittimità dell'autorità monarchica e alla continuità o alla rottura del potere del vecchio Stato. Fu nell'incerto quadro istituzionale della fine del 1943 e dei primi mesi dell'anno successivo che fu avvertita, nelle regioni che si trovavano in quel momento sotto l'occupazione alleata, l'esigenza di una vera struttura di partito per il già nascente e spontaneo movimento politico dei cattolici.

Napoli si ripropose allora come il luogo storico del potere meri-

dionale e, in quanto centro di formazione delle classi dirigenti del Mezzogiorno e riserva di energie intellettuali, come una sede per eccellenza delle relazioni politiche per i rinascenti partiti e per le personalità che rappresentavano per autorevolezza l'interesse nazionale nell'Italia liberata. In questo senso il gruppo che assunse la direzione della Democrazia cristiana napoletana, al pari della leadership di altre formazioni antifasciste, si trovò a svolgere nelle vicende politiche del 1943-44 e nella costituzione del partito nel Regno del Sud un ruolo che andò al di là del puro ambito della società locale.

Proprio a Napoli, in verità, la Dc era destinata a rimanere a lungo priva di quell'ampiezza di sicuri consensi che ne avrebbe fatto il principale partito politico italiano. Come è noto, già a partire dal 1943 affioravano, per le generali difficoltà di ordine economico e i malumori diffusi nella popolazione, a dispetto della ripresa di un'intensa attività dei partiti del Cln, sentimenti contrari allo schieramento antifascista e una tendenza di opinione monarchica e qualunquista, a sostegno della critica condizione in cui versava la dinastia dei Savoia. Riprendeva slancio, per un bisogno di immediata protezione nelle incertezze della vita quotidiana, la fiducia popolare nella figura del re, che rinasceva dagli orizzonti di una mentalità secolare e che poteva collegarsi anche alle connotazioni di un ceto ecclesiastico napoletano storicamente portato a una spiccata fedeltà alla monarchia meridionale, devoto dell'attuale famiglia reale e molte volte incline ai principi di un passato ordine sociale.

La Dc, prima che riuscisse a definirsi come un'organizzazione politica indipendente, nasceva come estensione politica di un'accumulazione di esperienze del cattolicesimo italiano: il popolar-

smo, innanzitutto, ma anche le modificazioni strutturali della Chiesa e dell'associazionismo laicale compiutesi nel ventennio e la rivalutazione del ruolo della gerarchia ecclesiastica avvenuta nel corso della guerra. Nella Chiesa, dato il crollo dello Stato, la società civile trovava un centro di orientamento grazie ai temi del magistero cattolico, al potenziamento delle tradizionali funzioni caritative e di assistenza, a una ripresa della valenza simbolica della religione nella crisi delle identità e del sentimento nazionale, a quella riaffermazione dei valori della vita personale e familiare e della stabilità sociale in cui si declinava l'opposizione anti-totalitaria del clero e dell'episcopato, dopo le aberrazioni della guerra e dell'occupazione nazista.

A Napoli, come s'è detto, la gerarchia ecclesiastica risultava caratterizzata in senso tradizionalista e filomonarchico. Nondimeno, per la sua ispirazione ideale e ancora in assenza di un suo distinto seguito di adesioni e di definite regole interne, oltre che di legittimi consensi elettorali, il partito dei cattolici cercava nell'autorità della Chiesa la sua investitura presso l'opinione pubblica e presso gli organi dell'amministrazione militare alleata. Ma l'appoggio dell'autorità ecclesiastica napoletana non fu tanto immediato e sicuro, giacché il processo costitutivo della Dc si svolgeva, nello stesso tempo, per una sorta di articolazione all'interno del più vasto sistema dei partiti del Comitato di liberazione nazionale, sede di un diverso e possibile potere di fatto che si andava opponendo alla monarchia o, quanto meno, alla persona del re o anche del suo erede.

Presi tra la legittimazione ecclesiastica e la lealtà al Cln, i dirigenti della Dc dovettero ricorrere a risorse diverse per preservare le prerogative della propria iniziativa politica, cercando

comunque il sostegno della Chiesa. Essi fecero appello all'aconfessionalità dell'originario programma sturziano e, a contatto con la cultura laica, sentirono l'esigenza che la dinamica della politica fosse al più presto ricondotta entro regole condivise. Mossi anche da una rinnovata ispirazione etica e religiosa personale, in quanto esponenti di un ceto professionale educato a farsi portatore di doveri sociali, essi avvertirono, in quella contingenza, una sorta di obbligo immediato a un qualche esercizio del potere, scontando, tuttavia, permanenze mentali e comportamenti diffusi di carattere corporativo, in una società civile che era gravata da un pesante deficit di autonomia dopo vent'anni di fascismo.

Ma valse particolarmente a conferire una propria attendibilità al movimento politico democratico cristiano, anche agli occhi del clero napoletano, l'ancoraggio a una prestigiosa personalità del notabilato cattolico meridionale quale fu quella di Giulio Rodinò, già tutore del Partito popolare dal vecchio politicantismo napoletano dell'età liberale e sperimentato uomo di governo che, anche per i suoi legami con Croce e con Sforza, assicurava ora il rapporto con la migliore tradizione del potere politico prefascista.

Per le sue capacità di mediazione e di sintesi, già provate nei difficili trascorsi della politica meridionale, Sturzo stesso individuava Rodinò come un eminente referente politico dei cattolici nell'Italia liberata del 1943-44. Quelle doti di equilibrio si rivelarono necessarie anche per la diversificata composizione interna del nascente movimento democratico cristiano nelle regioni meridionali, che era destinato a maggiore fortuna di quanta non ne avesse avuta, in quella parte del Paese, il Partito popolare nel primo dopoguerra. Già si intrecciavano, infatti, in svariate combinazioni e in rapporto alle diverse situazioni locali, fattori diver-

si, come la riemersione di antichi notabili, l'influenza dei vescovi e del clero, il ruolo degli ex popolari, la presenza di un ceto politico più giovane, cresciuto nei movimenti cattolici degli ultimi venti anni, e le conseguenti possibilità di contrasti, ma anche di sinergie fra le varie componenti sociali, ideali e generazionali. Proprio a Napoli il cambio di generazione si prefigurava nel segno della continuità, come mostra il ruolo paradigmatico assunto nella prima Dc da Ugo Rodinò, uno dei figli del vecchio leader popolare. Se in Sicilia il maggior radicamento della tradizione sturziana riusciva a egemonizzare senza attriti le nuove leve del partito e l'atteggiamento stesso della gerarchia ecclesiastica, in Sardegna prevalevano i nuovi gruppi intellettuali cattolici e l'iniziativa diretta dell'episcopato, mentre in Puglia si manifestava un contrasto fra le diverse linee.

Questa molteplicità, nel 1943-44, si proiettava in un atteggiamento complesso e non univoco della Dc meridionale riguardo alla monarchia e al suo governo. Contavano in questo senso una certa considerazione per gli orientamenti popolari che si andavano delineando e, comunque, la scelta di rinviare alla fine della guerra le determinazioni definitive, da affidarsi a regolari procedure democratiche, ma anche le pressioni del lealismo ecclesiastico e le posizioni di chi, come Moro, rappresentava la necessità di un riferimento all'autorità legittima per l'urgenza dell'esercizio quotidiano del potere, dinanzi ai drammatici problemi della popolazione, né erano assenti tendenze repubblicane fra i quadri del partito.

Le pagine che seguono, in conclusione, nascono dall'opportunità di leggere, dall'interno delle dinamiche correnti di un'organizzazione politica, scelte ed eventi politici "alti" che interessaro-

no il futuro del Paese tra agosto 1943 e gennaio 1944. Esse costituiscono la prima parte di una più ampia ricostruzione che si estenderà all'intero arco cronologico della storia della Dc nel Regno del Sud e che sarà in seguito condotta a termine.

Avvertenza: Il primo capitolo è stato già pubblicato in "Giornale di storia contemporanea", 2003, n. 2, pp. 54-76 e riporta solo poche e lievi modifiche di quella prima stesura.

L'autore ringrazia, per l'aiuto prestatogli nella ricerca e nella consultazione delle fonti presso l'archivio e la biblioteca dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, la dottoressa Concetta Argiolas e la dottoressa Michela Ghera.

I. Le origini

La Democrazia cristiana a Napoli si costituì, sotto una prima forma temporanea di movimento politico, in diretto collegamento con il corrispondente organismo nazionale, dopo il 25 luglio 1943, in conseguenza di specifici legami clandestini mantenuti fra i suoi promotori, i quali erano stati in contatto anche con gli esponenti delle altre correnti politiche napoletane, a partire dal 1942, a conclusione di una progressiva maturazione del confronto sulle idee e sui programmi svoltosi all'interno delle associazioni cattoliche¹.

¹ *Dalle organizzazioni cattoliche alla Democrazia cristiana*, testimonianza di Mario Riccio in *La Campania dal fascismo alla Repubblica*, I, *Società e politica*, a cura di P. Salvetti, Napoli, Regione Campania. Comitato per le celebrazioni del trentesimo anniversario della Resistenza, 1977, pp. 199-201. Sulla costituzione della Dc napoletana e sui suoi rapporti con Giuseppe Spataro e con la dirigenza nazionale, G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana 1929-1944. Dal carteggio Spataro-De Gasperi*, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 42, 156. Nel gennaio del 1943, fra i contributi di diverso valore offerti alla comune elaborazione programmatica, un documento pervenuto a Spataro dagli amici napoletani testimoniava un precedente lavoro di analisi e di discussione svoltosi sui problemi della "ricostruzione sociale italiana", una speciale sensibilità culturale per i temi giuridico-istituzionali e la competenza degli estensori nella comparazione con gli ordinamenti stranieri: vi si asseriva la necessità della stabilità dei governi, della continuità dell'amministrazione e di una nuova organizzazione costituzionale, proponendo una Corte costituzionale, il referendum, una Camera eletta dal popolo e una seconda sede parlamentare rappresentativa di categorie e organismi professionali, un diritto di voto bizzarramente riservato ai soli capifamiglia, un ampio riconoscimento delle libertà politiche, una piena valorizzazione delle auto-

Nel corso dell'incontro avvenuto per un'intesa preliminare alle ore 12 del 21 agosto 1943 nella sede dell'Associazione giovanile cattolica di via Roma 413, Domenico Colasanto, Angelo Raffaele Jervolino, Mario Riccio, Ugo Rodinò e Angelico Venuti si accordarono così per costituire anche a Napoli un Centro di studi politico-sociali per diffondere le idee democratico cristiane e "preparare le file per il futuro partito"². Essi, dopo aver ascoltato da Mario Riccio "le istruzioni e raccomandazioni pervenute da Roma", lessero collegialmente gli ordini del giorno concordati nelle riunioni del 26 luglio, 3 e 13 agosto dalle diverse tendenze politiche nazionali, che avevano richiesto "il ripristino di tutte le libertà, lo smantellamento rapido e radicale di tutte le strutture fasciste, la rimozione dei diversi gerarchi dai posti occupati" e la

nomie comunali, l'obbligo scolastico elevato a 14 anni e una serie di proposte in materia economica che riecheggiavano i tradizionali contenuti della dottrina sociale cristiana. Sulla nascita della Democrazia cristiana G. Spataro, *I Democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, Milano, Mondadori, 1968; S. Tramontin, *La Democrazia Cristiana dalla Resistenza alla Repubblica 1943-1948*, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, vol. I, Roma, Cinque lune, 1987, pp. 38-45; F. Malgeri, *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 533-563. Sulle radici storiche e culturali della Dc, A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1991. Per un primo inquadramento della storia di Napoli dal fascismo alla repubblica si vedano i diversi contributi raccolti in *Alle radici del nostro presente*, in "Quaderni dell'Istituto campano per la storia della Resistenza", 1 (1986) n.s.

² Appunti di cronaca di Ugo Rodinò, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 48. All'incontro risultava assente Francesco Selvaggi, a causa dell'allarme per un bombardamento che era in corso in quel momento e che gli aveva impedito di raggiungere la sede della riunione.

I. Le origini

cessazione della guerra, ritenuta “contraria alle tradizioni ed agli interessi del paese”³. Un Comitato, investito di compiti consultivi e di propaganda e composto da un numero considerevole di persone e di personalità in grado di far valere il loro ascendente nella costituzione del movimento, preventivamente individuate e interpellate da Jervolino, Riccio e Selvaggi, era incaricato di promuovere la nuova organizzazione.

Il Centro studi sarebbe stato guidato, con le funzioni proprie di un segretario, da una Commissione o Giunta direttiva, composta, per autodesignazione concorde degli stessi fondatori napoletani del movimento e con l’approvazione del Centro nazionale, da Domenico Colasanto, Ugo Rodinò e Angelico Venuti, ai quali per insistenza di Ugo Rodinò si aggiungevano Mario Riccio e, al posto di Angelo Raffaele Jervolino, personalmente impossibilitato in quel momento ad assumere impegni continuativi, l’avvocato Francesco Selvaggi⁴. Proprio Jervolino, Riccio e Selvaggi avevano fino a quel momento mantenuto i collegamenti con Roma e avevano avuto contatti nei giorni precedenti con Giulio

³ *Ibidem*. Annotava Ugo Rodinò: “Abbiamo pure conoscenza delle notizie pubblicate dal ‘Popolo’ di Bergamo su D. Sturzo che si trova attualmente in America a Jakons-ville [sic] nella Florida. D. Sturzo ha dichiarato all’agenzia Reuter [sic] che confida che il governo Badoglio possa mantenere l’ordine e che è sicuro che la Democrazia Cristiana assumerà grandi responsabilità nella nuova Italia”. Nella sua dichiarazione del 27 luglio alla Reuters Sturzo aveva affermato che i movimenti politici clandestini in Italia non erano legati al passato, nonostante la continuità degli uomini e degli ideali, e aveva parlato di “fede democratico cristiana” e di “democratici cristiani”. L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III, 1940-1946, a cura di F. Malgeri, Roma, Cinque lune, 1976, pp. 144-145. Sulla Democrazia cristiana nei “quarantacinque giorni” G. Spataro, *I Democratici cristiani* cit., pp. 210-217.

⁴ Appunti di cronaca di Ugo Rodinò cit. Jervolino declinava l’incarico perché sfollato.

Rodinò, che, per l'autorevolezza che gli derivava dalla passata esperienza politica, era considerato come il naturale leader del movimento democratico cristiano napoletano⁵.

La riunione del Comitato, con la partecipazione di Nicola De Ruggiero, Silvio Gava, Salvatore Papa, Giacomo Nardi, Stefano Riccio, Gennaro Rispoli, Leopoldo Rubinacci ed altri, tenutasi subito dopo, alle ore 13, sotto la presidenza di Jervolino, confermeva costituzione e composizione della Giunta⁶.

Alle ore 16 di quello stesso sabato 21 agosto si riuniva per la prima volta la Giunta direttiva nell'abitazione di Francesco Selvaggi in via Martucci. Date le difficoltà del momento, i componenti della Giunta convennero sulla necessità di un lavoro che

⁵ Ugo Rodinò registrava nella sua cronaca come tutti in quel momento guardassero a suo padre come al vero capo del movimento. Aveva scritto il 29 luglio a Giulio Rodinò Guglielmo Della Rocca, uno dei principali dirigenti del movimento cattolico prefascista e del Partito popolare a Napoli: "In quest'ora di liberazione e di riscossa non posso non pensare a Voi. [...] Siete stato – e non avete mai cessato di essere – il nostro Capo; ci avete dato costantemente l'esempio della consapevolezza della coerenza, della dignità. Dobbiamo perciò esservi infinitamente grati [...] Quando l'ora scoccherà sarò lieto di riprendere dopo oltre vent'anni [...] il mio modesto posto di gregario per la comune lotta ideale": la lettera in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 48. Nel periodo clandestino anche Mario Origo aveva contribuito a mantenere i contatti con i vertici romani al fine di estendere a Napoli l'organizzazione democratico cristiana: *Un uomo e un'idea. Documentazione della vita politica di Giulio Rodinò*, a cura di G. Deuringer, E. Fiore e M. Rodinò, Napoli, L'arte tipografica, 1956, p.197.

⁶ Nei suoi appunti Ugo Rodinò prendeva nota anche della presenza di un tal Puoti, del "cons. degli Uberti" e di altri "di cui mi sfugge il nome". Solo pochi componenti del Comitato, a causa del bombardamento in atto, erano riusciti a raggiungere la sede della riunione. Gava, Nardi e Papa sono indicati nel documento con i soli cognomi.

I. Le origini

si prospettava comunque limitato e da cui essi stessi non si aspettavano ancora risultati molto concreti.

La prima decisione fu quella di recarsi a rendere omaggio al cardinale Ascalesi, che seguiva e incoraggiava l'iniziativa e che aveva fatto pervenire la pressante richiesta di visionare l'elenco dei nomi di personalità cattoliche che sarebbero stati proposti al prefetto, perché eventualmente subentrassero negli incarichi pubblici al personale fascista⁷. La Giunta completava affrettatamente l'elenco e, sebbene Ugo Rodinò manifestasse i suoi dubbi sull'efficacia di segnalazioni fatte in tal modo, deliberava di offrire alle autorità, sotto un profilo soltanto tecnico, la collaborazione delle forze cattoliche. Essa ritenne inevitabile, dunque, svolgere, in condizioni di emergenza, un'embrionale partecipazione agli indispensabili processi istituzionali, mentre restava obbligata da un rapporto di deferenza a un'autorità ecclesiastica che, dal canto suo, puntava invece a far sentire tutta la propria influenza religiosa su poteri pubblici che considerava stabilmente investiti di funzioni puramente amministrative.

Le indicazioni per le nomine, tuttavia, rientravano in una prerogativa del movimento politico Dc, giacché esse erano comunicate a Roma a Giuseppe Spataro, che, per conto del Centro democratico cristiano nazionale, cercava in quel momento di esercitare una certa pressione sul governo.

L'urgenza di porre termine alla fascistizzazione degli apparati dello Stato spingeva verso un mutamento dei pubblici poteri da perseguirsi mediante il conferimento degli incarichi ad uomini che risultassero moralmente affidabili ai fini di una rinnovata

⁷ *Ibidem.*

lealtà nazionale⁸. Agiva in questo senso anche la cultura e l'esperienza politica propria del Partito popolare, che era stato sempre ben attento al ruolo e al peso dell'amministrazione pubblica. Si delineava così una prassi che, in assenza dei normali istituti della rappresentanza, mirando a influenzare in senso antifascista la struttura dello Stato, confidava sul tradizionale ruolo del prefetto nel raccordare politica e amministrazione, adeguandosi, in questo modo, anche al centralismo del nascente movimento, prima ancora che si fosse compiutamente sviluppato il seguito degli aderenti⁹.

⁸ Osservava Spataro in alcuni suoi appunti di quei giorni: "La situazione oggi è questa: i partiti antifascisti, pur all'infuori di ogni compromissione politica con l'attuale governo, danno una sincera collaborazione perché Badoglio possa mantenere l'ordine e fare l'armistizio: i fascisti lavorano contro il bene del Paese esclusivamente nella speranza di ristabilire con l'appoggio dei tedeschi il loro regime fascista. I fascisti manovrano e complottano contro Badoglio, contro il Re, contro la Patria. In questo momento senza dubbio gli antinazionali sono esclusivamente i fascisti, che si giovano degli uffici dai quali non sono stati ancora snidati per svolgere la loro opera deleteria e pericolosa". G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., p. 102 e più diffusamente, sui concreti tentativi della Dc di influenzare politicamente l'amministrazione con indicazioni di nomi e di incarichi, pp. 99-103.

⁹ Sulla figura del prefetto R. C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967 e un recente bilancio di M. De Nicolò, *Le Prefetture tra storia e storiografia*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno svoltosi a Roma dal 6 all'8 novembre 2002 sul tema *Tra Stato e Società civile: Ministero dell'Interno, Prefetture, Autonomie locali*. Più specificamente P. Carucci, *Il Ministero dell'Interno: prefetti, questori, ispettori generali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-43*, a cura di A. Ventura, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 21-73. D'obbligo, sulla storia delle istituzioni e dell'amministrazione nel passaggio dal fascismo alla democrazia, il riferimento ai classici studi, ora raccolti in volume, di C. Pavone, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

I. Le origini

La Dc mostrava, infatti, un interessamento tempestivo per la sostituzione degli stessi prefetti, dei sindaci e dei questori, contestualmente alla ripresa dei rapporti fra i suoi vari dirigenti per la ricostituzione dell'organizzazione politica nelle diverse province¹⁰.

A Napoli il nuovo prefetto Soprano, che aveva appena sostituito il Vaccari, benché i partiti gli avessero offerto la loro collaborazione per un orientamento antifascista, aveva espresso un'opzione decisamente moderata, cercando di collegarsi in funzione anticomunista con Croce e De Nicola e diffidando di ogni forma di partecipazione di massa a cui potesse essere affidata la convalida politica del suo ruolo¹¹. I democratici cristiani, al delinarsi di questa tendenza del potere locale, avvertendo il rischio di una loro esclusione e la difficoltà ad essere accreditati in quanto nuova forza politica, lamentarono che il prefetto non avesse compreso anche Giulio Rodinò fra i grandi notabili a cui far riferimento¹².

¹⁰ In un appunto a mano databile tra il 21 e il 31 agosto 1943 "Trasferimenti di Prefetti e di Questori", in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 72, il dirigente democratico cristiano annotava la necessità del collocamento a riposo della quasi totalità dei prefetti fascisti e di attendere le segnalazioni per le nomine dei nuovi podestà, procedendo con una certa cautela, salvo che vi fossero già indicazioni concordi.

¹¹ L. Cortesi, *Introduzione a La Campania dal fascismo alla Repubblica* cit., p. 34, che cita M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Parma, Guanda, 1975, p. 151 e P. Schiano, *La Resistenza nel Napoletano*, Napoli, Foggia, Bari, Cesp, 1965, pp. 41-42. Sulla specifica posizione di Croce quanto alle prospettive dell'Italia alla caduta del fascismo, S. Setta, *Croce, il Liberalismo e l'Italia postfascista*, Roma, Bonacci, 1979, pp. 9-40.

¹² *Promemoria su alcune istituzioni provinciali presentato dal gruppo della Democrazia cristiana*, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 72.

In altre province, come a Bari, in quel momento la defascistizzazione era avvertita piuttosto come un problema di rinnovamento radicale dell'ispirazione ideale e politica dei pubblici poteri, che si sarebbe risolto solo interrompendo, invece, ogni rapporto di continuità con il prefascismo.

Così, scrivendo a Spataro da Bari negli stessi giorni in cui era paventata l'emarginazione dei democratici cristiani napoletani rispetto alla continuità politica della tradizione moderata, Natale Lojacono informava di aver avuto il primo positivo contatto con il nuovo prefetto insieme ai rappresentanti delle altre forze politiche e, denunciando la permanenza al suo posto del questore che aveva incarcerato esponenti antifascisti, esprimeva il timore che si diffondesse la convinzione “della continuazione del fascismo” e la ripresa di una vecchia tradizione meridionale di corruzioni e vessazioni da parte dei ceti dominanti locali, che l'opinione prevalente riteneva si fosse perpetuata poi sotto altre forme negli anni del regime¹³.

¹³ Nella lettera del 21 agosto, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 88, Lojacono scriveva: “Al nostro popolo bisogna dare la prova del mutamento della rotta e questo va fatto con l'affidare ad uomini mantenutisi puri da contagio fascista nel ventennio i posti di maggiore responsabilità. Tali uomini per fortuna non mancano da noi. Non bisogna dimenticare che qui in Puglia col suffragio universale avemmo 5 deputati socialisti e due nostri, proprio contro il malgoverno Giolitti, che qui reclutava i suoi De Bellis con altri ascari. Non bisogna dimenticare che a questi bisogna aggiungere la pattuglia dei combattenti guidata da Gaetano Salvemini, quegli che definì Giolitti “ministro della malavita”. Ora codesta malavita da noi dispersa nel 1919 e nel 1921 ha rifiorito e bene durante il fascismo che ritenne più facile accodarsi i ras dei partiti e fazioni locali. Ora questi elementi lordatisi di abusi, persecuzioni etc. pretendono di verniciarsi anche a costo di farsi momentaneamente sostituire da persone di famiglia. Fra

I. Le origini

In ogni caso si rivelava una tendenza complessiva della Dc e degli altri rinascenti partiti a cercare tutti i possibili appigli istituzionali nei poteri di una società civile in profonda crisi per la guerra e che si presentava ancora implicata nell'organizzazione burocratica e corporativa imposta dallo Stato fascista e dalle esigenze della mobilitazione bellica.

Fu Selvaggi, così, ad assumersi l'incarico non solo di riferire di persona a Roma, all'indomani della riunione del 21 agosto, l'avvenuta costituzione del Centro di Napoli, ma anche di prendere accordi con Achille Grandi, che era stato nominato da Badoglio Commissario della Confederazione degli agricoltori, allo

gli attuali podestà molti sono figli dei sindaci del 1910, ci disse ieri il prefetto; ora è appunto il risorgere di queste camarille che bisogna impedire [...] l'avvento [di] Badoglio qui da tutti noi è stato salutato con gioia e disciplinatamente ci siamo dedicati al nostro lavoro. Ma occorre che al centro si aprano gli occhi. Fra i fascisti si diffonde la voce che prossimamente torneranno al potere. Tutti gli uffici, tutte le cariche, meno qualche funzionario mandato commissario in qualche comune, sono fascisti". Su Lojacono A. Fino, *Natale Lojacono*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, diretto da G. Campanini e F. Traniello, Casale Monferrato, Marietti, 1984, p. 474. Analogamente, un appunto databile tra l'11 e il 20 agosto, pervenuto da Lecce e da Brindisi e che si ritrova fra le stesse carte di Spataro (fasc. 71), chiedeva che fossero messi a capo delle province uomini non compromessi con il passato prossimo, che fossero rimossi i vecchi podestà e i responsabili dei delicati servizi degli ammassi e degli approvvigionamenti, sottufficiali e ufficiali dei carabinieri che perseguitavano gli antifascisti. "Solo se tale pulizia sarà fatta - vi si legge - si ha la speranza che possa essa aver riflessi benefici sulle amministrazioni pubbliche, statali e locali; su quelle parastatali, sui consorzi, nelle famose corporazioni, sui vari uffici di raccolta, di collocamento, di distribuzione: sui quali tutti si stende una rete di ladri e farabutti ch'è urgente spezzare perché la gente abbia la sensazione che l'attuale regime non è la continuazione del passato".

scopo di tentare un'iniziativa in campo sindacale che iniziasse a rimediare alla scarsa presenza cattolica nella classe operaia nel tentativo di fronteggiare il crescente peso comunista¹⁴. Data la consistenza operaia e industriale di Napoli, si era infatti già formato un movimento comunista attivo nella propaganda a stampa e nelle lotte di resistenza che si erano andate svolgendo, nella fase clandestina e nel declino del fascismo, nelle fabbriche dell'area urbana e nei principali centri operai della provincia, per iniziativa di gruppi politici diversi che facevano riferimento a Stalin e all'Urss e si era già costituita tra marzo ed aprile la Federazione campana del partito¹⁵.

Nella riunione della Commissione di lunedì 23 agosto alle ore 16, assenti Selvaggi e Venuti, fu decisa l'attribuzione degli incarichi del Centro democratico cristiano¹⁶. Presidente della Commissione, che sarebbe stata chiamata da quel momento "direttiva provvisoria", sarebbe stato Selvaggi, segretario Mario Riccio, che avrebbe curato la segreteria, la stampa e i rapporti con il centro. Colasanto era incaricato dell'organizzazione sindacale, Venuti e Ugo Rodinò della propaganda e della costituzione dei diversi "sottocentri" in Napoli e provincia. La Giunta incaricava gli stessi Rodinò e Venuti di mantenere "i necessari contatti con gli altri rappresentanti delle correnti antifasciste per fare,

¹⁴ Appunti di cronaca di Ugo Rodinò cit., dove si legge: "E' necessario infatti cercare con ogni mezzo (le nostre possibilità sono assai scarse) di muoversi nel campo sindacale specie nelle classi operaie per far fronte al dilagare della propaganda comunista".

¹⁵ L. Cortesi, *Introduzione* cit., pp. 13-16.

¹⁶ Appunti di cronaca di Ugo Rodinò cit.

I. Le origini

anche localmente, un fronte unico”, giacché a quella data il fronte antifascista napoletano versava in uno stato di crisi per arresti e persecuzioni della polizia né risulta avesse già individuato un suo ruolo e una concreta possibilità di azione politica¹⁷.

Il Centro democratico cristiano prese subito in considerazione l'idea di servirsi di un organo di stampa, sia pure settimanale o quindicinale, in attesa che si realizzasse un più vasto e difficile progetto, che pure già si andava studiando, di dar vita a un quotidiano cattolico. Le disposizioni sulla stampa, al momento, impedivano l'uscita di nuove testate, se non di quelle già in vita prima del fascismo, e l'unico modo per disporre subito di un giornale era costituito dalla possibilità di acquisirne uno che, almeno formalmente, risultasse ancora esistente fra quelli delle associazioni cattoliche. La Giunta, considerando le difficoltà dei trasporti e l'insufficienza del materiale di propaganda inviato da Roma, decideva intanto una ristampa delle «Idee ricostruttive della Democrazia cristiana» e procedeva a predisporre una scheda per le adesioni¹⁸.

Il 24 agosto Mario Riccio comunicando per iscritto a Roma la costituzione della Commissione e del Comitato, presieduto prov-

¹⁷ *Ibidem*. Secondo le citate testimonianze di Schiano e di Palermo, *supra* n. 11, ai primi di agosto, per la determinante iniziativa degli azionisti, si era costituito a Napoli il Fronte nazionale di liberazione, che aveva agito con una sua pressione sul prefetto Soprano, aveva richiesto al governo Badoglio il distacco dall'alleanza con la Germania ed era intervenuto presso il commissario militare provinciale, generale Del Tetto, ma il 20 agosto l'arresto di alcuni dirigenti antifascisti di sinistra ne metteva in crisi l'iniziativa politica. L. Cortesi, *Introduzione*, cit. pp. 33-34.

¹⁸ Appunti di cronaca di Ugo Rodinò cit.

visoriamente da Jervolino, riferiva dei numerosi incontri che avevano già coinvolto la base dei vecchi popolari e dei militanti dell’Azione cattolica: “Abbiamo già avuto varie riunioni di studio, pur tra continui allarmi e incursioni, e l’inizio si può dire promettente”¹⁹. Riccio inviava a Spataro anche gli elenchi dei nomi per i possibili incarichi pubblici e lo informava dell’impegno a ristampare e diffondere varie migliaia di copie delle “Idee ricostruttive”. Il giorno successivo gli scriveva ancora a proposito della necessità di individuare una personalità con caratteristiche “tecniche” da proporre per una carica rilevante sotto l’aspetto del potere a Napoli e in tutto il Mezzogiorno²⁰.

¹⁹ La lettera di Riccio in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro fasc. 72. L’intensificarsi delle riunioni politiche nei circoli cattolici, nelle sagrestie e particolarmente nei locali dell’Arcivescovado a Largo Donnaregina, già prima dell’8 settembre, è rievocato da B. Degni, *I cattolici di Napoli nella vita politica del paese. Appunti di cronaca di vita vissuta dal 1913 ad oggi*, Napoli, Forza Nuova, 1970, pp. 63-65.

²⁰ La lettera del 25 agosto in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 80. Dopo aver precisato che il Banco di Napoli possedeva la metà delle azioni dei tre giornali napoletani, Mario Riccio scriveva: “Quanto alla designazione che ti feci a voce per Angelo Raffaele Jervolino, vagliate le difficoltà che mi esponesti e consultatomi con gli amici di qui avremmo pensato di designare S.E. Giulio Rodinò. Glie ne parlai; egli per suo conto, essendo in uno stato un poco au dessu de la mélé [sic], non mi ha detto né si né no ma devo ritenere che non rifiuterebbe certo l’incarico; in merito al quale è da osservare che, se egli certo non ha alcuna qualifica tecnica per quel posto ha però una posizione politico-morale, che può bene far prescindere dalle qualità tecniche; con la sua eventuale nomina si ripristinerebbe una tradizione napoletana delle vecchie casate patrizie che tennero simile carica in altri tempi (Giusso, Arlotta ecc.) mentre la indiscussa esperienza politico amministrativa dei problemi cittadini e meridionali e il suo carattere di essere bene accetto anche agli avversari potrebbero in un certo modo giustificare

I. Le origini

La ricerca costante di una conferma politica da parte dei vertici nazionali era resa necessaria dalla precarietà organizzativa, ma anche dallo sforzo di controbilanciare i condizionamenti di un contesto locale, che nelle sue componenti ecclesiastiche, socioculturali e istituzionali, sotto diversi aspetti non appariva disposto naturalmente a riconoscere l'autonomia del nuovo movimento politico.

Nella sua lettera del 26 agosto Riccio riferiva della volontà di insediare anche a Napoli un Comitato del Fronte nazionale e discuteva la proposta che di esso facessero parte i rappresentanti delle associazioni dei mutilati e dei combattenti, da lui ritenuta lesiva della rappresentatività dei futuri partiti, per la dipendenza che ne sarebbe derivata dal prestigio che egli giudicava solo personale dei suoi esponenti, nonché contrastante con l'esigenza di un equilibrio fra le diverse componenti politiche²¹. Si deve ricorda-

re anche dal lato tecnico per dir così la sua nomina (che, è inutile ricordarlo, agevolerebbe noi per l'attuazione di quel progetto di cui ti parlai e intorno a cui so che altri già si affannano per lo stesso scopo)". Girolamo Giusso ed Enrico Arlotta, appartenenti a famiglie di alta borghesia, erano stati entrambi, a fine Ottocento, direttori generali del Banco di Napoli. Giusso era stato anche sindaco di Napoli dal 1878 al 1883 ed Arlotta assessore ai Lavori pubblici nell'amministrazione Amore occupandosi della prima realizzazione del piano per il risanamento dopo il colera del 1884. G. Brancaccio, *Girolamo Giusso (1843-1921)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2001; G. De Caro, *Enrico Arlotta (1851-1933)*, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1962.

²¹ La lettera in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc.80. Riccio alludeva probabilmente al comunista Mario Palermo e all'azionista Gennaro Fermariello, personalità influenti rispettivamente dell'associazione dei mutilati e di quella dei combattenti, per il ruolo di primo piano che vi avevano svolto fin da

re, a questo proposito, come la sede del Fronte, già costituitosi dopo il 25 luglio, si fosse successivamente insediata presso la stessa Associazione dei combattenti²². L'opposizione antifascista napoletana, d'altra parte, non aveva assunto durante il regime la forma del coordinamento paritario dei diversi gruppi politici, ma si era in realtà coagulata intorno all'iniziativa egemonica azionista, la quale presentava a Napoli una forte componente combattentistica ed era stata anche in contatto con gli ambienti cattolici²³.

Nel corso della successiva riunione del Comitato promotore democratico cristiano tenutasi il 27 agosto, la discussione, a cui parteciparono Angelo Raffaele Jervolino, Stefano Riccio, Silvio Gava, Raffaele Numeroso, Leopoldo Rubinacci, Domenico Colasanto, Nicola De Ruggiero, Giuseppe Buonocore e

prima dell'avvento del regime. Riccio precisava, anche, in un post scriptum: «Quelli che sostengono l'inclusione nel Comitato dei rappresentanti dei Combattenti e mutilati si appellano a ragioni di carattere locale ed organizzativo, sperando di così meglio influire sulle autorità ed avere la via più spianata verso gli operai in caso di bisogno». Spataro rispondeva rammentando che la composizione dei comitati locali avrebbe dovuto riprodurre quella del comitato nazionale. G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., p. 99.

²² G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 38; A. Alosco, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, Napoli, Alfredo Giuda, 2002, pp. 51-55.

²³ Era stato Selvaggi, in particolare, a mantenere i rapporti clandestini con il Centro meridionale di via Mezzocannone, costituitosi come comitato antifascista nel 1935 sotto la guida di una prevalente componente azionista. L'attività antifascista degli azionisti aveva anche approfittato degli spazi offerti in qualche caso alla propaganda di massa dall'azione del clero e dell'opportunità di diffondere l'Osservatore Romano, quando, sul finire degli anni Trenta, il giornale vaticano aveva pubblicato i commenti critici di Guido Gonella alla politica del regime. A. Alosco, *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"* cit., p. 52.

I. Le origini

Alessandro Cavalli, riguardò soprattutto le difficoltà della propaganda che si prospettavano nei centri industriali e operai del Napoletano, come Pomigliano e Castellammare, e la necessità di approfondire la riflessione teorica e il dibattito circa la natura del comunismo, ma si accennò anche a una qualche opportunità di cercare legami con gli industriali e a una prima valutazione circa il ruolo e la correttezza dell'operato del re²⁴.

Dopo la messa a punto dell'assetto organizzativo, l'ultima settimana di agosto e i giorni che precedettero l'8 settembre furono dedicati alla preparazione di una campagna di adesioni e di diffusione delle «Idee ricostruttive». La nuova organizzazione si connotava, così, come un movimento rivolto a tutti, ma che faceva appello specialmente ai cattolici militanti e che s'impegnava nella diffusione delle idee e dei principi etico-sociali derivanti dal cristianesimo, così come risultavano direttamente dal Vangelo, dalla tradizionale dottrina della Chiesa e dai più recenti pronunciamenti del magistero di Pio XII, che andavano proponendo un nuovo ordine della società nel vivo della crisi in atto per la guerra²⁵.

Su quelle basi etiche e ideali il gruppo dirigente della Democrazia cristiana napoletana avrebbe assunto in futuro più dirette responsabilità politiche nazionali, a partire dallo scenario che si sarebbe aperto ben presto con la separazione del Regno

²⁴ Appunti di cronaca di Ugo Rodinò cit., dove, su un foglietto allegato, si legge, fra le altre, la seguente annotazione: "Jervolino { opera negativa S.M. Buonocore – pregiudiziale monarchica".

²⁵ Circolare agosto-novembre 1943 della Commissione direttiva provvisoria della Democrazia cristiana di Napoli, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 80, citata anche in G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., p. 156.

del Sud dal resto del Paese²⁶.

La prevalente connotazione del nascente partito a Napoli era, dunque, da ricercarsi nella fisionomia, nell'esperienza e nei programmi sociali dell'Azione cattolica soprattutto per la storia personale dei suoi fondatori. Essi costituivano una nuova élite, che, a partire dai primi decenni del secolo, si era andata via via sottraendo alle visioni gerarchiche e tradizionalistiche dell'ordinamento della società prevalenti proprie dell'aristocrazia napoletana, la cui ideologia era risultata ancora profondamente compenetrata nella struttura ecclesiastica e negli orientamenti stessi del cardinale Ascalesi, al punto da determinarne i caratteri e i motivi salienti della convergenza con il fascismo²⁷. I componenti di quella nuova élite traevano dalla coscienza religiosa un più esclusivo fondamento della propria moralità²⁸. Essi, dopo aver fronteggiato

²⁶ Per un inquadramento più generale del ruolo del gruppo dirigente napoletano della Dc S. Minolfi, R. Vigilante, *Il ceto politico locale in Campania in età repubblicana*, in "Italia contemporanea", 167 (1987), pp. 85-101.

²⁷ Per una comprensione degli assetti del potere e del ruolo della Chiesa a Napoli negli anni del regime, P. Varvaro, *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Palermo, Sellerio, 1990. Sulla Chiesa napoletana e il fascismo, R. P. Violi, *Note per uno studio sulla Chiesa a Napoli durante il fascismo: l'Azione cattolica negli anni Trenta*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*, Roma, Ave, 1983, pp. 227-261; A. Giovagnoli, *La Chiesa a Napoli tra monarchia e americanismo*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 305-340; L. Barletta, *Chiesa, Stato, città*, in Giuseppe Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 235-343; M. L. Rossi, *Appunti per una storia dell'episcopato napoletano di Alessio Ascalesi durante il fascismo*, in "Campania Sacra", 20 (1989), pp. 122-153.

²⁸ Dal 27 gennaio al 3 febbraio 1935 si era svolto a Napoli un corso di studi sulla moralità professionale promosso dalla Giunta diocesana dell'Azione cattolica in dieci lezioni tenute da padre Agostino Gemelli, che aveva svolto la prolusione,

I. Le origini

l'anticlericalismo dell'epoca prefascista, si erano andati ispirando a valori di competenza, di responsabilità e di solidarietà, contrastanti con l'ideologia corporativa e nazionalista corrente durante il regime e con comportamenti e mentalità conformi al particolarismo tipico di una parte considerevole degli strati intellettuali meridionali²⁹. Essi animavano il sistema delle relazioni personali stabilite nello svolgimento quotidiano delle loro professioni con un'ispirazione etica derivante da una concezione cristiana dei rapporti sociali³⁰. Il loro ruolo prospettava per il futu-

padre Giovanni De Martino ("La moralità professionale nella vita contemporanea"), dott. Gherardo Mennonna ("Moralità e preparazione tecnica"), avv. Mario Riccio ("La moralità professionale dell'uomo di affari"), prof. Francesco Degni ("Limiti morali della difesa legale"), prof. Giuseppe Buonocore ("La nuova legislazione matrimoniale italiana nei suoi aspetti morali"), prof. Nello Palmieri ("Il problema medico morale della limitazione della nascita"), dott. Maria Jervolino ("La professione nella vita della donna"), prof. Nicola De Ruggiero ("Finalità morali dell'attività educatrice"), dott. Francesco Morgera ("I doveri del medico di fronte al dolore"), prof. Guglielmo Della Rocca ("Arte e moralità"). Il corso si era concluso con una cerimonia religiosa presso la tomba del dottor Giuseppe Moscati, un modello di santità sociale e di moralità professionale che aveva già una forte presa fra gli intellettuali cattolici napoletani. Una copia del programma del corso in Istituto Paolo VI, Archivio dell'Azione cattolica italiana, Presidenza generale, X, busta 78. Ma si veda, per uno studio organico di questo tema, R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, il Mulino, 1979.

²⁹ R. P. Violi, *Aspetti sociali e dinamiche associative dell'Azione Cattolica a Napoli nel secondo dopoguerra (1944-1957)*, negli Atti delle giornate di studio su "Marcello Mimmi a Napoli e nella Chiesa del suo tempo" svoltesi a Napoli il 9-10 novembre 1989, in "Campania Sacra", 24 (1993), pp. 223-239.

³⁰ Venuti, in un momento culminante del consenso al regime fascista, in un articolo apparso sull'organo dell'Unione femminile cattolica napoletana, aveva scritto: " ... i doveri di ogni buon cittadino non si limitano o esauriscono nella cerchia della famiglia in cui egli è nato, o che egli si è formata. Vanno ben oltre: oltre le

ro una nuova possibilità di mediazione tra l'individualismo e il familismo che connotavano la conformazione socioculturale del Mezzogiorno e, per il tracollo della soluzione totalitaria, un'istituzionalizzazione più matura della vita collettiva nello Stato e in una nuova organizzazione della politica che assecdasse un libero rapporto tra la società e i pubblici ordinamenti.

E' significativo, sotto questo aspetto, che tutti i membri della Giunta, ad eccezione di Colasanto, fossero avvocati. Selvaggi e Ugo Rodinò, anzi, esercitavano la professione in stretto rapporto con la pubblica amministrazione: il primo presso l'avvocatura dello Stato, l'altro presso l'avvocatura del Comune di Napoli³¹. Francesco Selvaggi era anche un cultore di studi filosofico-giuridici e di storia neotestamentaria³². Mario Riccio svolgeva il suo ufficio di legale presso il Banco di Napoli e preveniva

parentele, oltre le amicizie, oltre la patria: verso tutto il prossimo. Gesù ci ha detto: 'ama il prossimo tuo come te stesso', e non già 'ama la tua famiglia come te stesso'. E 'prossimo' a noi è anche il tranviere che ci guida nelle nostre corse cittadine, la nostra domestica, il maestro o la bidella dei nostri figliuoli, il nostro fornitore di generi alimentari. Ma poi anche i rapporti familiari, il dovere di madre, di figliuola, di sposa, di sorella; anche il quotidiano dovere di ufficio, persino il significato ed il valore delle più modeste nostre giornaliere occupazioni, ricevono - non meno dei più complessi rapporti tra imprenditore e lavoratore, venditore e compratore, padrone e domestico, autorità e cittadino, professionista e cliente, maestro e discepolo - ricevono (dico) maggiore luce e chiarezza da riflessioni e da sincere indagini sui rapporti sociali." *Appunti e spunti di attività sociale*, "La Nostra Azione", 1° febbraio 1936.

³¹ M. Rodinò, *Ricordo di Ugo Rodinò nel primo anniversario della sua morte*, Napoli, 1950; su Francesco Selvaggi, *I deputati e i senatori del II parlamento repubblicano*, Roma, Milano, Catania, La Navicella, 1954, pp. 524-525.

³² B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, Campobasso, Enne, 1998, p. 33.

dal Movimento Laureati, che aveva sviluppato un suo programma di valorizzazione morale e sociale, oltre che tecnica, dell'impegno professionale³³. Angelico Venuti, convertitosi al cattolicesimo dopo una prima adesione filosofica all'idealismo, coniugava nella sua esperienza personale il ruolo dell'avvocato proteso alle implicazioni collettive della propria funzione intellettuale con quello del dirigente dell'organizzazione di massa, essendo stato segretario della Giunta diocesana e incaricato delle attività sociali dell'Azione cattolica³⁴. Jervolino era stato presidente della Gioventù cattolica italiana dal 1928 al 1934, aveva affrontato la crisi del '31 e le avversioni del fascismo nei confronti della sua organizzazione ed era stato in rapporto con Pio XI e con gli ambienti ecclesiastici nazionali³⁵. Egli aveva partecipato a tutte le battaglie che erano state sostenute per far valere il punto di vista della Chiesa nelle istituzioni e nella legislazione, allo scopo di creare condizioni di influenza della religione cattolica nella società civile, giacché egli proveniva da quella componente del laicato cattolico napoletano che per la sua combattività aveva aderito all'ala destra del Partito popolare, che come è noto si era connotata per un'accentuata linea di difesa della causa confessionale³⁶.

³³ R. P. Violi, *Mario Riccio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, cit., vol. III/2, pp. 717-718.

³⁴ "Il Domani d'Italia" 5.2.1946.

³⁵ A. Manzo, *Angelo Raffaele Jervolino*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, diretto da G. Campanini e F. Traniello, Genova, Marietti, 1997, pp.343-345; A. R. Jervolino, *Lo scioglimento dei circoli della Gioventù Cattolica Italiana nel 1931*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 1227-1245.

³⁶ S. Tramontin, *La formazione dell'ala destra del PPI*, in Id., *Cattolici popolari e*

Proprio per quella sua complessiva esperienza d'intransigenza cattolica e di antifascismo, Jervolino era ora chiamato a svolgere un ruolo-chiave, particolarmente delicato nella situazione napoletana, nei rapporti tra la Dc e la gerarchia della Chiesa. Ugo Rodinò era stato fondatore dell'Unione studenti medi, che aveva svolto attività culturali e di assistenza in favore degli allievi delle scuole di Napoli, e segretario della Federazione diocesana della Gioventù cattolica, quando, nel corso degli anni Venti, attraverso un vivace organo di stampa e un' incisiva azione sociale, quell'organizzazione, al fianco del suo presidente, conte Francesco Statella, e di Jervolino, aveva asserito l'incompatibilità delle proprie posizioni nei confronti del nazionalismo e del fascismo, fino al manifestarsi della repressione da parte del regime³⁷.

Negli anni Trenta, ridottasi la possibilità di una presenza sociale del movimento cattolico, si erano svolti, presso diversi centri e associazioni napoletane, incontri culturali e religiosi che avevano condotto a una riflessione critica sul ruolo esorbitante assunto dal potere pubblico, alla condanna del totalitarismo italiano nella sua esaltazione dello Stato e a successive elaborazioni sui temi istituzionali³⁸.

fascisti nel Veneto, Roma, Cinque lune, 1975, p. 123.

³⁷ Lettera di Leopoldo Rubinacci del 10 giugno 1922 all'Ufficio centrale studenti della Gioventù cattolica e circolare «Rapporti con i partiti politici» della Federazione napoletana del 2 marzo 1923 firmata da Francesco Statella e Ugo Rodinò, in Istituto Paolo VI, Archivio dell'Azione cattolica italiana, Giac Napoli; relazione della Giunta diocesana di Napoli del 3 novembre 1926 e relazione morale finanziaria per l'anno 1927, ivi, Presidenza generale, X, busta 78.

³⁸ R. P. Violi, *Note per uno studio* cit., pp. 252-254.

I. Le origini

L'Azione cattolica napoletana, da cui provenivano i fondatori del nuovo movimento, presentava, dunque, una sua composizione di studenti e professionisti che operavano in un preciso ambiente urbano e intellettuale: nell'ateneo napoletano continuavano, infatti, a convenire giovani provenienti da tutto il Sud continentale, essendo esso il tradizionale centro di formazione della classe dirigente meridionale, al quale si era aggiunta l'Università di Bari, di ancor recente istituzione. Non solo la Gioventù cattolica, la Fuci e il Movimento Laureati, ma anche le organizzazioni femminili svolsero efficaci programmi di azione religiosa e culturale e un'opera caritativa nel tessuto della società napoletana. Le organizzazioni cattoliche di Napoli costituivano uno spazio associativo in cui si rifletteva una mobilità sociale ascendente e discendente, che interessava al tempo stesso la nobiltà e nuclei di un ceto medio meridionale che si andava emancipando dalla vecchia classe dominante di matrice prevalentemente agraria. Dall'Azione cattolica sarebbe derivato alla Dc il rapporto con le giovani generazioni, con gruppi della popolazione femminile e della piccola borghesia urbana e rurale, una complessiva capacità di contatto tra ceti intellettuali e strati popolari e una struttura organizzativa articolata nel territorio, incentrata su un collegamento continuativo tra centro e periferia.

Dalla provincia, o comunque dagli altri agglomerati urbani del Napoletano, provenivano così tre esponenti ragguardevoli del Comitato della nascente Democrazia cristiana napoletana: l'avvocato Leopoldo Rubinacci di San Giorgio a Cremano, che era stato negli anni Venti segretario regionale della Gioventù cattolica, Stefano Riccio di Marigliano, avvocato e docente universitario, che era stato dirigente della Fuci, e Silvio Gava, profugo di

Vittorio Veneto, ex sindacalista che aveva guidato le lotte contadine svoltesi nelle campagne salernitane nel primo dopoguerra, si era poi dedicato anch'egli alla professione di avvocato e si era collegato con l'Azione cattolica a Castellammare di Stabia, dove aveva dovuto affrontare le avversità arrecategli dalle autorità fasciste a causa della sua militanza cattolica³⁹. Gava, da profugo ed ex sindacalista, con la sua attività professionale aveva acquisito una più stabile posizione personale, tema rilevante nella sua autobiografia per la parte che riguarda il periodo tra le due guerre.

Il movimento cattolico risultava tendenzialmente poco radicato nel mondo proletario delle aree industriali napoletane, pur essendo in contatto con i ceti operai e i nuclei artigiani più tradizionali della città, per le specifiche attività di assistenza religiosa che si erano andate svolgendo a partire dagli anni Venti e che avevano trovato corrispondenza nella pietà popolare vissuta in ampi strati della società urbana, mentre sarebbe nata solo nel secondo dopoguerra una rete organizzativa nel mondo contadino

³⁹ S. Gava, *Il tempo della memoria*, Cava dei Tirreni, Avagliano, 1999. Sul ruolo di Gava nelle lotte contadine nel Salernitano, G. Acocella, *Aspetti del movimento sindacale cattolico a Salerno nel primo e nel secondo dopoguerra*, in *Mezzogiorno e fascismo*, a cura di P. Laveglia, vol. II, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1978, pp. 1-44 e la definitiva ricostruzione di G. M. Viscardi, *Occupazione delle terre e sindacalismo bianco nel Salernitano (1920- 1922)*, in *Sturzo, i cattolici democratici e la società civile del Mezzogiorno*, in "Sociologia", numero annuale unico (1987), pp. 589-689. Su Rubinacci R. P. Violi, *Leopoldo Rubinacci*, in *Il Parlamento italiano*, vol. XVII, 1954-1958, Milano, La Nuova Cei, 1991, pp. 281-282. Qualche informazione su Stefano Riccio nel volume a carattere autobiografico *Pluralismo e socializzazione. L'impegno dei cattolici*, Napoli, Istituto grafico editoriale italiano, 1996.

I. Le origini

della provincia, costituitasi attraverso i collegamenti offerti dalle parrocchie⁴⁰.

La nascente Democrazia cristiana si dimostrava ben consapevole dello scarso radicamento che aveva avuto il Partito popolare nella classe operaia e nel movimento contadino della provincia napoletana⁴¹. Essa, come si è visto, preoccupata della crescita del movimento comunista, tempestivamente si pose, fin dall'agosto del '43, il problema dell'organizzazione sindacale, contemporaneamente alla prima prefigurazione di quella che sarebbe stata la struttura del nuovo partito. L'adesione dei lavoratori alla Dc era vista in quel momento anche come una forma d'insediamento popolare che avrebbe potuto scongiurare il rischio di un carattere solo notabiliare del partito.

La presenza di Domenico Colasanto nella Giunta direttiva rispondeva a questo genere di esigenze. Colasanto, ingegnere di origine pugliese, impiegato delle Ferrovie, combattente della prima guerra mondiale, aveva militato da studente nella Fuci, era stato segretario dell'Unione provinciale della Confederazione italiana dei lavoratori e, negli anni del fascismo, aveva frequentato l'Associazione cattolica napoletana di via Roma, aderente alla Federazione degli uomini cattolici⁴².

⁴⁰ R. P. Violi, *Note per uno studio* cit. pp. 256-261; L. Izzo, *Appunti sul movimento sindacale bianco a Napoli tra guerra e fascismo (1915-1925)*, in *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo (1914-1926)*, a cura di S. Zaninelli, Milano, Angeli, 1982, pp. 207-220; G. Acocella, *Questione meridionale e sindacalismo cattolico nell'opera di Domenico Colasanto*, Roma, Finlavoro, s.d.

⁴¹ A. Cestaro, *Rodinò, Sturzo e il Partito popolare a Napoli*, in *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, p. 141.

⁴² G. Acocella, *Questione meridionale e sindacalismo cattolico* cit.

I primi dirigenti del gruppo democratico cristiano di Napoli erano dunque “uomini del movimento”, i quali, considerando i loro dati anagrafici, avevano militato già nelle organizzazioni cattoliche prefasciste, come nel caso del quarantasettenne Colasanto, del cinquantatreenne Jervolino e del quarantacinquenne Mario Riccio, ma non erano apparsi come figure di primo piano fra i quadri del vecchio Partito popolare. Selvaggi, anzi, già sessantenne nel 1943, era stato semplicemente iscritto al partito e aveva aderito all’Azione cattolica nel 1930, come dovevano aver fatto, del resto, altri militanti e dirigenti, dopo lo scioglimento di ogni associazione che avesse avuto finalità politiche.

Non sembra comunque potersi agevolmente applicare alla situazione napoletana del 1943, al di là delle normali differenze di età, lo schema che prevede, sotto l’aspetto della fisionomia religiosa, culturale e politica, una netta distinzione o soluzione di continuità fra la generazione dei vecchi popolari e gli esponenti dell’Azione cattolica del periodo fascista.

Significativa, in questo senso, era anche la presenza di due figure di quarantenni, come quella di Leopoldo Rubinacci, che da segretario della Gioventù cattolica campana aveva sperimentato le vessazioni del primo fascismo ai danni della sua organizzazione e, in special modo, quella di Ugo Rodinò, discendente da una lunga tradizione familiare di militanza nel movimento cattolico, che risaliva addirittura a un suo bisnonno, Luigi Sanseverino, principe di Bisignano, che aveva fondato a Napoli nel 1876 il Comitato regionale dell’Opera dei congressi e che apparteneva a un casato prestigioso, i cui esponenti avevano già ricoperto cariche importanti nella corte borbonica.

Il collegamento della Dc napoletana con il Partito popolare, nella

I. Le origini

sua forma più forte e significativa, si incarnava, anzi, nella persona stessa del padre di Ugo, Giulio Rodinò (1875-1946), che era stato ministro del Regno nell'Italia prefascista e, con Gronchi e Spataro, componente del triumvirato che aveva retto la segreteria politica del partito dopo le dimissioni di Sturzo nel luglio del 1923⁴³.

Giulio Rodinò rappresentava la continuità di una linea clerico-moderata, propria di alcuni settori della nobiltà che si erano rinnovati nel modo di intendere la fede religiosa e il senso della propria preminenza sociale. Suo padre Gianfrancesco, marchese di Sanginetto e genero di Luigi Sanseverino, aveva fondato nel 1891 il Circolo cattolico per gli interessi di Napoli, perseguendo il fine di un'organizzazione elettorale permanente e di un'affermazione franca dell'idea cattolica che si conciliasse con la fedeltà alla patria e con la collaborazione con i gruppi politici liberali, forzando le tendenze al legittimismo filoborbonico diffuse negli ambienti dell'aristocrazia meridionale.

Giulio Rodinò aveva studiato sotto la guida dei padri gesuiti nel collegio Pontano, una delle importanti sedi di formazione, a partire dal 1876, dell'élite del Mezzogiorno. Da giovane egli si era distinto nel suo ambiente, adottando uno stile di vita e un tono della propria socialità che lo avevano portato a vivere la propria condizione come una ragione per assumere nuovi e maggiori obblighi nei riguardi della collettività⁴⁴. Laureatosi in giurispru-

⁴³ Sulla vita di Giulio Rodinò si veda *Un uomo e un'idea* cit.

⁴⁴ Ivi, pp. 18-19. Egli, come ricordava Croce in una rievocazione, era stato guardato in gioventù dalla generazione aristocratica più anziana con sospetto, "giusto come accade in una timorata famiglia borghese che vede nascere dal suo seno un comunista o un anarchico", ivi, pp. 252-253.

denza, senza troppo indugiare nel tirocinio di una professione di avvocato che forse aveva esercitato senza eccessi di predilezione, forte di una solida posizione patrimoniale, educato in famiglia ai doveri della responsabilità amministrativa e politica, era entrato direttamente nella vita pubblica.

Dal 1901 come consigliere comunale, dal 1905 come assessore al patrimonio e alle tasse, dal 1907 come assessore delegato e dal 1910 come assessore all'igiene, Rodinò era stato fino al 1913 l'anima della coalizione clerico-moderata dell'amministrazione municipale di Napoli, negli anni della preparazione e dell'attuazione della legge speciale del 1904, intervenendo su numerose e complesse questioni attinenti ai nuovi assetti urbanistici richiesti dagli insediamenti industriali che andavano sorgendo nella città: dalle infrastrutture ai servizi, all'assistenza pubblica e agli ospedali⁴⁵.

Dal 1903 egli aveva stabilito contatti con Sturzo e con altre personalità del movimento cattolico italiano, a cominciare da un significativo impegno condiviso all'interno dell'associazione nazionale dei comuni⁴⁶. Sulla base della considerevole competenza acquisita nell'esperienza amministrativa e dei maggiori legami e consensi personali che ne erano conseguiti, egli si era candidato per la prima volta nel 1909, senza successo, alle elezioni politiche nel collegio di Pendino, Resina e Vico Equense. Eletto poi nel 1913, aveva dato inizio a una fortunata carriera

⁴⁵ Ivi, pp. 63-70. Sulle vicende dell'amministrazione comunale di Napoli in relazione alla legge del 1904, L. Mascilli Migliorini, *La vita amministrativa e politica*, in G. Galasso, *Napoli* cit., pp. 188-189.

⁴⁶ La testimonianza di Luigi Sturzo in *Un uomo e un'idea* cit., pp. IX-X.

I. Le origini

politica, che lo aveva visto firmatario dell'appello «a tutti gli uomini liberi e forti» per la fondazione del Ppi nel 1919, ministro della Guerra nel terzo ministero Nitti, tra maggio e giugno del 1920, membro e presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra dal luglio 1920, ancora ministro della Guerra nel quinto ministero Giolitti dall'aprile del '21, in sostituzione di Bonomi, e ministro di Grazia e giustizia nel governo successivo, presieduto dallo stesso Bonomi.

A fronte di questi maturi esiti politici e di governo, Rodinò aveva dovuto però sostenere le non trascurabili difficoltà del Partito popolare verificatesi nella sua città, dove la nuova formazione politica era nata per trasformazione delle strutture del vecchio Circolo cattolico per gli interessi di Napoli. Ne era risultato, così, un certo carattere di continuità rispetto al sistema degli intrecci elettorali a carattere particolaristico che avevano fatto capo ai vari esponenti del patriziato cattolico, rappresentato non a caso dal duca di Santaseverina, Vincenzo De Giovanni, che si era insediato alla presidenza stessa della sezione cittadina del partito⁴⁷.

De Giovanni aveva dato spazio nel Partito popolare a uno dei peggiori esponenti del politicantismo napoletano, Gennaro Aliberti, l'ex deputato della sezione Mercato già implicato in quegli scandali di fine secolo che avevano dato origine all'inchiesta Saredo. Nell'imminenza delle elezioni politiche del 1921, il comitato provinciale del Ppi si era dimesso per solidarietà con il duca di Santaseverina, contrastato dalla direzione nazionale del parti-

⁴⁷ Su De Giovanni A. Cestaro, *Vincenzo De Giovanni*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* cit., vol. III/1, p. 287.

to nel merito della scelta dei nomi da includere nella lista delle candidature⁴⁸.

Sturzo aveva così affidato l'incarico di commissario per il partito a Napoli a Giulio Rodinò, il quale ne aveva riavviato l'organizzazione, fino a far assumere la presidenza della sezione a Guglielmo Della Rocca, dirigente della Gioventù cattolica e, dunque, figura rappresentativa di quell'emergente elemento urbano e giovanile del movimento cattolico che si era distinto nella lotta amministrativa e nel nuovo clima politico instauratosi nella città dopo l'avvio dell'industrializzazione seguita alla legge speciale del 1904⁴⁹.

Preso tra l'intransigenza di quella prima generazione di nuove forze cattoliche di avanguardia, espressesi nella rappresentanza parlamentare di Francesco Degni, e l'intrigante conservatorismo del duca di Santaseverina, poi ritornato alla dirigenza del partito, fino ad esserne definitivamente radiato nell'ottobre del 1924 dopo essere confluito su posizioni clericofasciste, il popolarismo napoletano, diffusosi prevalentemente fra i ceti urbani, aveva trovato in Rodinò, quale migliore interprete della tradizionale

⁴⁸ *Un uomo e un'idea* cit., p. 125n.; R. Colapietra, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, p.158 e, per i precedenti della vicenda, pp. 132-133; A. Cestaro, *Rodinò, Sturzo e il Partito popolare a Napoli* cit., pp. 143-145.

⁴⁹ Su Della Rocca G. M. Viscardi, *Guglielmo Della Rocca*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* cit., vol. III/1, pp. 294-295. Sui mutamenti sociopolitici determinatisi a Napoli in conseguenza dell'industrializzazione dei primi del secolo G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di P. A. Allum, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 189-192. A quella stagione, al 1910 all'incirca, risalgono le origini di un nuovo movimento cattolico napoletano, come riferiva Angelo Raffaele Jervolino, in *Testimonianze di apostolato*, a cura di A. Maltarello, Milano, Massimo, 1966, pp. 35ss.

I. Le origini

forza elettorale del clerico-moderatismo cittadino, il suo punto di equilibrio⁵⁰. A lui Sturzo aveva guardato come al garante dell'autonomia dell'organizzazione politica dei popolari, in quanto egli aveva agito nell'ex capitale meridionale, dall'interno stesso, cioè, di quell'area della concentrazione sociopolitica del notabilato del Mezzogiorno che si era prima definita intorno al nucleo della vecchia aristocrazia napoletana, frequentemente segnata da tratti retrivi, clericali e legittimisti, e si era poi estesa a più vasti strati sociali⁵¹. Notabile egli stesso, Rodinò incarnava contemporaneamente, nella sua persona, l'ispirazione cristiana e una pragmatica e moderata tradizione politica meridionale⁵². A Napoli egli

⁵⁰ Su Degni, G. M. Viscardi, *Francesco Degni*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* cit., vol. III/1, pp. 290-291. Rodinò era stato affiancato nella sua opera di risanamento del partito anche da un altro deputato popolare napoletano, Marco Rocco di Torrepadula, sul quale si veda G. Libertazzi, *Marco Rocco di Torrepadula*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* cit., vol. III/2, pp. 728-729. Sul Partito popolare in Campania si veda A. Cestaro, *Rapporto sulla presenza cattolico-democratica nel Mezzogiorno: Campania*, in *Sturzo, i cattolici democratici e la società civile del Mezzogiorno* cit., pp. 13-29, 59-62 e l'intervento di R. Colapietra, *ivi*, pp. 53-57. Sul ruolo di Rodinò nelle vicende della sezione napoletana, K. Raso, *Giulio Rodinò e il Partito popolare italiano a Napoli*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cassino nell'anno accademico 2001-2002, che utilizza documenti inediti tratti dalle carte dello stesso Giulio Rodinò.

⁵¹ "Bisogna conoscere quali fossero le condizioni del suo partito per misurare l'opera di rinnovamento e ammodernamento che egli vi promosse", aveva ancora testimoniato Croce su Rodinò, *Un uomo e un'idea* cit., pp. 252-253.

⁵² Croce ne avrebbe rievocato lo spirito "di cordiale umanità, e di un raro buon senso, spesso arguto, sempre persuasivo agli spiriti più diversi ed opposti" e quella "forma di bontà che è propria della nostra gente, fatta di molta umana comprensione, incline alla moderazione e all'indulgenza, aborrente dalle esage-

si era potuto porre efficacemente al servizio del nuovo partito di massa costituito sul programma e sull'idea, proprio perché disponeva di suoi solidi legami elettorali, fondati, oltre che sugli interessi concreti di coloro che lo votavano, sulle sue capacità individuali e su un ascendente morale che risultava straordinariamente collegato anche con l'indipendenza che gli derivava dal suo status e dal suo censo⁵³.

razioni e infatuazioni, che soleva sgonfiare talora con una semplice parola scherzosa”, *Un uomo e un'idea*. cit., pp. 252-253, nonché un “fine e talvolta umoristico sentimento della realtà” p. 255. Il filosofo avrebbe sottolineato nella sua testimonianza anche la speciale affinità personale e politica che lo aveva legato a Rodinò, formatasi nella comune esperienza ministeriale dell'epoca prefascista e che si sarebbe successivamente confermata e rafforzata nei governi di Badoglio e di Bonomi a Salerno e a Roma: “L'ho avuto collega nell'ultimo gabinetto di Giolitti: l'ho riveduto di tanto in tanto nel ventennio della sua esclusione dalla vita pubblica; mi sono ritrovato suo collega nel ministero del Badoglio in Salerno e sedevamo accanto ed era così spontaneo il nostro accordo nelle questioni che ci venivano innanzi che ci consultavamo a bassa voce. - Parli tu o parlo io? - Quando ci raccogliemmo in Roma per formare il primo ministero Bonomi, non lo avevo più accanto ma di fronte, alla parte opposta del tavolo; ma continuammo a intenderci cogli occhi e col sorriso: e a un amico che ci guardava meravigliato e che mi domandò che cosa accadesse, io spiegai: E' il telegrafo senza fili tra di noi, dopo il passaggio da Salerno a Roma. La sua ammirazione e devozione alla memoria di Giolitti era grandissima, come per l'uomo politico sommamente saggio e il maestro impareggiato, al quale conveniva ispirarsi nelle difficoltà del presente”.

⁵³ A pochi giorni dalle elezioni del 1909 aveva scritto di lui l'Osservatore romano: “Egli non ha bisogno di far promesse: il suo nome è una promessa sicura; la sua vita pubblica e privata una garanzia di bene per l'ingegno e la cultura, per l'integrità e il disinteresse, per il largo censo e la inflessibilità del carattere”, *Un uomo e un'idea*. cit., p. 39. Circa la rilevanza delle relazioni personali nella politica e nelle dinamiche elettorali nel Mezzogiorno contemporaneo, L. Musella, *Individui, amici, clienti*, Bologna, il Mulino, 1994.

I. Le origini

Anche per queste ragioni Rodinò era risultato esente dal trasformismo proprio della classe dirigente meridionale, che si era riversata facilmente nelle file del fascismo. Mentre molti quadri del popolarismo napoletano con Degni e Della Rocca erano rifluiti nei vari organismi dell’Azione cattolica, egli dopo il 1925, pur astenendosi dall’antifascismo attivo e consentendo nel ’29 con la soluzione data dalla Chiesa e dal regime alla questione romana, si era ritirato, senza cedere a compromessi di sorta, dedicandosi alla cura del proprio patrimonio e alla famiglia.

Naturalmente incline per la sua origine sociale e per le responsabilità di governo rivestite ad assumere il punto di vista dei poteri istituzionali, da lui immediatamente identificati dopo il 25 luglio con l’interesse generale, nonché ad operare per la composizione dei diversi orientamenti, ponendosi al di sopra delle parti, Rodinò aveva, dunque, pubblicato sul Roma del 16 agosto 1943 un articolo che affermava la necessità che sulla stampa si svolgesse il libero confronto delle opinioni e dei diversi programmi politici. Egli, memore dell’ispirazione programmatica del suo partito, richiedeva una politica che affrontasse la situazione finanziaria gravando maggiormente sui ceti più abbienti e su quanti si erano arricchiti per i favori del fascismo, che affermasse una piena libertà religiosa e politica e indicasse una prospettiva di eguaglianza sociale, di tutela dei lavoratori e di rinnovamento morale dopo tanti anni di smarrimento delle coscienze. Rodinò prefigurava un’effettiva dialettica elettorale e parlamentare, rinviandola tuttavia al dopoguerra, e auspicava che i partiti, nel condurre la loro preparazione e nel definire i rispettivi orientamenti ideologici, perseguissero un’ “intima unione di tutti gli italiani degni di tal nome” senza distinzioni di fede e, di fron-

te ai più urgenti problemi del Paese, sorreggessero unitariamente l'opera del governo. Tuttavia Mario Riccio, che interpretava più specificamente il punto di vista dell'organizzazione politica, nella sua lettera a Spataro del 24 agosto aveva rappresentato un certo stato d'indecisione degli amici napoletani chiedendo l'approvazione dei vertici democratici cristiani: "Hai letto l'articolo di Rodinò? Che ne dici? Sarà possibile arrivare alle elezioni, a fronte comune, e con tutti o con chi? Gradirei sapere il pensiero tuo e di De Gasperi sull'argomento".

Rodinò aveva personalmente espresso, dunque, il sostegno al governo di Badoglio, anche a nome della nascita formazione politica dei cattolici napoletani⁵⁴. Questa, identificandosi per questo aspetto in una rappresentanza di tipo notabile, poiché tentava anche di trovare credito all'interno dei pubblici apparati,

⁵⁴ La posizione della Dc e dei partiti antifascisti rispetto al governo Badoglio fu, al di là delle differenziazioni interne, complessivamente sfavorevole. G Spataro, *I Democratici cristiani* cit., pp. 214-217. Il solo punto di convergenza con il governo era stata la nomina dei commissari sindacali. Scriveva Spataro nei suoi appunti: "[...] il ministro Piccardi che rappresenta finora l'unica fattiva forza politica del Ministero à dato l'esempio con brillanti risultati. Il Governo per tenere ferme le masse insofferenti della guerra ha iniziato una coraggiosa politica sindacale ed operaia e ha chiamato alle Confederazioni anche i comunisti che sono stati ricevuti da Badoglio. I detenuti politici vengono rimessi in libertà: il non permettere un giornale al partito socialista è un errore, perché la massa non può essere orientata e guidata. [...] Certo bisogna che sui giornali da una parte appaiano i comunicati del Governo circa la guerra, dall'altro che si permettano articoli che pur non essendo - s'intende - contro la guerra, non importino responsabilità dei partiti con la guerra; questo al fine di far esercitare ai partiti stessi un'influenza sulle masse che sono contrarie alla guerra". G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., p. 102.

rischiava di risolvere la sua funzione in un ruolo gregario dei vecchi organismi dello Stato e di ridursi a una certa assimilazione alla tendenza moderata, impegnata in quel momento a sostenere le ragioni delle istituzioni prefasciste⁵⁵.

A fronte di quella tendenza, che faceva affidamento su una continuità della tradizione risorgimentale dell'autorità monarchica, si manifestava intanto a Napoli, come in tutto il Paese, un sentimento generalizzato di rifiuto del fascismo e soprattutto della guerra, che si era reso evidente attraverso le manifestazioni collettive in corso nell'estate del 1943⁵⁶.

Debole e inadeguata era risultata prima dell'8 settembre l'iniziativa di tutti i partiti, i quali, se avevano agito senza successo in direzione dei referenti istituzionali, non erano nemmeno riusciti a collegarsi a quella disposizione popolare, anche per la disgregazione e per le pesanti condizioni materiali che erano determinate dai bombardamenti⁵⁷. E' stato osservato come quel sentimento diffuso, originato proprio dalle gravi sofferenze prodotte dalla guerra e rivolto contro il cadente regime, risultasse

⁵⁵ L. Cortesi, *Introduzione cit.*, p. 21.

⁵⁶ F. Barra, *Il 25 luglio nel Mezzogiorno*, in *Mezzogiorno e fascismo cit.*, vol. I, pp. 141-168; N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in G. Bertolo, E. Brunetta et al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, prefazione di G. Quazza, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 435-461.

⁵⁷ L. Cortesi, *Introduzione cit.*, p. 34. Sulle conseguenze sociali della guerra a Napoli si vedano gli studi di G. Chianese, *Ceti popolari e comportamenti quotidiani a Napoli*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, Milano, Angeli, 1985, pp. 275-282 e in G. Chianese, G. Crainz et al., *Italia 1945-1950. Conflitti e trasformazioni sociali*, Milano, Angeli, 1985, pp. 21-171.

versatile e magmatico e già contenesse in sé la potenzialità di esiti politici diversi, finendo negli anni successivi al 1943 per esprimersi in un confuso spirito antipolitico di rivalsa del Sud, di segno monarchico e reazionario⁵⁸.

La Dc, ancora priva di un proprio consistente seguito di aderenti, si trovava implicata, in quanto partito della Chiesa, in un pur difficile rapporto con il cardinale Ascalesi, che rappresentava nella situazione napoletana la forte propensione a conservare la tradizionale conformazione gerarchica e autoritaria della società e del potere. Proprio il rapporto con la Chiesa collocava la Dc sul difficile crinale di un riferimento a quella stessa variabilità politica degli orientamenti popolari, ma apriva intanto al partito la possibilità di una nuova e più ampia capacità di rappresentanza.

L'eco suscitata dal radiomessaggio natalizio del 1942, con il quale Pio XII aveva prospettato un nuovo ordine cristiano, oltrepassava la consueta forma astratta e generale delle enunciazioni dottrinali della Chiesa e trovava rispondenza diretta nella predicazione quotidiana del clero, nella concreta opera caritativa e di assistenza svolta dalle diverse strutture ecclesiastiche e dall'associazionismo cattolico e nei caratteri stessi della religione vissuta, proprio mentre venivano meno la coesione nazionale fondata sulle credenze politiche inculcate dal fascismo e le sofferenze della guerra determinavano una certa condizione sospensiva delle differenze sociali⁵⁹. In quella stessa contingenza, in un

⁵⁸ L. Cortesi, *Introduzione* cit., p. 32; ma, per una trattazione organica di questo tema, A. M. Imbriani, *Vento del Sud. Moderati, reazionari, qualunquisti (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, 1996.

⁵⁹ F. Malgeri, *La Chiesa di Pio XII fra guerra e dopoguerra*, in *Pio XII*, a cura di A.

I. Le origini

Paese su cui gravava tutto il dissesto morale prodotto dal regime nel tessuto civile, le “Idee ricostruttive” della Dc richiamavano i principi della dignità della persona umana e dello spirito di fraternità generato dal cristianesimo, come i fondamenti di un nuovo equilibrio sociale e dell’ordinamento istituzionale della democrazia.

La guerra, data la generale insicurezza, provocava la ricerca di nuove ragioni condivise di vita e d’identità che poteva indurre molti a rivolgersi alla Chiesa e alla religione, indipendentemente dalla rigida convergenza che si era stabilita nel recente passato tra l’istituzione ecclesiastica e il regime e oltre la specifica consonanza ideologica che v’era stata a Napoli tra la gerarchia cattolica e il fascismo.

L’8 settembre e l’occupazione tedesca interruppero bruscamente la prima attività di organizzazione della Dc napoletana, ma costituirono un passaggio significativo sotto quest’ultimo aspetto, giacché esponenti del clero e giovani cattolici dispiegarono un’opera di protezione e di assistenza nei confronti della popolazione e furono presenti fra i diversi attori della solidarietà e della difesa civile opposta dai napoletani all’oppressione nazista e culminata nelle Quattro giornate⁶⁰.

La presenza di alcuni comuni sacerdoti fra i combattenti delle Quattro giornate mirava a saldare il senso delle sofferenze quotidiane vissute dalla popolazione con le ragioni delle componenti attive nella lotta armata, a stabilire un nesso tra la pur breve

Riccardi, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 93-121.

⁶⁰ A. Caserta, *Il clero di Napoli durante la guerra e la Resistenza (1940-1943)*, Napoli, Luciano, 1995.

Resistenza napoletana e le condizioni della generalità dei cittadini, colpiti nella propria incolumità fisica, nei legami affettivi e familiari e nei mezzi materiali della sopravvivenza. Anche l'atteggiamento del cardinale Ascalesi fu ispirato a un'esplicita volontà di protezione e di tutela dell'integrità della comunità civile, premessa per una potenziale svolta di rinnovamento nelle forme e nei contenuti dell'identificazione nazionale⁶¹.

A Napoli, come in quella parte della Campania dove si ebbe il tempo di farne tragica esperienza, le stragi e le violenze esercitate sulla popolazione inerme, i rastrellamenti e le deportazioni fecero percepire la specifica qualità di un totalitarismo che devastava la vita privata, rendendo la guerra qualcosa di diverso da quel tradizionale conflitto fra forze armate delle nazioni che molti erano andati immaginando, in quanto strettamente dipendente dalla qualità perversa dei regimi che l'avevano prodotta⁶².

Tutto ciò non si saldava, però, con le culture politiche dell'antifascismo e con le strategie dei partiti che avrebbero sostenuto la lotta di liberazione del Paese, ma tendeva a tradursi anzi in un orientamento per una pura successione monarchica al fascismo, che assicurasse al più presto, come auspicava la gerar-

⁶¹ Notificazione del cardinale Ascalesi del 3 ottobre, riprodotta in *La Campania dal fascismo alla Repubblica* cit., pp. 434-435. La circolare del novembre 1943 della Commissione direttiva provvisoria della Democrazia cristiana di Napoli, cit. *supra* n. 25, parlava delle "gloriose ed epiche 4 giornate di battaglia, per la liberazione di Napoli dalle orde alemanne e da coloro che, come giustamente li ha definiti il nostro Cardinale Arcivescovo, non meritano più di chiamarsi italiani".

⁶² *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, a cura di G. Chianese, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996; *Mezzogiorno: percorsi della memoria tra guerra e dopoguerra*, a cura di G. Chianese, in "Nord e Sud", 1 (1999) n.s.

chia cattolica, il ripristino della stabilità e dell'ordine sociale.

Alla spontaneità della rivolta a Napoli corrispose l'incertezza e l'inadeguata condotta politica dei gruppi dirigenti locali dei partiti, mentre si era riscontrata già all'indomani dell'armistizio la defezione delle autorità civili e militari, animate da un congenito sospetto verso ogni forma d'intervento popolare⁶³.

L'iniziativa del fronte dei partiti antifascisti napoletani si limitò sostanzialmente a cercare un collegamento con le organizzazioni dei combattenti, per tentare di evitare fratture fra il movimento armato antitedesco e quelle componenti militari che si erano trovate implicate nella guerra fascista e il cui comportamento, in ogni caso, simboleggiava nel comune sentire l'onore patriottico dell'Italia monarchica, essendo iniziato un difficile e delicato processo di crisi e di ridefinizione dell'appartenenza nazionale. Il Fronte nazionale, dunque, agendo di concerto con la Federazione dei combattenti, il cui vicecommissario era il democratico cristiano Guido Rodinò, uno dei figli di Giulio, istituì tardivamente un Comando volontari napoletani per la difesa armata della città dai tedeschi, la cui azione risultò però poco efficace⁶⁴.

Se non vi fu, dunque, un'apprezzabile direzione della rivolta antitedesca da parte del fronte antifascista e se di troppo breve durata risultò la Resistenza napoletana, furono le stesse Quattro

⁶³ F. Caracciolo di Castagneto, '43-'44. *Diario di Napoli* (1964), Firenze, Panighi, 1992, pp. 59-63. Sulla defezione delle autorità civili e militari e per una ricostruzione critica delle Quattro giornate, L. Cortesi, *Introduzione* cit., pp. 44-47, 54-63.

⁶⁴ Ivi, pp. 57-58, 60; *Un uomo e un'idea* cit., p. 204. Copia di un "Ordine di servizio n. 2" del Comando volontari napoletani per la difesa della città dai tedeschi, firmato Ritondale-Rodinò, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 77.

giornate a ridare invece un rinnovato impulso alle adesioni alla Dc e agli altri gruppi politici nella congiuntura dell'autunno del '43⁶⁵. La lunga occupazione militare alleata e le gravi privazioni alimentari e materiali dell'immediato dopoguerra ne avrebbero poi limitato lo sviluppo organizzativo. Il successivo corso degli eventi politici e la separazione del Sud dal resto del Paese avrebbero tuttavia posto in risalto, fino al giugno del 1944, il ruolo e la responsabilità dei partiti napoletani.

⁶⁵ La citata circolare di novembre rilevava come dopo la liberazione di Napoli il movimento politico democratico cristiano "quasi per forza spontanea, si espandeva e si consolidava ogni giorno più".

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Gli avvenimenti del settembre del 1943 avevano fatto cessare sul nascere la prima attività della Democrazia cristiana napoletana, che s'era costituita dopo il 25 luglio. Le diverse formazioni politiche si erano disperse e la partecipazione dei militanti ai combattimenti svoltisi a Napoli nel corso delle Quattro giornate, dal 28 settembre al 1° ottobre, era avvenuta in forme sporadiche e non coordinate nei vari quartieri della città¹.

La mattina del 30 settembre erano ripresi i contatti fra gruppi ed esponenti politici ed è noto come quello stesso giorno, prima dell'arrivo degli angloamericani, il ministro dell'Industria Luigi Piccardi, in quanto unico membro del gabinetto Badoglio presente a Napoli in quel momento, fosse stato indotto a pubblicare un proclama alla popolazione, come segno visibile dell'esistenza di un potere nazionale². Quella formale assunzione di poteri, che per l'imminenza dell'arrivo degli alleati non era destinata ad avere un seguito, era stata favorita soprattutto da Giulio Rodinò e da Vincenzo Arangio Ruiz, che presiedeva il rinato Comitato di liberazione e che vi aveva fatto prevalere il suo orien-

¹ F. Caracciolo di Castagneto, *Diario di Napoli 1943-44* cit. Ma si veda ora sulla Resistenza napoletana e meridionale il quadro tracciato da G. Chianese alle voci *Il Regno del Sud* e *Napoli*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi, I, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 78-97, 376-387.

² A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* (1946), Firenze, Parenti, 1955, pp. 152-153; *Un uomo e un'idea* cit., pp. 199-200.

tamento liberale moderato, affinché si offrisse l'immagine di un riferimento istituzionale, nell'incertezza dei poteri, e si desse un segnale di possibile composizione tra i partiti antifascisti e l'autorità governativa di Brindisi. Rodinò, che si avvaleva della collaborazione del figlio Ugo, impegnato più direttamente nella rinascite struttura del partito e nel Comitato di liberazione, riprendeva in questo modo la linea, da lui già espressa sul "Roma" del 16 agosto, della concordia nazionale, perché tacessero temporaneamente le diversità di posizioni politiche e si potesse attendere ai più urgenti problemi del Paese.

La liberazione di Napoli offriva, a quella parte dell'Italia che in quel momento si veniva a trovare già sottratta al dominio tedesco, l'opportunità di avvalersi, oltre che di Bari, di una delle sedi politiche nazionali di maggiore rilevanza. A Napoli risiedevano eminenti rappresentanti dell'Italia liberale, come Enrico De Nicola, per esempio, grandi protagonisti della vita intellettuale, come Croce, che si trovava in quel momento a Capri, ed esperti uomini politici come Giulio Rodinò che avevano ricoperto incarichi nei governi prefascisti.

Le atrocità dell'occupazione tedesca, i bombardamenti aerei e la devastazione delle strutture materiali e istituzionali della città avevano rappresentato i punti culminanti di una guerra che aveva dissolto le forme e i principi di ogni ordinamento. Erano chiamati in causa, in simile stato di cose, le classi dirigenti, i circoli che si presumevano capaci di indirizzare l'intera cittadinanza e tutti coloro che, per senso della responsabilità sociale, fossero in grado di sostenere la ripresa di una convivenza civile.

Risaltò, fra i poteri e le istituzioni tradizionali, il ruolo della Chiesa, subito individuata dagli alleati come un naturale centro

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

di autorità di cui avvalersi al fine di stabilire un certo ordine normativo all'interno della città³. Ciò avrebbe favorito la nascente Democrazia cristiana, in quanto formazione composta da un personale che trovava un movente negli indirizzi della Chiesa, ma avrebbe anche assecondato l'influenza diretta dell'autorità ecclesiastica, la quale non prediligeva la piena autonomia politica del partito⁴.

L'esaltazione per la conseguita liberazione dall'oppressione nazifascista indusse gli esponenti della Democrazia cristiana a riprendere in ottobre, dopo l'arrivo delle truppe alleate, l'iniziativa di un'aggregazione politica che ebbe carattere di spontaneità e confluì nelle riunioni settimanali che si tennero nei locali del Liceo arcivescovile in Largo Donnaregina, allo scopo di riavviare l'organizzazione in città, giungendo presto a promuovere l'apertura di alcune prime sezioni locali del partito anche in provincia⁵.

I partiti, spinti dalla speranza di una pur problematica rinascita civile, avevano dunque ripreso a organizzarsi, ciascuno sulla base del proprio tradizionale seguito di militanti⁶. Essi,

³ S. Pace, *La Chiesa di Ascalesi: il potere politico e la società civile*, in *Alle radici del nostro presente* cit., pp. 78-81.

⁴ *Dalle organizzazioni cattoliche alla Democrazia cristiana* cit., pp. 199-201.

⁵ F. D'Ambrosio, *Quelli di "Donnaregina" non dimentichiamoli*, in "Politica popolare", 206, (1985), pp. 17-21; Circolare agosto-novembre 1943 della Commissione direttiva provvisoria della Democrazia cristiana di Napoli cit.

⁶ Secondo F. D'Ambrosio, *Quelli di "Donnaregina"* cit., la maggioranza dei primi aderenti alla Dc napoletana proveniva dal Ppi o era costituita da figli o congiunti di ex popolari. Sul Partito comunista a Napoli si veda M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano* cit. Sulla ricostituzione dei partiti a Napoli si vedano i due rapporti dei carabinieri del 22 ottobre e 25 ottobre 1943 in Archivio centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei ministri 1943-1944, busta 11, fasc. 4-10.

però, non risultavano sufficientemente legittimati agli occhi degli alleati e trovavano un limite alla loro espansione proprio nella diffusa percezione del vuoto di autorità, nello scoraggiamento che investiva in special modo le giovani generazioni e in uno spirito pubblico generalmente prostrato dalle quotidiane difficoltà materiali prodotte dalla guerra⁷.

Fin dalle prime settimane di occupazione le autorità alleate, perdurando il divieto formale delle attività politiche, preferirono avere a che fare con i maggiorenti della vita cittadina e con i vecchi esponenti del potere reale. Ciò ha facilmente richiamato il ricorrente schema dell'opzione per il blocco sociale dominante, ma, considerando la complessiva precarietà materiale e civile in atto negli ultimi mesi del 1943, è valso anche un altro ordine di spiegazioni. A parte l'attrazione per gli stili di vita delle classi alte napoletane, provata da ufficiali che provenivano dalla classe media, ebbero un peso non trascurabile, infatti, la necessità che si trovassero referenti immediati nelle istituzioni locali e la diversità esistente tra il pragmatismo angloamericano e le astrattezze proprie delle ideologie politiche dei gruppi antifascisti italiani⁸. A determinare la prima ostilità alleata verso i partiti contò anche la diffidenza verso una componente della nazione italiana che appariva, agli occhi di quelli che erano in primo luogo i rappre-

⁷ A. Papa, *Napoli: il trauma della liberazione, in 1944. Salerno capitale. Istituzioni e società*, a cura di A. Placanica, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, p. 413; P. De Marco, *Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata (1943 - 1944)*, Napoli, Liguori, 1996, p. 87.

⁸ Ivi, pp. 82-83. Si veda anche L. Mercuri, *1943- 45. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1975, pp. 126-128, 137-140.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

sentanti di forze militari combattenti, troppo incline a considerarsi immediatamente alla pari nella lotta contro i tedeschi, rimuovendo la propria appartenenza oggettiva a una parte sconfitta e implicata nelle responsabilità del fascismo⁹.

Tuttavia, mentre il Cln si rivelava nei fatti un punto di riferimento obbligato nelle relazioni politiche, fu presto evidente, per lo stato dell'ordine interno, la preoccupazione delle autorità alleate quanto alla capacità esclusiva delle vecchie élite di esercitare con efficacia, per loro conto, il controllo sociale e di ripristinare le condizioni di una minima stabilità civile¹⁰.

Nell'ambito della ricollocazione internazionale dell'Italia e per l'esigenza di riconoscerne il ruolo nella guerra contro la Germania, si determinarono, nel mese di ottobre, le condizioni per un mutamento di rotta nella considerazione delle dinamiche politiche interne, prima ancora che fossero rese note, il 2 novembre, le esplicite determinazioni della Conferenza di Mosca, in merito alla necessità del perseguimento della definitiva sconfitta del fascismo, della restaurazione della democrazia nel Paese e, dunque, dell'inclusione di rappresentanti antifascisti nel governo¹¹.

E' noto come già in settembre Churchill avesse manifestato il suo interesse per un sostegno delle forze antifasciste al re e a Badoglio¹². Si era presto delineato, però, un evidente dualismo

⁹ P. De Marco, *Polvere di piselli* cit., pp. 82-83.

¹⁰ Ivi, p. 88.

¹¹ A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 87-89, 129; P. De Marco, *Polvere di piselli* cit., pp.88-89. Per un ampio inquadramento, N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa* cit., pp. 462-482.

¹² D. W.Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione angloamericana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 57-58.

tra l'istanza monarchica della continuità dello Stato e la tendenza all'assoluta rottura con il passato.

Si frapponeva nell'autunno del 1943 il forte impedimento dell'inaffidabilità dell'autorità monarchica, nella persona stessa del re, a un impegno governativo dello schieramento antifascista, che era avvertito, in modi molto diversi, dalle parti in causa come un'esigenza pur considerevole ai fini dell'attendibilità dei poteri e delle istituzioni che rappresentavano in quel momento lo Stato italiano.

La disponibilità angloamericana all'allargamento delle basi del governo di Brindisi trovava un limite nella decisione di non forzare la volontà di Vittorio Emanuele III¹³.

La deliberazione del neocostituito Comitato di liberazione nazionale presa a Roma il 16 ottobre asseriva la necessità di una decisione popolare sulla forma istituzionale dello Stato, da prendersi subito dopo la fine della guerra, e, nello stesso tempo, invocava un governo straordinario delle forze politiche antifasciste che assumesse tutti i poteri costituzionali, sconfessando il governo del re e di Badoglio¹⁴. Anche il Cln di Bari assumeva, a causa della pressione azionista, una linea d'intransigenza nella prima metà di ottobre¹⁵.

¹³ F. Caracciolo di Castagneto, *Diario di Napoli 1943-44* cit., p. 83.

¹⁴ Solo il 5 novembre quel documento fu conosciuto a Napoli. A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 218; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo* (1975), Torino, Einaudi, 1976, pp. 107-109. Sul ruolo svolto dal Partito d'azione nella redazione dell'ordine del giorno, G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 87-90.

¹⁵ A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 132-133. Sul Partito d'azione a Bari G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 103-104.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

A Napoli, invece, era emersa nel Cln una tendenza moderata, al punto che il 9 ottobre era stato inviato a Badoglio un messaggio di riconoscenza per aver tutelato, con la firma dell'armistizio, l'interesse nazionale¹⁶. Così, il 19 dello stesso mese, su pressione degli alleati e di Piccardi, i partiti antifascisti napoletani manifestavano la loro unanime disponibilità per un governo a legittimazione monarchica sotto la guida di Badoglio in cui tutte le parti politiche fossero rappresentate¹⁷.

Su posizioni differenti da quelle espresse fino a quel momento dal Cln, nell'area napoletana agiva anche, come autorevole referente politico e morale dell'Italia liberata, Benedetto Croce, che esercitava il suo ascendente da Capri, dove era stato condotto in salvo il 15 settembre, e dal 19 ottobre dalla sua residenza di Sorrento, dove riuniva intorno a sé esponenti antifascisti, a prevalente tendenza azionista, e promuoveva l'organizzazione di un corpo di volontari agli ordini del generale Pavone¹⁸.

Americani ed inglesi intanto avevano individuato in Carlo Sforza il leader più prestigioso degli esuli politici italiani, ritenuto, per la sua fama ed esperienza internazionale e per il suo rango di statista, capace di rappresentare una forza politica che

¹⁶ A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 153.

¹⁷ N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud dall'armistizio al Congresso di Bari*, in "Rivista storica del socialismo", 28, (1966), pp. 28-29.

¹⁸ B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario*, in Id., *Scritti e discorsi politici 1943-1947*, vol. I, Bari, Laterza, 1973, pp. 178-205; C. Pavone, *I gruppi combattenti in Italia. Un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia meridionale*, in "Il movimento di liberazione in Italia", 34-35, (1955); R. Craveri, *La campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'Ori*, Milano, La Pietra, 1980.

desse più vigore al governo Badoglio. I contatti che Sforza aveva avuto, prima di rientrare in Italia, e le sue prese di posizione, come è noto, avevano già suscitato una controversia con Churchill, circa i suoi reali intendimenti in merito al sostegno delle forze dell'antifascismo a un governo di riferimento monarchico¹⁹. Si poneva nello stesso tempo la questione della legittimità degli atti del governo di Brindisi e della necessità di una sua sufficiente forza politica che potesse avallare anche la partecipazione di formazioni armate, al fianco delle forze alleate, alla guerra contro i tedeschi²⁰.

In questa situazione furono esperiti i diversi e non del tutto convergenti tentativi del re e di Badoglio di allargare le basi del governo mediante la partecipazione di singole personalità rappresentative dell'antifascismo, allo scopo di non legittimare il fronte dei partiti²¹.

Il 13 ottobre Piccardi aveva incontrato a Capri Benedetto Croce, che gli aveva esposto la sua convinzione della necessità di un ministero politico e dell'abdicazione del re in favore del principe ereditario, al momento della liberazione di Roma²².

¹⁹ Sugli impegni presi in questo senso da Sforza prima della sua partenza per l'Italia e sul suo controverso colloquio dell'11 ottobre con Churchill, L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza. Col carteggio Croce Sforza e altri documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1975, pp.153-165; G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Angeli, 1992, pp.140-156 e, per ulteriore documentazione, N. Oddati, *Churchill, Roosevelt e il caso Sforza 1943-1944*, Salerno, 1984.

²⁰ A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 159-160.

²¹ N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud* cit., pp. 34-45; F. Caracciolo di Castagneto, *Diario di Napoli 1943-44* cit., p. 88.

²² A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 161-162; B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., pp. 195-196. Croce annotava però che il Piccardi avrebbe

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Quindi Badoglio il 19 ottobre incontrò Sforza, appena rientrato in Italia, e lo invitò a entrare nel governo. Questi si disse indisponibile a quella collaborazione, come aveva già dichiarato a Churchill, ma motivando espressamente il suo rifiuto con la sfiducia nutrita nei confronti di Vittorio Emanuele. Sforza, che già stava entrando in contatto con il gruppo degli esponenti azionisti vicini a Croce, spiegò che la partecipazione degli antifascisti al governo richiedeva come condizione, oltre all'abdicazione del re, anche la rinuncia del principe Umberto e l'istituzione di una reggenza da affidarsi allo stesso Badoglio²³. Informato da una lettera di Badoglio del 24 ottobre, il re dichiarava la sua netta opposizione al progetto e manifestava l'intendimento di trovare da sé elementi nuovi per rafforzare la compagine dei ministri, chiamando comunque in causa la responsabilità e l'iniziativa dello stesso capo del governo²⁴.

Così, il 26 ottobre Acquarone, inviato a Napoli dal re, incon-

incontrato subito dopo a Napoli due esponenti azionisti del gruppo antifascista che si era formato intorno a lui, Craveri e Tarchiani. Questi avrebbero informato Piccardi in merito a intese avute con Badoglio, alle quali Croce aveva solo fatto un vago accenno nel colloquio di Capri. Scrive, in ogni caso, Degli Espinosa che in quell'occasione "il Piccardi seppe che ogni partecipazione al governo Badoglio degli uomini più rappresentativi raccolti a Napoli, a parere del Croce, era subordinata, non solo all'abdicazione del re, ma anche alla rinuncia del principe ed all'assunzione al trono del piccolo Principe di Napoli, assistito da un consiglio di reggenza".

²³ G. Giordano, *Carlo Sforza: la politica* cit., pp. 157-158; F. Caracciolo di Castagneto, *Diario di Napoli 1943-44* cit., p. 82; N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud* cit., p. 38.

²⁴ Ivi, pp. 41-42; P. Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 182.

trò De Nicola, Giovanni Porzio e Rodinò invitandoli a entrare nel governo, ma essi posero le condizioni che vi partecipasse anche Sforza e che si aspettasse la liberazione di Roma²⁵.

Croce, che aveva intanto stabilito l'intesa con Sforza, espresse il 28 ottobre ad Acquarone il suo convincimento della necessità di una reggenza²⁶.

A fine ottobre, mentre si concludeva la Conferenza di Mosca e si prospettava l'insediamento della Commissione alleata di controllo, rendendosi necessaria una maggiore efficienza dell'amministrazione italiana, risultava più evidente l'esigenza della formazione di un governo che godesse di una qualche legittimazione nazionale²⁷.

Gli incontri fra le parti, a questo punto, si concentrarono a Napoli dove intanto si erano recati sia Sforza, ospite di Rodinò, che, di propria iniziativa, Badoglio²⁸. Questi il 31 ottobre, evitando volutamente il merito delle questioni nei colloqui che pure aveva avuto con la rappresentanza del Comitato di liberazione napoletano, preferì il piano dei contatti riservati con Sforza e Croce, con l'intento di indurli a recedere dalla loro intransigenza o, quanto meno, di differenziare ai loro occhi la propria posizio-

²⁵ Ivi, p.183.

²⁶ B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., pp. 198, 201-202.

²⁷ A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 201-204; cfr. N. Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano*, in *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di M. Legnani, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 91-92.

²⁸ Circa l'intendimento di Badoglio di agire, in quella e in altre circostanze, distintamente dalle parallele iniziative di Vittorio Emanuele III, N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud* cit., pp. 35-39 e 43-44.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

ne da quella del re. Essi, però, gli ribadirono la loro fermezza nel subordinare la partecipazione degli esponenti antifascisti al governo all'abdicazione del re e alla rinuncia del principe e riproposero la soluzione di un consiglio di reggenza sotto la responsabilità dello stesso Badoglio²⁹.

I soggetti politici decisivi, dunque, non erano i partiti, ma le singole personalità che avevano stabilito la loro influenza anche sul Cln napoletano, come Croce, che esercitava su tutti la sua alta autorità morale, e come Sforza, accreditato soprattutto per il suo prestigio internazionale e sostenuto dal consenso degli azionisti.

Rodinò, che, per un'infermità di Sforza, suo ospite, aveva anche offerto la disponibilità della sua casa come sede dei colloqui per agevolare in ogni modo la ricerca di un'intesa, era entrato nel cuore di quelle trattative politiche. Egli aveva assistito il 31 ottobre al colloquio di Badoglio con Sforza e Croce e conservò sempre un atteggiamento discreto e paziente di mediazione, perseguendo la sua linea moderata volta al raggiungimento di un accordo fra posizioni che risultavano ancora molto distanti³⁰. La

²⁹A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 206; B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., pp. 203-204.

³⁰ Avrebbe scritto Sforza a Sturzo, essendo in seguito emersa più nettamente la differenza delle sue valutazioni politiche da quelle di Rodinò, che le aveva comunicate all'antico leader del Partito popolare: "E' stata una gioia trovare qui un antico amico e un sì retto e ancor valido uomo pubblico come Rodinò. Egli sa che in certe eventualità io vorrei e dovrei contare assolutamente sul suo concorso. Lei che ben lo conosce sa che il dissenso di giudizio cui egli allude non è che di temperamento, di espressione esterna. Colla sua alta moralità, col suo senso cristiano, Rodinò non può non temere, come me, che alla violenza criminale del fascismo succeda un'era di transazioni basate su una politica di corruzione e di menzogna che fiaccherebbe per lungo tempo ogni possibilità di rinascita morale ita-

tendenza della Dc sarebbe stata per la semplice abdicazione in favore del principe Umberto, ma Rodinò aveva acconsentito il 30 ottobre alla soluzione della reggenza, che gli era stata prospettata autorevolmente da Croce e che, oltre che da Sforza, era sostenuta da azionisti, socialisti, comunisti e parte dei liberali ed era stata gradita da Badoglio, ma immediatamente rifiutata dal re³¹.

Una corrispondenza di agenzia del 5 novembre riferiva che “il re si era portato a Napoli per incontrarsi di persona con i tre ‘eminenti uomini’ che chiedono la sua abdicazione come condizione essenziale per la loro partecipazione” al governo³². In realtà Vittorio Emanuele, fallita la missione di Badoglio, era partito con l'intento di sondare i medesimi esponenti politici moderati già incontratisi con Acquarone il 26 ottobre e, se del caso, lo stesso Sforza. I colloqui, svoltisi il 3 e il 4 novembre con De Nicola, Porzio e Rodinò, non sortirono alcun risultato³³. Rodinò

liana”. La lettera del 13 gennaio 1944, in L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., pp. 214-215. A Rodinò, avrebbe successivamente testimoniato Carlo Sforza, “riuscì il miracolo di non avere nessun nemico in nessun partito, quantunque sempre fedele alle sue opinioni, sempre attivo, sempre franchissimo”, in Consulta nazionale, *Assemblea plenaria 16 febbraio 1946. Commemorazione di Giulio Rodinò*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1946, p. 5.

³¹ *Un uomo e un'idea* cit., pp. 207-208; A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 212; B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., p. 203.

³² Corrispondenza di Mario Chinigo dell'International Notice Service di New York, Napoli, 5 novembre 1943, in Istituto Luigi Sturzo, *Carte Giulio Rodinò*, fasc. 49, riportata anche, ma senza data, in *Un uomo e un'idea* cit., pp. 214-215.

³³ P. Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III* cit., pp.184-185. Puntoni osservava nel suo diario che i tre uomini erano apparsi indecisi “ma non ostili al sovrano” e che l'intervento di Badoglio, che il 31 ottobre aveva valutato la linea della reggenza propostagli da Croce e Sforza, aveva peggiorato la situazione. L'incontro di

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

rappresentava in quel momento l'orientamento del suo partito in senso contrario al re, a fronte del sostegno dato senza riserve alla monarchia dalla Chiesa napoletana³⁴.

Nella stessa corrispondenza del 5 novembre erano riportate le dichiarazioni rilasciate quattro giorni prima da Rodinò, il quale, evitando ogni accenno alla questione della reggenza, sottolineava che il mandato a Badoglio per un governo di coalizione doveva trovare assolutamente una realizzazione e che la coalizione dei partiti era un dovere³⁵. I partiti, egli osservava, non erano ancora in grado di esprimere posizioni sufficientemente ponderate e credibili per rappresentatività, sebbene alcuni si fossero già pronunciati per l'abdicazione e altri per un rinvio della questione istituzionale: il problema si sarebbe prevedibilmente chiarito al compimento di quel processo di formazione delle diverse organizzazioni politiche che egli aveva auspicato. Quanto alla sua partecipazione al governo, Rodinò, che già aveva declinato una prima volta le indirette sollecitazioni a titolo personale pervenutegli dal sovrano, osservava il suo riserbo, asserendo di non aver ricevuto alcuna richiesta, ma precisava anche che egli non avrebbe evitato alcuna occasione di servire la causa della nazione.

Egli intanto, in quella complessa situazione, manteneva fermo

Rodinò con il re si svolse in realtà il 3 novembre e non il 4, come annotava Puntoni.

³⁴ Ivi, p. 185: "Da informazioni che mi sono giunte sembra che l'atteggiamento della Chiesa napoletana sia decisamente a favore della Monarchia; che non si può dire lo stesso per la Democrazia cristiana il cui portavoce è Rodinò".

³⁵ Allegato alla corrispondenza inviata da Chinigo il 5 novembre, cit. alla nota 32, il testo, eguale nella sostanza, dell'intervista rilasciata da Rodinò il primo di novembre.

l'antico legame con Croce e con Sforza, mentre si avvaleva di propri tramiti nei confronti del Cln napoletano, nelle persone dei suoi figli Ugo, che ne faceva parte per conto della Dc, e Guido, che vi rappresentò l'Associazione dei combattenti³⁶.

Mentre si dispiegava per vie personali l'opera conciliatrice del vecchio ministro popolare, si pose l'esigenza di una più definita strutturazione della Democrazia cristiana, configurandosi un certo intreccio tra la laboriosa ricerca delle soluzioni politiche più opportune alla crisi dello Stato e il processo di formazione del partito. Il movimento politico dei cattolici, infatti, era richiamato alla necessità del confronto con gli altri gruppi e alla responsabilità di valutazioni e decisioni che si presentavano ineludibili sotto l'aspetto politico-istituzionale. "I nuovi eventi - si leggeva nella circolare organizzativa di novembre - ci imposero, perciò, nuovi compiti di collaborazione con le altre tendenze politiche, e di rapporti con le autorità nostre e di occupazione, mentre ne vennero di conseguenza la necessità di rafforzamento e sviluppo del movimento"³⁷.

Continuavano, così, gli incontri settimanali degli aderenti all'ancora informale struttura della Dc in Largo Donnaregina e la Commissione direttiva provvisoria, già sorta nel mese di agosto, aveva ripreso a riunirsi nella sua sede di via Roma. Essa risultava ora costituita con carattere regionale e integrata con altri sei

³⁶ Istituto campano per la storia della Resistenza, *Verbalì del Comitato di liberazione nazionale napoletano (1943-1946)*, Napoli, Consiglio regionale della Campania, 1995, pp. 421-422.

³⁷ La circolare, cit. *supra*, composta in agosto, integrata in novembre fu divulgata ai primi di dicembre.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

membri: Jervolino, presidente del Comitato provvisorio, l'ex popolare avvocato Raoul De Luzemberger, Francesco Mailler, che assumeva l'incarico di vicepresidente della stessa Commissione, l'ingegner Giacomo Nardone, Stefano Riccio e Leopoldo Rubinacci, che si aggiungevano a Colasanto, Mario Riccio, Ugo Rodinò, Selvaggi e Venuti³⁸. Erano anche istituiti una segreteria amministrativa e tre segretariati: uno di studio, sotto la responsabilità di Selvaggi, Venuti e Stefano Riccio, uno di organizzazione e propaganda, incaricato di sovrintendere alle sezioni cittadine e provinciali, sotto la responsabilità di Mailler, Rubinacci e Ugo Rodinò; uno sindacale, al quale erano preposti Colasanto, De Luzemberger e Nardone, e una segreteria che avrebbe dovuto coordinare l'attività dei tre segretariati³⁹.

³⁸ L'avvocato Francesco Mailler, uno dei fondatori nel 1907 del primo circolo cittadino della Gioventù cattolica, divenuto poi Associazione giovanile cattolica napoletana, nonché del Circolo universitario cattolico nel 1909, era un tipico esponente di quella prima generazione di giovani, formatasi nel primo decennio del secolo, che si era poi impegnata nel 1921 al fianco di Guglielmo Della Rocca nella rifondazione del popolarismo napoletano, voluta da Sturzo e Rodinò allo scopo di epurare l'organizzazione locale del partito dalle contaminazioni clientelari e affaristiche che l'avevano corrotta. G. Di Taranto, *Francesco Mailler*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/2, *Le figure rappresentative* cit. p. 493; sulla nascita della Commissione direttiva provvisoria e sulla sua composizione cfr. pure G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., pp. 42, 156.

³⁹ Avrebbero collaborato poi al segretariato di studio: Giuseppe Buonocore, Nicola De Ruggiero, Alberto Ferone, Silvio Gava, Livio Malfettani, Luigi Napodano e Raffaele Numeroso; a quello di organizzazione: i delegati provinciali Giuliano Buccino, Ferdinando D'Ambrosio, Valentino Ducceschi, Silvio Gava, Giuseppe Liguori, Giuseppe Notarianni, Raffaele Numeroso, Girolamo Viciglione, Vitale Viglietti, Guglielmo Waschimps e i delegati sezionali cittadini in via di nomina; a

Il lavoro della Commissione, dai primi di novembre, era scandito da ordini del giorno che riflettevano fedelmente le scadenze poste, dall'esterno, dal Cln, dalle autorità alleate e dai contatti politici in corso tra il governo di Brindisi e gli esponenti più autorevoli dell'antifascismo operanti a Napoli in quel momento⁴⁰. Le riunioni del 3 e del 4 novembre furono così dedicate alle designazioni per le nomine a incarichi pubblici, richieste dal Cln, e a una relazione di Ugo Rodinò, che riferì sui colloqui svoltisi tra i componenti dello stesso Cln e Badoglio e Croce e sugli incontri avuti da suo padre, nella giornata del 3, con le medesime personalità, con Sforza e con il re. Al fine di superare una certa originaria matrice di azione cattolica, fu subito avanzata la proposta di far maturare una più viva tensione politica nella vita interna del movimento, affiancando alle questioni organizzative dibattute nelle riunioni settimanali degli aderenti, non tanto l'approfondimento teorico dei vari punti programmatici, quanto la discussione su temi di immediato e concreto interesse, come l'epurazione, l'alimentazione e le relazioni fra partititi, anche in base alla divulgazione che lo stesso Ugo Rodinò andava facendo dei contatti che erano in corso a più alto livello⁴¹.

quello sindacale: Gava, Vitale Viglietti e i rappresentanti delle categorie organizzate. Circolare agosto-novembre cit.

⁴⁰ Una copia fotostatica dei verbali delle riunioni della Commissione svoltesi a partire dal 3 novembre 1943, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giuseppe Spataro, fasc. 78. I verbali delle singole riunioni risultano redatti e sottoscritti dal segretario della Commissione, Mario Riccio. L'azione esterna della Commissione e, di riflesso, del partito risultava in quei primi mesi strettamente in funzione dell'attività del Cln e delle direttive alleate: F. D'Ambrosio, *Quelli di "Donnaregina"* cit., p. 17.

⁴¹ La proposta era fatta nella riunione del 4 novembre da Venuti, Colasanto e Ugo Rodinò a fronte dell'ipotesi di un dibattito ancora teorico prospettata da Mario

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Era, dunque, un bisogno di convalida collettiva delle scelte politiche e dell'attività dei pubblici poteri a stimolare lo sviluppo del partito e non viceversa. Era l'obbiettiva domanda che proveniva da un carente sistema di autorità e di istituzioni a porre l'esigenza, cioè, di completare un processo fondativo della Dc che non poteva dirsi sufficientemente compiuto e a richiedere complessivamente un ruolo attivo dei partiti politici.

Una sollecitazione in questo senso sembrò che pervenisse dopo qualche giorno direttamente dall'autorità alleata, o almeno da una componente di essa, che riproponeva, mentre si insediava la Commissione alleata di controllo, la questione della ricerca di basi più stabili per il governo italiano. Il 9 novembre Ugo Rodinò comunicava alla Commissione direttiva provvisoria che in seno al Comitato di liberazione, di cui egli faceva parte con Angelico Venuti come delegato della Dc, si prospettava l'urgenza della formazione di un regolare governo in cui fossero rappresentati tutti i partiti, ma si consideravano anche gli ostacoli frapposti dai rappresentanti del potere monarchico. Egli riferiva che gli anglo-americani avrebbero gradito la formazione di tale governo e che, poiché apprezzavano la collaborazione data fino a quel momento dal Comitato di liberazione, si erano detti disposti a consentire che i dirigenti dei vari partiti prendessero contatti con i rappresentanti dei gruppi politici delle altre città già liberate per potere da Napoli coordinarne l'azione e svilupparla, sempre al fine della più pronta formazione di un ministero che godesse di un sostegno più esteso nei territori già liberati. Per conseguire

Riccio. La decisione era rinviata ai diretti interessati che continuavano a riunirsi settimanalmente in Largo Donnaregina.

materialmente questo scopo le forze alleate avrebbero anche messo a disposizione propri mezzi di trasporto⁴².

Responsabilità, di fatto, più vaste di quelle strettamente locali sarebbero dovute derivarne per gli organismi dirigenti della Dc e degli altri partiti napoletani, esortati per questa via a stabilire una più vasta rete territoriale di collegamenti politici, che dovevano essere stati considerati, in quella contingenza, obiettivamente utili dagli alleati ai fini del rafforzamento dell'autorità governativa italiana.

Mentre si delineavano gli orientamenti delle altre componenti politiche in favore dell'abdicazione e dell'istituzione della reggenza, come condizione per la formazione di un governo composto dai rappresentanti antifascisti, all'interno della Dc vi erano segnali d'incisione e un certo attendismo animava una parte del suo gruppo dirigente.

Rubinacci e De Luzemberger si rimettevano semplicemente al parere e alle iniziative di Giulio Rodinò. Mailler e Stefano Riccio dichiaravano le loro riserve addirittura sull'opportunità di esprimere una precisa opinione in materia, preferendo che tutto fosse rinviato al momento futuro di un'assemblea costituente⁴³.

⁴² Nella successiva riunione della Commissione dell'11 novembre era reso noto il programma delle visite degli esponenti dei partiti, che era così previsto: l'azionista De Ritis in Campania, Santoro, per l'associazione dei mutilati, a Cosenza e Catanzaro, il socialista Rossi nella Puglia meridionale, il democratico cristiano Colasanto nella Puglia settentrionale, il comunista Reale in Sardegna, il liberale Cassandro in Sicilia e il demolaburista Cerabona in Basilicata. Nel verbale dell'11 novembre si annotava anche la decisione di chiedere preliminarmente "un'accurata verifica dei poteri dell'intermediario [cancellato: ufficiale americano] presentatosi al Comitato di liberazione".

⁴³ Verbale della riunione della Commissione direttiva provvisoria (d'ora in avanti

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Era Mario Riccio invece a richiamare con fermezza i membri della Commissione direttiva ai propri doveri politici, rammentando come la Dc fosse stata nei fatti interpellata dal Cln e dagli altri partiti e come essa non dovesse sottrarsi al compito di elaborare una propria linea. Egli notava che non poteva “dirsi intempestiva la questione quando essa sorge non per anticipare un giudizio sulle responsabilità del Sovrano o della Corona, bensì per la necessità da tutti sentita e condivisa a quanto pare dagli anglo-americani, di avere un regolare Governo che riscuota la fiducia di tutte le varie tendenze politiche del paese, sia pure ristretto alla parte finora liberata”⁴⁴.

A Rubinacci che riproponeva la pura e semplice via notabilia-re della delega di ogni iniziativa politica all’esperienza di Giulio Rodinò, suggerendo di chiedere a lui di formulare un ordine del giorno che potesse poi essere reso pubblico, con il suo consenso, a nome della Commissione, Mario Riccio replicava come “per la responsabilità del potere”, oltre che per un riguardo personale, convenisse redigere subito e collegialmente un testo da sottoporre successivamente, anche per eventuali modifiche, al parere dell’alta personalità politica⁴⁵. Riccio assicurava di aver già richiesto un colloquio a Rodinò, per averne consiglio e direttiva, richiamando il troppo tempo trascorso e i tanti eventi succedutisi dopo gli ultimi incontri avuti con lui il 17 agosto e ai primi di ottobre, insieme ad altri membri della Commissione, e confer-

Cdp), 9 novembre 1943, in Istituto Luigi Sturzo, carte Giuseppe Spataro, fasc. 78.
⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Nel testo del verbale risultano cancellate con un tratto di penna le parole “il dovere di”, corrette in “per la responsabilità del potere”.

mando implicitamente come il contatto dell'ex ministro popolare con il suo partito fosse stato prevalentemente mantenuto per canali personali, soprattutto per il tramite del figlio Ugo⁴⁶. Riccio provava a ridefinire il rapporto con Rodinò anche in termini simbolici dichiarando di avergli chiesto udienza per l'indomani a nome di tutta la Commissione direttiva, per offrirgli collegialmente, per l'occasione, la prima delle tessere provvisorie d'iscrizione al partito⁴⁷. La proposta era approvata e l'ordine del giorno da sottoporre a Rodinò, dopo un ampio dibattito, era redatto e votato all'unanimità. Esso demandava la soluzione della questione istituzionale a un'assemblea costituente da convocarsi dopo la liberazione dell'intero Paese, affermava la necessità che ogni questione fosse intanto affrontata "nell'orbita delle attuali istituzioni", auspicava un governo democratico formato dai partiti e, dopo aver evocato le difficoltà "che vi frappongono gli attuali organi dello Stato", considerava che per il raggiungimento di quell'obbiettivo era necessario superare gli ostacoli "di qualsiasi provenienza e natura" che ne impedivano l'attuazione⁴⁸.

⁴⁶ Gli ultimi incontri erano avvenuti il 3 ottobre e in una data stranamente indicata subito dopo nel testo del verbale come "l'1" dello stesso mese, che potrebbe anche intendersi come l'11.

⁴⁷ La tessera della Dc sarebbe stata consegnata ufficialmente a Rodinò solo il 17 gennaio, essendo state procrastinate, come vedremo, le procedure formali di costituzione del partito.

⁴⁸ Il testo integrale dell'ordine del giorno del 9 novembre, approvato dalla Commissione, era il seguente: "La Commissione direttiva regionale campana della Democrazia Cristiana / Udita la relazione dei propri delegati nel Comitato di liberazione di Napoli circa il voto da farsi per la pronta formazione di un regolare Governo democratico e circa gli ostacoli che vi frappongono gli attuali orga-

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Nella successiva riunione dell'11 novembre la Commissione, tuttavia, sulla base degli elementi riportati nel colloquio svoltosi il giorno precedente con Giulio Rodinò, deliberava, ancora più prudentemente, di non rendere noto al Comitato di liberazione l'ordine del giorno approvato nella seduta del 9 e di attenersi genericamente alla necessità della formazione di un governo a base democratica, evitando ogni accenno ai problemi istituzionali, la cui soluzione si riteneva dovesse essere rinviata a tempi più opportuni e tali da garantire maggiori condizioni di libertà ai cittadini che sarebbero stati chiamati, in una qualche forma, a decidere⁴⁹.

Il giorno seguente, il Comitato di liberazione napoletano, per l'azione esercitata dalla componente democratico cristiana, approvava invece, col solo voto contrario dei socialisti, un ordine del giorno che ricalcava la linea espressa il 9 dal documento della

ni dello Stato; Premesso che la soluzione del problema istituzionale dovrà essere demandata a una Costituente da convocarsi sol quando sarà liberato l'intero suolo della Patria e sarà possibile esercitare tutte le libertà civili e politiche, onde il popolo, chiamato in liberi comizi, possa deliberare le nuove leggi fondamentali e statutarie del suo reggimento; e che quindi, allo stato, ogni problema di governo, anche di carattere contingente, va risolto nell'orbita delle attuali istituzioni; Premesso che l'attuale situazione impone la pronta formazione di un governo democratico con la partecipazione di tutte le correnti politiche del paese, che combatterono il fascismo; Ritenuto che per il raggiungimento di tali risultati è necessario superare gli ostacoli di qualsiasi provenienza e natura, che ne potessero comunque impedire o ritardare l'attuazione / Fa voto / Che per il bene della Patria si possa al più presto arrivare a un governo formato dai maggiori esponenti politici del paese che si opposero al fascismo e da quelli delle varie correnti politiche rappresentate nel Comitato di liberazione”.

⁴⁹ Verbale Cdp, 11 novembre 1943.

stessa Commissione direttiva della Dc e nel quale si affermavano la necessità della costituzione immediata di un governo a larga base democratica e l'esigenza di superare "resistenze, difficoltà ed indugi di qualsiasi natura o provenienza", nonché l'opportunità che "ogni decisione circa il problema istituzionale debba essere rinviata al giorno in cui tutti gli italiani potranno liberamente esprimere la propria volontà". Si chiedeva pertanto che il governo fosse costituito con uomini di tutti i partiti, "immuni dagli errori e dalle responsabilità del fascismo" e "idonei a compiere l'epurazione indispensabile alla condotta della guerra"⁵⁰. Si trattava in sostanza della risposta dei partiti in quanto tali alle richieste di collaborazione governativa di Badoglio, dopo il fallimento dell'iniziativa da questi esperita nei confronti delle singole personalità antifasciste⁵¹. Con tono alquanto cauto la dichiarazione rilevava la permanenza di quegli ostacoli, formalmente sottaciuti ma fra i quali era da annoverare per primo la persona del re, che fino a quel momento avevano impedito ai partiti di aderire a quelle richieste. Poiché il re non aveva dato alcun segnale di voler minimamente recedere dalla sue posizione, si era potuta comporre sotto una forma moderata una diversità di punti di vista, senza richiami espliciti alla soluzione della reggenza, ma senza che fossero sacrificate le opinioni più intransigenti di chi, in merito alla questione dinastica, quell'esito caldeggiava.

⁵⁰ Ugo Rodinò e Mario Riccio riferivano sulla seduta del Comitato di liberazione del 12, Verbale Cdp, 13 novembre 1943; il testo dell'ordine del giorno in A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 231-232.

⁵¹ N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud* cit., p. 45.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Il 15 novembre Ugo Rodinò comunicava alla Commissione direttiva provvisoria del partito come il giorno precedente fosse stato approvato dal Comitato di liberazione, all'insaputa dei rappresentanti della Dc, un messaggio di saluto al conte Sforza, nel quale oltre a lodare "il patriota insigne che fin dall'inizio ed in ogni momento avversò la folle avventura fascista" si era alluso all' "ostacolo" che impediva a lui "e ad altri preclari italiani di dare al Paese, in queste ore decisive, la loro opera di governo". Se la Dc napoletana, per il momento, poteva limitarsi a vigilare sui toni adottati nelle esternazioni del Cln, a Bari il giorno successivo, mentre si profilava il governo dei sottosegretari, che consentiva di considerare in carica i ministri rimasti a Roma dopo l'8 settembre e che avrebbe sospeso il tentativo di coinvolgere lo schieramento antifascista, il Comitato di liberazione, conformemente al punto di vista dei partiti d'azione, socialista e comunista, formulava un documento che attribuiva esplicitamente a Vittorio Emanuele III le responsabilità delle passate e attuali condizioni del Paese⁵².

Così, se a Bari cominciava a farsi strada anche il proposito di creare un collegamento fra i diversi Comitati di liberazione, nella riunione della Commissione direttiva della Dc napoletana del 22 novembre, Mario Riccio riassume come, di fronte alla formazione del nuovo governo Badoglio, il Comitato di liberazione di Napoli avesse attraversato al suo interno nei giorni precedenti momenti di contrastate valutazioni della situazione politica. Essendo stata già deliberata una comune deplorazione della mancata formazione di un governo di coalizione, quel giorno

⁵² A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., pp. 256-257.

stesso il Comitato aveva tuttavia respinto, a parità di voti, sia una mozione alquanto dura del Partito comunista, sia la proposta di nominare esplicitamente la persona del re nel testo del documento che manifestava il concorde disappunto dei partiti per il genere di soluzione che si dava alla crisi. Contrari, in entrambi i casi, si erano detti la Democrazia cristiana, i liberali e i rappresentanti dei combattenti e dei mutilati; favorevoli, oltre ai comunisti, i socialisti, i demolaburisti e il Partito d'azione. La Commissione approvava la linea seguita dai propri delegati nel Comitato di liberazione, compiacendosi per il risultato conseguito, ma giungendo anche a minacciare il ritiro della stessa rappresentanza "ove la maggioranza dovesse arrivare ad affermare la volontà di governi rivoluzionari senza alcuna investitura legale o intempestivi voti antidinastici con esplicito cenno alla persona del Re o del Principe"⁵³.

L'attività del partito aveva incontrato fino a quel momento una certa difficoltà. Scarsa efficacia trovavano le poche iniziative che potevano essere prese nel merito dei più urgenti problemi che travagliavano la società napoletana in seno a quegli organismi rappresentativi dove era possibile esercitare almeno formalmente le pressioni della Dc. Quattro ordini del giorno approvati dall'assemblea degli aderenti in tema di alimentazione, servizi di vigilanza e repressione, stampa e trasporti non riuscivano a trovare accoglienza nella seconda metà di novembre nella Giunta comunale, né presso l'amministrazione provinciale e nemmeno nel Comitato di liberazione, che, dal canto suo, era preso dalle nomine nei pubblici incarichi e dall'impegno politico pressoché

⁵³ Verbale Cdp, 22 novembre 1943.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

esclusivo della questione istituzionale⁵⁴.

Il 9 novembre la Commissione direttiva aveva constatato l'insufficienza del finanziamento, che paralizzava l'attività della segreteria e la propaganda, e aveva deliberato, su proposta di Ugo Rodinò, una formula di sottoscrizioni con tagliandi mensili di 50 lire da denominarsi "degli amici della Dc", preferendola a quella, prospettata da Mario Riccio e ritenuta di non facile realizzazione, di una raccolta di versamenti speciali di 1000 lire, che conseguisse lo scopo di acquisirne appena possibile almeno 100, in modo da poter affrontare le spese più urgenti⁵⁵.

Era stato Ugo Rodinò a lamentare, nella riunione del 13 novembre, confusione nell'attività di organizzazione e discontinuità nel lavoro della segreteria.

Già il giorno precedente nell'assemblea del gruppo di Largo Donnaregina era stato proposto un ordine del giorno sull'attività organizzativa e sulla propaganda, che aveva sollecitato concrete soluzioni per una strategia di rafforzamento del partito che potessero essere poi sottoposte ad approvazione nella successiva riunione settimanale⁵⁶.

La Commissione direttiva era così chiamata ad affrontare l'argomento nella sua riunione del 15 novembre. Rubinacci, aprendo la discussione, ammetteva che il lavoro organizzativo si era svolto in modo alquanto disordinato, ma valutava abbastanza

⁵⁴ Verbali Cdp, 23 novembre e 2 dicembre 1943.

⁵⁵ Nella riunione del 13 novembre era poi approvata, comunque, la possibilità di sottoscrizioni *una tantum* di 20 tagliandi di 50 lire per un totale di 1000 lire, proprio per consentire subito più considerevoli contribuzioni che non fossero strettamente legate alle sole adesioni personali degli iscritti.

⁵⁶ Verbale Cdp, 15 novembre 1943.

soddisfacente quanto si era fatto fino a quel momento e osservava come fosse temporaneamente inopportuno impegnarsi oltre una certa misura nella propaganda attiva, escludendo anche, per il momento, un'articolazione territoriale troppo definita del movimento per zone e per plaghe. Della stessa opinione si dichiarava Stefano Riccio, mentre Mario Riccio richiamava la necessità di formare intanto i quadri e di preoccuparsi non tanto di raccogliere singole adesioni, quanto di individuare persone idonee e capaci nell'organizzazione locale delle sezioni. Più decisa, rispetto alle cautele di Rubinacci e di Stefano Riccio, era la posizione di Ugo Rodinò che riteneva invece opportuno estendere l'organizzazione, nominando subito delegati di zona per la provincia e sezionali per la città. Al termine di un appassionato confronto la Commissione direttiva stabiliva di integrare l'opera dei delegati provinciali di zona già in carica con quella di altri elementi che ne rendessero più incisiva l'attività e di affiancare Stefano Riccio ai tre delegati della Commissione nel segretariato di propaganda e organizzazione. Fu quindi deciso che Mailler avrebbe coordinato il lavoro delle sezioni cittadine, Rubinacci quello delle sezioni provinciali, mentre Riccio e Rodinò si sarebbero dedicati a un lavoro interprovinciale, nella prospettiva di una promozione del partito nella regione di cui la Commissione napoletana era previsto dovesse farsi carico⁵⁷.

Nella successiva riunione della Commissione, il giorno 18,

⁵⁷ I quattro delegati si sarebbero riuniti l'indomani per elaborare un organico piano organizzativo da proporre all'assemblea degli aderenti del 19 novembre e per individuare altri possibili membri del segretariato fra delegati sezionali cittadini e altri esponenti dell'organizzazione provinciale.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

tuttavia, riprendeva quota la linea temporeggiatrice di Rubinacci, che dichiarava impraticabile e immaturo per il momento il piano organico di uno stabile insediamento dei quadri rivendicato da Ugo Rodinò e sollecitato dall'assemblea della base degli aderenti. Restava stabilito così il mantenimento di una struttura aperta e flessibile del segretariato di organizzazione e propaganda, per un programma di proselitismo che si limitava per ora a dare impulso alle sezioni cittadine, perché fungessero anche da modello e da stimolo per il lavoro negli altri comuni. Per l'attività in provincia erano chiamati a far parte del segretariato il professor Giuseppe Buonocore e l'avvocato Giuseppe Notarianni, mentre per la conduzione di ciascuna delle sezioni napoletane si sarebbe provveduto alla nomina di commissioni, all'interno delle quali "il più volenteroso" avrebbe fatto da incaricato segretario⁵⁸.

Questa autolimitazione dei programmi di sviluppo del partito, dato lo stato dei trasporti e delle comunicazioni, nasceva dagli impedimenti materiali del momento, che consigliavano obiettivi più realistici. Pesava anche una certa inerzia, assecondata dalla propensione a contare sulle capacità politiche di Giulio Rodinò. D'altro canto, l'inserimento nel Cln, che era preso dall'impegno, ritenuto pregiudiziale, della questione istituzionale, frenava la

⁵⁸ Nella riunione del 22 novembre la Commissione deliberava anche di rinviare l'esame delle richieste di adesione al partito che erano pervenute fino a quel momento. Su Giuseppe Buonocore (1876-1949) futuro sindaco monarchico di Napoli, S. Pace, *Giuseppe Buonocore e i cattolici napoletani al referendum istituzionale. Appunti per una ricerca*, in "Bollettino dell'Istituto campano per la storia della Resistenza", 12, (1981), pp. 10ss. Su Giuseppe Notarianni (1889- 1959), ex popolare e successivamente deputato all'Assemblea costituente, P. A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1975, p. 464.

competizione con gli altri partiti e poteva essere inteso come una remora all'incremento organizzativo della Dc. Non è da escludersi, d'altro canto, che alcune delle componenti più direttamente legate alla militanza di azione cattolica cercassero di moderare, in quella fase, l'orientamento verso un'organizzazione che si prospettava ben distinta, se non indipendente, dalla struttura e dalla gerarchia della Chiesa, o, quanto meno, accentuassero una certa attenzione agli aspetti della formazione e alla preventiva individuazione dei quadri dirigenti. Se c'era poi chi, come Ugo Rodinò, avvertiva invece che, nel vuoto creatosi tra il livello degli impegni assunti nel Cln e un seguito di potenziali proseliti che faceva tradizionalmente riferimento all'organizzazione ecclesiastica, ciò che mancava era proprio il partito, contavano altresì i ritardi e l'impreparazione della stessa base cattolica⁵⁹. A parte il nucleo dei vecchi popolari e dei quadri del movimento cattolico, molti erano stati partecipi del generale consenso dato al fascismo e i partiti, per giunta, correvano il rischio della penetrazione dei tanti opportunisti alla ricerca di false legittimazioni antifasciste. Ne derivava un'iniziale prudenza del gruppo dirigente nell'aprire le porte della Dc a più vaste adesioni.

La Dc, poi, più che a contare sulla forza autopropulsiva di una mobilitazione politica, era indotta in quel momento a confidare nel quadro istituzionale definito dall'autorità di occupazione. Essa era attratta dalle particolari occasioni di accrescere il proprio peso che erano offerte dall'accesso alle cariche pubbliche e dalla speciale collaborazione con l'amministrazione militare alleata che si prospettava in quel momento per il personale cattolico, grazie al

⁵⁹ F. D'Ambrosio, *Quelli di "Donnaregina" non dimentichiamoli* cit.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

tramite e alla garanzia della gerarchia ecclesiastica.

Nei verbali della Commissione si ritrovano fitti elenchi di nomi di persone proposte per incarichi di responsabilità negli enti, nei consorzi, nelle varie rappresentanze professionali e di categoria e come commissari nei comuni. Le liste erano compilate su richiesta rivolta a tutti i partiti dal Cln, che trasmetteva poi al prefetto le designazioni per le nomine, e alcuni fra gli stessi membri della Commissione erano stati investiti di nuovi incarichi. Fin dal 5 ottobre Jervolino e Mario Riccio, per esempio, erano stati nominati subcommissari al Comune di Napoli⁶⁰.

La diretta cooptazione nei pubblici poteri che era fatta dall'autorità alleata creava invece una certa tensione tra la Dc e il resto dello schieramento antifascista. L'11 novembre De Luzemberger, che era stato già nominato dopo il 25 luglio commissario dell'Unione dei lavoratori dell'industria, riferiva di aver ricevuto dalle autorità angloamericane l'incarico di fiduciario per il collocamento, proprio mentre un nuovo commissario era stato nominato al suo posto dal prefetto, su designazione del Cln, nella persona del comunista Rippa, che era affiancato da due vice-commissari: il socialista Costantino Sciucca e il democratico cristiano Luigi Napodano. Al passaggio delle consegne, il giorno 9, gli alleati avevano requisito gli uffici dell'Unione per destinarli al nuovo servizio di collocamento, che essi intendevano scorporare dalle competenze sindacali, mentre i nuovi commissari erano invitati a insediarsi altrove.

⁶⁰ G. D'Agostino, *Napoli: governo e amministrazione della città dalla caduta del fascismo all'avvento della Repubblica (1943-1946)*, in *Alle radici del nostro presente* cit., p. 21.

L'episodio suscitava un'ampia discussione all'interno della Commissione direttiva della Dc per i riflessi che esso prevedibilmente avrebbe avuto in seno al Comitato di liberazione, ma tutti acconsentivano di buon grado al conferimento dell'incarico, considerando che i commissari erano stati lasciati liberi di esercitare in altra sede la loro attività sindacale e che il lavoro di De Luzemberger si sarebbe svolto nei termini di una collaborazione con l'amministrazione alleata nel settore cruciale del collocamento della manodopera⁶¹.

Il 14 novembre il Comitato di liberazione si occupava dei problemi sollevati dall'incidente del giorno 9 e del conseguente rischio di una revoca della nomina dei commissari sindacali⁶². De Luzemberger riferiva alla Commissione direttiva di essere stato accusato di essere stato fascista da chi aveva espresso la protesta del Cln e ribadiva che comunque gli alleati non insistevano nella revoca del commissario e dei vice commissari, né desideravano l'abolizione del sindacato, ma intendevano limitare la requisizione a locali, mobili ed uffici, per gestire in proprio solo i servizi di collocamento, mutualità e previdenza sociale, ai quali sarebbero stati preposti il De Luzemberger stesso e altro personale di fiducia scelto fra quello già attivo nella preesistente struttura⁶³. La Commissione stabiliva di inviare come propri delegati a trattare la questione Ugo Rodinò e Nardone, i quali, pur soste-

⁶¹ Circa il peso politico e l'efficacia della struttura del collocamento gestita dagli alleati ai fini della stabilità sociale, P. De Marco, *Polvere di piselli* cit., pp. 204-205.

⁶² Verbale Cdp, 15 novembre 1943.

⁶³ *Ibidem*.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

nendo lealmente, con una certa accortezza, le ragioni del Comitato di liberazione, avrebbero dovuto nello stesso tempo caldeggiare la soluzione prospettata dal De Luzemberger e difenderlo in ogni caso dall'accusa di essere stato sostituito nella carica di commissario sindacale come ex fascista.

Questi inserimenti istituzionali e i rapporti con gli alleati, perseguiti con il fine di conseguire maggiori mezzi di influenza sociale e di consenso per la parte democratico cristiana, ebbero così una loro evoluzione. Il 4 dicembre, su proposta di Mario Riccio, la Commissione direttiva programmava una visita al prefetto, dichiarando che quel contatto avrebbe potuto "giovare ai fini dello sviluppo del movimento" in conformità a quanto già si era fatto con le autorità alleate⁶⁴. Il 10 dicembre Rubinacci, in merito alla questione sindacale, comunicava di aver avuto un importante colloquio con il colonnello Lane, al quale egli aveva rappresentato la tradizionale tendenza della corrente sociale cristiana in favore della libertà sindacale e il timore che una forzata unità fosse mal sopportata dalla base dei lavoratori associati. Gli americani, riferiva Rubinacci, si proponevano di istituire per la tutela del lavoro, in materia di collocamento, assicurazioni, cassa malattie, ispettorato e conciliazione delle vertenze, un unico organismo a carattere statale, inizialmente controllato dagli stes-

⁶⁴ Nella riunione del 13 dicembre la Commissione deliberava la presentazione di relazioni sulle attività sindacali di categoria al colonnello Hume o al luogotenente maggiore Knight "anche per riprendere i contatti personali così bene iniziati" e per porgere loro gli auguri di Natale. Era anche inclusa nel programma della nuova visita al comando alleato, su richiesta di Colasanto, l'esposizione di altre questioni, come le condizioni dell'agricoltura e i danni di guerra. La visita si sarebbe svolta il 23 dicembre, Verbale Cdp, 23 dicembre 1943.

si alleati, senza che ciò compromettesse la libertà dei lavoratori di organizzarsi per gli altri scopi non rientranti fra quelli di competenza della costituenda struttura. Su queste basi, assicurava Rubinacci, era stata registrata nel colloquio una convergenza e si preannunciava, pertanto, il provvedimento alleato che scioglieva i vecchi sindacati fascisti, creando contemporaneamente un ufficio del lavoro, che assumeva attribuzioni sia per l'industria, sia per l'agricoltura, sia per il commercio e che si articolava in tre sezioni: "collocamento", con a capo Sorrentino; "studio e preparazione della ripresa industriale", con a capo De Luzemberger; "statistiche e contratti collettivi", con a capo lo stesso Rubinacci⁶⁵.

Nel campo sindacale e del lavoro, dunque, si evidenziava bene quella tendenziale sinergia tra radicamento nella società e insediamenti istituzionali che ispirava la nascente Dc⁶⁶. La passata

⁶⁵ Il 10 dicembre entrava in vigore, infatti, l'Ordine firmato dal colonnello Hume, capo degli Affari civili, con il quale si abolivano le organizzazioni fasciste dei lavoratori e dei datori di lavoro e si istituivano l'Ufficio regionale del lavoro della Campania, che aveva il compito di prendere in esame la via più pratica e veloce per ristabilire libere organizzazioni e rappresentanze di lavoratori e di funzionare quale conciliatore, mediatore ed arbitro in materia di controversie di lavoro che fossero di speciale importanza ed interesse per l'intera regione. Erano anche istituiti uffici provinciali a Napoli, Avellino e Benevento, con compiti di registrazione di manodopera per il collocamento, conciliazione, mediazione ed arbitraggi per controversie di lavoro: "Il Risorgimento", 15 dicembre 1943. Circa il senso e gli esiti successivi della collaborazione di Rubinacci, si veda il quadro della politica sindacale alleata in P. De Marco, *"Educazione alla democrazia" e "giacobinismo" dell'Amg nella realtà meridionale, in 1944. Salerno capitale. Istituzioni e società* cit., pp. 344-351.

⁶⁶ G. Giarrizzo, *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Venezia, Marsilio, 1992, p.193.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

esperienza politica del popolarismo e una certa inclinazione etica degli intellettuali cattolici a far fronte ai problemi materiali e sociali quotidiani inducevano a tentare di operare ora nella concretezza della vita amministrativa. Rientrava già negli orizzonti culturali dei dirigenti del nascente partito, nei termini della duttile concezione delineata dalla dottrina sociale cristiana, la prospettiva dell'intervento del potere pubblico nei rapporti economici, ma la Dc, in quella contingenza, sfruttava più che altro le opportunità pratiche offerte dagli apparati dell'amministrazione pubblica ordinaria, o da quelli creatisi per l'accrescimento delle strutture dello Stato fascista e per le straordinarie necessità del dopoguerra. Anche per gli altri partiti, privi nel Sud di tradizioni organizzative o di naturali possibilità di riferimenti popolari, le diverse vie dell'amministrazione si rivelavano come obbligate ai fini di un più esteso insediamento⁶⁷. Se l'occasione poteva essere offerta anche dalla stessa attività dell'amministrazione militare alleata, contava non poco, però, una mentalità corrente, che rendeva il ceto politico emergente alquanto tempestivo nell'avvalersi, per questi aspetti, dell'eredità fascista, dato il basso livello delle autonomie sociali che scaturiva proprio dalla ventennale esperienza totalitaria, oltre che dalla guerra e da fattori di più lunga durata⁶⁸.

⁶⁷ Per esempio solo utilizzando il canale dei sindaci il Partito d'azione riusciva a organizzare nelle sue file settori proletari e sottoproletari nei comuni della provincia di Napoli: G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 107-108. Secondo De Luna si trattava comunque di "guasti" giacché "sembrava quasi di assistere ad un unico processo di ricostruzione dell'apparato amministrativo dello Stato e di costruzione organizzativa dei partiti".

⁶⁸ Fra gli stessi alleati, che si prefiggevano di smantellare l'organizzazione corpo-

Nello stesso tempo, però, il partito provava anche ad attivare proprie organizzazioni di massa, che potevano giovare soprattutto dei rapporti con la Chiesa e con i movimenti ad essa collegati⁶⁹.

Pertanto, mentre Rubinacci manteneva i suoi contatti con l'autorità di occupazione, che lo avrebbero condotto a conseguire a fine dicembre la nomina a direttore del neo istituito Ufficio regionale del lavoro, la Dc napoletana aveva avviato, forse con maggiore determinazione rispetto a quella dimostrata fino a quel momento nell'attività di proselitismo politico diretto, il tentativo di costituire la propria libera organizzazione di lavoratori, proprio ai fini di un insediamento del partito che era ritenuto irrinunciabile all'interno del mondo operaio e contadino, in conformità a tutta la tradizione del movimento cristiano-sociale e con propositi di competizione con le formazioni sindacali e politiche della sinistra.

Il 17 novembre Colasanto aveva illustrato alla Commissione le due distinte opzioni che si prospettavano per il sindacato cristiano in relazione all'intero movimento dei lavoratori: quella di una forma strutturata di coordinamento o quella di una vera e propria convergenza unitaria con le altre organizzazioni, in particolare con quelle che facevano capo ai liberali, con le quali erano in

relativa, individuata come componente non secondaria del regime fascista, qualcuno avrebbe osservato che "gli italiani, quale che sia il governo in carica in un dato momento, considerano il modo corporativo di fare le cose come la via normale": N. Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata* cit., p. 96; G. Giarrizzo, *Mezzogiorno senza meridionalismo* cit., p. 193.

⁶⁹ Nella riunione del 2 dicembre si affidavano gli incarichi di direzione di gruppi di democratici cristiani costituitisi fra i professionisti, i docenti universitari e gli insegnanti delle scuole medie ed elementari.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

corso in quel momento specifici rapporti. La Commissione deliberava di persistere senz'altro nel regime di libertà organizzativa e di procedere subito a fondare proprie unioni, strutture che sarebbero comunque servite successivamente o a far sentire la voce dei cattolici nell'eventuale sindacato unico o a preparare propri sindacati, nel caso di definitiva affermazione del sindacalismo libero. Era esclusa, per il momento, l'ipotesi di un comitato di coordinamento intersindacale, ma si deliberava di mantenere contatti con le altre tendenze, anche per affrontare singole questioni in caso di necessità⁷⁰. Era espressamente deciso che il movimento sindacale cristiano sarebbe rimasto strettamente legato al partito e la pur prevista autonomia era rinviata a tempi più maturi⁷¹.

Nel corso della settimana successiva era pertanto redatta e approvata una circolare normativa in materia sindacale che attribuiva il nome definitivo di Segretariato del lavoro al segretariato sindacale e dava il via all'organizzazione delle Unioni Lavoratori, senza l'aggiunta della parola "cristiane", giacché l'aggettivo, si precisava, era già nella denominazione del partito, di cui esse continuavano a far parte⁷². Il movimento avrebbe avuto

⁷⁰ Nella successiva riunione del 2 dicembre Colasanto avrebbe riferito dei suoi rapporti con i sindacati liberali e con i "Centri volontari della ricostruzione", informando che si era rinunciato per il momento alla costituzione di un comitato intersindacale, ma che si era deciso di mantenere comunque i contatti fra le varie organizzazioni.

⁷¹ Verbale Cdp, 17 novembre 1943. Le quote raccolte dalle adesioni dei singoli lavoratori al partito sarebbero state destinate al fondo delle spese per il movimento sindacale e i contributi degli oblatori potevano essere versati specificamente per lo stesso scopo.

⁷² Verbale Cdp, 23 novembre 1943.

per ora un'impostazione provinciale e sarebbe stato eventualmente trasformato in regionale non appena se ne fossero verificate le condizioni. Era fissato il numero minimo di 10 associati per ciascuna Unione locale di categoria e di 300 per ciascuna Unione locale generale, il cui consiglio direttivo sarebbe stato composto dai segretari delle Unioni di categoria locali, a loro volta unite in federazioni provinciali o regionali.

Per l'avvio del movimento sindacale e per la diffusione territoriale del movimento politico la Commissione si sarebbe rivolta alle parrocchie, ma nei mesi di novembre e dicembre del 1943 a Napoli non risultava ancora sicuro il riferimento organizzativo della Dc al clero e alle strutture ecclesiastiche⁷³.

La situazione politica, dopo la costituzione a Brindisi del governo dei sottosegretari, si rivelava alquanto difficile e la Dc napoletana si era attestata sulla linea della conservazione di quell'orientamento unitario dei partiti che si era configurato con l'ordine del giorno del 12 novembre.

Ancora il 23 novembre, stando a quanto lo stesso giorno riferiva con compiacimento Mario Riccio, il dibattito svoltosi nella seduta del Comitato di liberazione si era concluso con la nomina di una commissione composta da Arangio Ruiz e Renato Morelli per i liberali, Francesco Cerabona per la Democrazia del lavoro, Fermariello per i combattenti e Ugo Rodinò per la Democrazia

⁷³ Prevista per il 25 novembre, era rinviata a data da destinarsi una riunione con i parroci, mentre ai primi di dicembre era deciso che le riunioni settimanali degli aderenti all'organizzazione cittadina della Dc da quel momento si sarebbero svolte negli stessi locali che ospitavano la Commissione direttiva provvisoria in via Roma 413, avendo notificato il cardinale Ascalesi l'indisponibilità dei locali di Largo Donnaregina: Verbali Cdp, 23 novembre e 2 dicembre 1943.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

cristiana: essi erano incaricati di formulare un documento che riconfermasse il punto di vista espresso con l'ordine del giorno del 12 e che non implicasse né fiducia né sfiducia, né "attesa" né "silenzio" nei riguardi del nuovo ministero⁷⁴. Il testo così redatto dalla commissione riportava, in forma allusiva, la richiesta "che il supremo potere dello Stato venga affidato a chi sia rimasto assolutamente estraneo alle vicende politiche degli ultimi venti anni" e l'opinione del Cln di Napoli che, "pur riservandosi di apprezzare i risultati dell'opera che il governo testé costituito potrà essere in condizione di svolgere nel campo tecnico amministrativo", riteneva necessario che fosse adottata "quella soluzione radicale della crisi" che consentisse le condizioni per la partecipazione alla guerra, la ripresa morale e civile dell'Italia e l'affermazione della sua dignità internazionale⁷⁵. Un breve messaggio di Croce, datato 24 novembre, chiedeva a Rodinò di cooperare perché fosse votato al più presto "il prudente e dignitoso ordine del giorno preparato dalla commissione del Comitato di liberazione", che secondo il filosofo era "il meno che si possa dire in queste gravi condizioni"⁷⁶. Rodinò, dunque, operava anco-

⁷⁴ Verbale Cdp, 23 novembre 1943.

⁷⁵ Una copia, scritta con la grafia di Giulio Rodinò, dell' "Ordine del giorno redatto dalla Commissione nominata all'uopo dal Comitato di liberazione nazionale", senza data, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 48.

⁷⁶ *Ibidem*. Il testo meno sfumato di un ordine del giorno senza data, redatto, ma non presentato, da Ugo Rodinò, giudicava inadeguato il nuovo governo, constata che i partiti si trovavano nell'impossibilità di aderirvi "per non mettersi in contrasto con il sentimento popolare che richiede che nessuno possa sottrarsi, ulteriormente, alle responsabilità dirette ed indirette assunte nei confronti del fascismo", invocava la rimozione dell' "ostacolo che ha impedito la formazione di un governo a larga base democratica" e faceva voti per un riesame della situa-

ra nel tentativo di influenzare in senso moderato il Cln napoletano, affinché, al di là delle ragioni sostanziali dell'antifascismo, nella forma dei documenti unitari restasse spazio per le eventuali opportunità politiche del momento.

Poco valevano tuttavia le mediazioni lessicali, se dopo qualche giorno una delegazione della Dc, incontratasi con Carlo Sforza, si sentiva dire “che gli ordini del giorno lasciano il tempo che trovano”⁷⁷.

Nel colloquio gli esponenti della Dc riportavano all'illustre uomo politico la “perplexità di larghi strati della popolazione ad assumere in questi difficili momenti un atteggiamento di aperta riprovazione del Re” e del governo Badoglio, alludendo a un sentimento popolare di avversione all'atteggiamento antimonarchico dei partiti antifascisti, che doveva essere largamente percepito nel mondo cattolico⁷⁸. Sforza, dal canto suo, dichiarava di essere disposto a seguire anche partiti estremi, pur di riuscire a “detronizzare” il re, da lui ritenuto “il maggior responsabile dell'attuale situazione”. Egli era apparso molto preoccupato di una ripresa del fascismo o di un neofascismo che egli intravedeva in

zione che permettesse l'auspicato governo di coalizione. Il testo reca l'originaria declinazione al plurale della parola “ostacoli”, corretta in “ostacolo”, e le integrazioni autografe di Giulio Rodinò, che aggiungeva l'apprezzamento per la presenza di elementi antifascisti nel nuovo gabinetto e l'auspicio per i risultati che esso avrebbe potuto raggiungere “nel campo tecnico-amministrativo”: “Minuta di ordine del giorno redatto da Ugo con aggiunte mie, non presentato”, *ibidem*.

⁷⁷ Verbale Cdp, 27 novembre 1943, dove è riportata la relazione di Jervolino circa l'incontro con Sforza avvenuto il giorno precedente.

⁷⁸ Jervolino riferiva testualmente che Sforza si era “reso conto” di quelle perplexità, che presumibilmente gli erano state prospettate, dunque, nel corso del colloquio, dalla stessa delegazione della Dc.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

due recenti episodi, svoltisi l'uno ad Avellino, dove alcuni militari si erano presentati al locale Comitato di liberazione per imporre con minacce il ritiro di un manifesto, e l'altro a Napoli, dove alcuni marinai per protestare contro un articolo di Emilio Scaglione avevano affrontato violentemente l'autore nella sede del suo giornale⁷⁹.

Quanto alla Dc, Sforza, che ne intuiva il potenziale radicamento popolare, ne sottolineava il ruolo e l'importanza e raccomandava alla fine del colloquio di "evitare un atteggiamento secessionistico o assolutistico", considerando, evidentemente, quanto si era adombrato a proposito di una cessazione dell'adesione del partito al Cln: un'eventualità, questa, solo verbalmente prospettata, come si è visto, il 22 novembre dalla stessa Commissione direttiva napoletana, ma effettivamente verificata in altre città. D'altro canto, dinanzi a interlocutori che, avendo preso atto dell'intransigenza del re, s'interrogavano su quali fossero le alternative praticabili per i partiti, Sforza si dichiarava al momento perplesso nel valutare la situazione come matura per uno scontro diretto.

All'indomani del colloquio con Sforza la Commissione direttiva dava mandato ai suoi delegati nel Comitato di liberazione di ribadire i seguenti tre punti nella formulazione del testo della dichiarazione che si sarebbe votata il successivo lunedì 29 novembre: riconferma della necessità del rinvio del problema istituzionale; disappunto per la mancata costituzione di un governo di coalizione; "necessità del sacrificio di ogni particolare veduta,

⁷⁹ Sforza aveva accennato a questi episodi nella sua lettera a Badoglio del 17 novembre, in L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza* cit., p. 434.

di fronte alla preminenza dei problemi gravi ed urgenti”, per la cui risoluzione si rendeva necessaria “l’unione e la concordia di tutti gli italiani”⁸⁰.

Negli stessi giorni, però, era ripresa l’iniziativa politica contro il re e contro Badoglio, con una clamorosa manifestazione in favore della repubblica svoltasi nel corso di una cerimonia in onore di Croce tenutasi all’interno dell’Università per volontà di Omodeo, preoccupato che si potesse riprodurre una certa inerzia aventiniana e che potesse sfuggire il momento opportuno per un’efficace azione dello schieramento antifascista⁸¹.

L’ordine del giorno approvato dal Cln il 29 novembre asseriva così il diritto dei partiti politici in quanto “espressione autentica della volontà popolare” di invocare che “l’esercizio del potere sovrano”, mediante l’abdicazione del re e la rinuncia del principe, passasse a una reggenza non compromessa con il fascismo e negava fiducia al nuovo governo attribuendo ad esso ed al re, innanzitutto, la responsabilità della pericolosa frattura in atto nella vita della nazione⁸².

Il documento del Comitato di liberazione napoletano rappresentava un passaggio critico, che era in corso nel Sud per la diversificazione delle posizioni delle varie organizzazioni di partito, in merito all’atteggiamento da tenere con il re e con il governo, e che poneva la necessità di un più netto e serrato confron-

⁸⁰ Verbale Cdp, 27 novembre 1943.

⁸¹ B. Croce, *Quando l’Italia era tagliata in due* cit., pp. 214–215; A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 253. Omodeo aveva espresso le sue opinioni sulla questione istituzionale in un articolo apparso sul “Risorgimento” del 21 novembre.

⁸² “Il Risorgimento”, 2 dicembre 1943.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

to politico. Cessata a Napoli una certa precedente tendenza moderata, che la Dc aveva contribuito a definire nei mesi di ottobre e di novembre all'interno dello schieramento antifascista, sarebbe emersa, ferma restando l'influenza di Croce e di Sforza, l'iniziativa, più esplicita in senso antimonarchico, del Partito d'azione, in cui assumeva rilievo intanto il ruolo di Adolfo Omodeo⁸³.

La Democrazia cristiana napoletana si era astenuta nella votazione del documento e si sentì sollecitata, a partire da quel momento, a una più riconoscibile specificazione della propria linea di condotta politica.

Un primo articolo, apparso sul "Risorgimento" del 2 dicembre, a firma di Raffaele Numeroso, esprimeva ufficiosamente il parere della Dc circa gli ultimi orientamenti prevalsi fra i partiti: non rispondevano all'interesse del popolo italiano né l'astensionismo voluto dalle personalità dell'antifascismo né la formazione del governo degli esperti. L'opera di ricostruzione morale e materiale del Paese e le esigenze della guerra, secondo l'esponente Dc, dovevano essere affrontate subito in pieno accordo con le autorità alleate da un governo che fosse espressione delle correnti politiche. Non appariva pertanto ammissibile, in quell'ottica, una specie di nuovo Aventino, che produceva ulteriori danni per il

⁸³ G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., pp. 108-109. Una delle questioni che tenne occupata la Commissione direttiva della Dc nelle sue riunioni del 2 e del 13 dicembre, nell'ambito dell'attività organizzativa rivolta ai professionisti e agli intellettuali, fu il caso di Carmelo Ottaviano, un docente universitario di storia della filosofia sospeso con l'accusa di essere stato fascista da Omodeo nella sua qualità di rettore dell'ateneo napoletano. La Commissione intervenne in sua difesa, in polemica con Omodeo. Una testimonianza a difesa di Ottaviano anche in F. D'Ambrosio, *Quelli di "Donnaregina" non dimentichiamoli* cit.

Paese, ma nuove intese, anche informali, avrebbero dovuto condurre comunque a un governo di collaborazione antifascista anche senza l'abdicazione del re, al quale si sarebbe potuto chiedere conto successivamente della sua ostinazione.

In realtà, più che un Aventino, prendeva corpo, a fronte degli orientamenti di Badoglio e della monarchia, avversi a una prospettiva di sviluppo in senso democratico del sistema politico, il tentativo di far percepire come un autonomo potere *in fieri* il peso dei partiti e del Cln nella parte già liberata del Paese⁸⁴.

Malgrado tutte le sue pregiudiziali sui rischi di natura "rivoluzionaria" di quel tentativo, la Dc si sarebbe dimostrata contraria a una rottura della solidarietà antifascista. Il 4 dicembre intervenivano alla seduta del Comitato di liberazione di Napoli rappresentanti politici di Venezia, Teramo, Bari, Lecce, Taranto, Catania e di altre province meridionali, con lo scopo di preparare un congresso del Cln dell'Italia meridionale da tenersi a Napoli il 20 dicembre, dal quale scaturisse un organismo comune, che potesse esercitare una pressione risoluta nell'opinione pubblica in favore della formazione di un governo democratico⁸⁵. Venuti,

⁸⁴ G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione* cit., p. 115. Circa la diffidenza di Badoglio e l'estraneità espressa da prefetti e funzionari dell'ordine pubblico nei confronti dei partiti nel Sud negli ultimi mesi del 1943, M. Truffelli, *La "questione partito" dal fascismo alla repubblica. Culture politiche nella transizione*, prefazione di P. Scoppola, Roma, Studium, 2003, pp. 18-35.

⁸⁵ Verbale Cdp, 4 dicembre 1943. Sulla genesi dell'iniziativa, A. Degli Espinosa, *Il regno del Sud* cit., p. 258. La fonte ufficiale indica come partecipanti al convegno napoletano del 4 dicembre i delegati del Cln di Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Avellino ed altri rappresentanti politici dell'Italia centrale e settentrionale, della Calabria e della Sicilia, *Gli Atti del Congresso di Bari. Prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata*, Bari, Messaggerie meridionali, 1944, p. 5.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

costretto a prendere atto della carenza di collegamenti ancora vigente con gli altri nuclei del movimento democratico cristiano presenti nel territorio meridionale, informava la Commissione che, secondo quanto avevano riferito gli intervenuti, appartenenti tutti ai partiti di sinistra (socialisti, comunisti ed azionisti), le posizioni prevalse nelle diverse province erano tutte orientate in senso antidinastico e antimonarchico, con il consenso della stessa Dc, tranne che a Lecce, Taranto e Bari. In quest'ultima città, anzi, la Dc aveva abbandonato il Comitato di liberazione⁸⁶.

Il Cln napoletano, intanto, aveva programmato una manifestazione cittadina per l'abdicazione del re, fissata per il 19 dicembre, e Omodeo aveva proposto di preparare un manifesto che esponesse alla cittadinanza i contenuti dell'ordine del giorno del 29⁸⁷.

A questa intensificazione dell'iniziativa del Cln napoletano corrispondevano segnali repressivi da parte alleata e degli organi preposti all'ordine pubblico. Erano infatti state poste restrizioni in merito alla possibilità di svolgimento di riunioni all'interno dell'Università. Una circolare della polizia, poi, aveva ribadito il divieto di manifestazioni politiche e lo stesso Comitato di liberazione era convocato dall'autorità alleata⁸⁸. Il 6 dicembre il colonnello Hume formulava, così, direttamente ai rappresentanti dei partiti "un garbato e fermo invito a non creare fastidi o imbarazzi agli alleati"⁸⁹.

I rappresentanti della Democrazia cristiana traevano da tutto

⁸⁶ Verbale Cdp, 4 dicembre 1943.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Verbale Cdp, 7 dicembre 1943.

ciò occasione per distinguere la propria posizione. Essi ritenevano “violenta e quasi plateale” la prosa adottata da Omodeo nella redazione di un opuscolo e del manifesto da rivolgere alla cittadinanza, giudicavano imprudente e inopportuna, a causa del richiamo del colonnello Hume, la manifestazione pubblica prevista per il 19 in favore dell’abdicazione e della reggenza e manifestavano il timore di un esito estremista dello stesso congresso dei Comitati di liberazione dell’Italia meridionale, che essi, peraltro, dichiaravano non potesse svolgersi senza il permesso degli alleati⁹⁰.

Il 7 dicembre Giulio Rodinò pubblicava sul “Risorgimento” un articolo, in cui prendeva atto della situazione determinata dalla decisione di autorevoli esponenti dell’antifascismo, accreditati per la loro cultura, per le idee liberali, per il lungo esilio, per l’esperienza acquisita in passato al governo del Paese, nonché “legati alla gloria di Vittorio Veneto”, di non accettare di entrare nel governo senza l’abdicazione del re e senza la rinuncia del principe. Rodinò, che pure aveva rifiutato l’invito personalmente rivoltogli a far parte del governo dei sottosegretari, riconoscendo a Badoglio di aver scelto uomini non nuovi alla vita pubblica, che non avevano piegato il capo durante il fascismo, ed altri di particolare competenza tecnica, affermava che non era giusto assumere atteggiamenti pregiudizialmente avversi al governo senza aspettare di poterne giudicare concretamente l’operato. In altra sede egli precisava, in un senso che appariva realistico, il punto di vista della Dc: “se uomini e partiti non intendono di rinunciare alle condizioni per la loro partecipazione ed appoggio, se il

⁹⁰ *Ibidem*. La Commissione si compiaceva per la posizione ferma e sincera tenuta a riguardo dai delegati della Dc nel Cln.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Capo dello Stato si rifiuta di accettarle e se non sono né possibili né desiderabili manifestazioni popolari, non è né logico né utile osteggiare l'attuale Governo, quando, poi, non è possibile formarne, almeno per ora, uno che raccolga maggiori consensi"⁹¹. Un mese dopo, nella sua prima lettera di risposta a Sturzo, Rodinò avrebbe riferito il timore avvertito da Sforza di un neofascismo sostenuto dalla monarchia e dalle forze armate, un timore che egli considerava esagerato, ma comprensibile, data la situazione politica che si era creata e da lui definita "stagnante"⁹². Egli, rivolgendosi all'antico leader del Partito popolare, avrebbe osservato che il governo non godeva di larghi consensi, a causa della sua composizione e del suo stesso operato, ma constatava che esso intanto non poteva essere sostituito perché "gli uomini che dovrebbero costituirlo non intendono collaborare con l'attuale sovrano". A Sturzo, che aveva raccomandato l'intesa di tutti i partiti, egli rispondeva che questi erano tutti concordi sulla costituente e sulla reggenza, "con qualche attenuazione da parte nostra"⁹³. Come aveva già dichiarato, egli spiegava che "la nostra attenuazione deriva dal fatto che per ottenere abdicazione, rinuncia, reggenza occorrono decisioni che si possono invocare non imporre". In un passaggio della stessa lettera dell'8 gennaio Rodinò avrebbe rapidamente precisato che fra le perso-

⁹¹ "Intervista consegnata a Filippo Naldi che me l'ha richiesta oggi 5.XII.43" in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 49, il cui testo è riportato senza data e senza altre indicazioni anche in *Un uomo e un'idea*, cit. pp. 215-216.

⁹² La lettera dell'8 gennaio 1944 in L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., pp. 211-212.

⁹³ *Ibidem*. Circa il primo messaggio inviato da Sturzo a Rodinò il 27 novembre, cfr. *ivi*, p. 202n.

nalità antifasciste che si rifiutavano di collaborare con il re, alcune agivano per convinzione, ma tutte erano mosse dalla opinione che l'appoggio di tutti i partiti "non si avrebbe con la permanenza al trono dell'attuale sovrano". Era, questa, una presa d'atto dell'arresto dell'*union sacrée* da lui desiderata, ma anche il segno della sua opzione in favore dell'indissolubilità del sistema pluralistico delle componenti antifasciste. All'interno di quel sistema la Dc avrebbe definito più nettamente la propria identità organizzativa e di programma, come lo stesso Rodinò aveva prospettato nel suo articolo del 16 agosto, assolvendo ancora una volta al suo tipico ruolo di *trait d'union* tra vecchie élite politiche dell'Italia prefascista e nuovi partiti di massa.

La Commissione direttiva, dal canto suo, perveniva il 10 dicembre a una valutazione delle iniziative politiche in atto, nelle quali la Dc si trovava impegnata per la sua adesione al Cln. La pubblicazione del manifesto e dell'opuscolo, preparati da Omodeo, era stata sospesa, ma erano in corso i preparativi della manifestazione del 19, ufficialmente convocata per la commemorazione di Giovanni Amendola, nella quale era previsto che fossero pubblicamente rivendicate l'abdicazione del re e la reggenza. Era in corso di definizione, altresì, il programma del congresso napoletano del Cln che avrebbe preso in esame le fondamentali questioni politiche del momento: la situazione interna sarebbe stata oggetto di una relazione di Arangio Ruiz; sul problema dei volontari avrebbe parlato Fermariello; i rapporti con gli alleati erano affidati alla trattazione di Rosalbino Santoro; i problemi economici, infine, sarebbero stati analizzati da Venuti, Eugenio Reale e Lelio Porzio⁹⁴.

⁹⁴ Verbale Cdp, 10 dicembre 1943.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Venuti chiariva che era stata richiesta l'autorizzazione per la sola commemorazione di Amendola, ma non per il congresso, che si sarebbe dovuto svolgere riservatamente e per inviti personali, e che vi era stato un voto, sebbene "alquanto affrettato", sul concorso alle spese da parte dei partiti.

Nel corso di un'accesa discussione De Luzemberger, Rubinacci, Mario Riccio, Colasanto e Jervolino si dichiaravano contrari alle manifestazioni del Cln, in considerazione delle richieste del colonnello Hume e per la situazione politica generale che essi ritenevano avesse "cacciato in un vicolo cieco il Conte Sforza e i partiti che lo seguono a occhi chiusi", mentre Venuti esprimeva la sua adesione a "una disciplina unitaria dei partiti nel CdL", condivisa da Mailler non per il merito, ma per una pura ragione di convenienza. Diversa la posizione di Ugo Rodinò, che si dichiarava contrario all'argomento della disciplina, "pur essendo in un certo senso favorevole al merito"⁹⁵.

Avendo Venuti richiesto che si votasse espressamente se aderire a manifestazioni del Comitato di liberazione che si richiamassero ai contenuti dell'ordine del giorno del 29 novembre, sul quale la Dc si era astenuta, Rubinacci proponeva un emendamento limitativo che specificasse: "purché non si tratti di pubbliche adunanze"⁹⁶. Mario Riccio chiedeva di aggiungere: "diverse da quelle per le quali si è chiesto il permesso".

Nonostante prevalessero gli orientamenti contrari nel merito, fu determinante il talento politico di Ugo Rodinò, che propose di

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Nel verbale l'ordine del giorno del Cln è erroneamente indicato con la data del 30 novembre.

non vincolare i rappresentanti della Dc nel Comitato di liberazione con un'esplicita votazione, "data la difficoltà di regolarsi in una situazione che muta da momento a momento". La Commissione finiva così per dare mandato di fiducia ai suoi delegati, ma con l'intesa di tenere presente "il chiaro orientamento manifestato dalla maggioranza sulla questione, pur cercando di evitare una rottura di collaborazione nel C.d.L.". La Commissione si richiamava al "superiore interesse del Paese", ma si dichiarava concretamente preoccupata anche di "quello che potrebbe essere un conseguente atteggiamento degli alleati in caso di dichiarati ed aperti dissensi e scissioni". L'unità del Cln, ai fini di una certa influenza dei partiti nel quadro istituzionale che era in atto e in quello futuro, era dunque un bene che stava a cuore alla Dc, ma che secondo la Commissione direttiva spettava anche agli altri sforzarsi di salvaguardare.

Anche per la pressione della base degli aderenti al partito, la Commissione deliberava di rendere di pubblica ragione l'astensione dal voto dell'ordine del giorno del Cln del 29 novembre e di chiarire il punto di vista della DC con altri articoli di giornale, oltre quelli già pubblicati di Giulio Rodinò e di Numeroso, con opuscoli e con volantini⁹⁷.

L'esigenza di distinguere pubblicamente le proprie posizioni induceva così il partito a sviluppare l'attività di propaganda. Già il 22 novembre erano stati programmati interventi alla radio. Il 4 dicembre era stata finalmente deliberata la spedizione della circolare organizzativa generale, formulata fin dall'agosto e integrata da una parte aggiuntiva nel mese di novembre. Un articolo

⁹⁷ *Ibidem*.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

programmatico di Mario Riccio, che utilizzava in gran parte una presentazione del programma scritta da Nicola De Ruggiero e un manifesto rivolto ai lavoratori, già redatto da Silvio Gava, era approvato con alcune modifiche dalla Commissione⁹⁸. Il 7 dicembre era autorizzata la stampa di 20.000 nuove copie delle “Idee ricostruttive” e la loro diffusione a pagamento, ricorrendo per una più larga divulgazione alle rivendite dei giornali a mezzo dei distributori⁹⁹. A fine dicembre avrebbe anche preso corpo l’iniziativa di dar vita a un periodico della Dc¹⁰⁰. La Dc s’inseriva in questo modo in quel processo di circolazione delle idee che, attraverso una pubblicistica politica corrente, suscitava nella Napoli del ’43-’44, pur nella limitatezza delle tirature, un vivo interesse nel pubblico e una ripresa del libero dibattito dopo venti anni di fascismo¹⁰¹.

⁹⁸ Verbale Cdp, 4 dicembre 1943. L’articolo, che sarebbe apparso nel “Risorgimento” del 20 gennaio 1944 con il titolo *Democrazia cristiana* firmato con la sigla g.d.r., esponeva i temi delle garanzie costituzionali, del decentramento, della famiglia, della libertà religiosa, della giustizia sociale e della cooperazione internazionale.

⁹⁹ Nella medesima seduta della Commissione del 7 dicembre era deliberata anche la stampa di 20.000 cartoncini di adesione alle Unioni Lavoratori e 10.000 schede di adesione alla Dc.

¹⁰⁰ Verbale Cdp, 31 dicembre 1943. Mario Riccio riferiva “della iniziativa di alcuni amici (Rivieccio, Gava, Colasanto, Ciampa S., Viglietti, Fiore e altri) per la stampa di un settimanale” e dei contatti già presi a riguardo con gli esponenti della Dc di Bari. Era alla fine delegato Venuti di seguire l’iniziativa, di curare la riunione che si sarebbe svolta fra i promotori il 3 gennaio e di assumere la direzione del settimanale che sarebbe stato edito a Bari e si sarebbe chiamato “Il Popolo”. Si veda pure C. Dané, G. Sangiorgi, *Il romanzo del Popolo. Storia di un “giornale pericoloso”*, Roma, Gangemi, 2002, pp. 193-196.

¹⁰¹ E. Santarelli, *Mezzogiorno 1943-44. Uno sbandato nel Regno del Sud*, Milano,

Queste pubblicazioni comportavano anche un aggravio per il bilancio della Dc napoletana ed era stata pertanto intrapresa una ricerca di finanziamenti presso le banche, ricorrendo alla costituzione di una “Società degli amici della Dc”, che, presentandosi sotto la veste formale di un sodalizio che perseguiva scopi culturali, sociali e assistenziali, consentiva di estendere la cerchia dei sovvenzionatori¹⁰².

La Commissione, su esplicita indicazione di Giulio Rodinò, si faceva anche carico della redazione di un opuscolo che, sulla scorta dei documenti ufficiali scaturiti dal Comitato di liberazione napoletano e dalla stessa Dc, avrebbe dovuto spiegare l’atteggiamento assunto fino a quel momento sulla questione dinastica¹⁰³. L’impegno nella propaganda perseguiva finalità di chiarificazione rivolte anche all’interno del movimento. La Dc napoletana era pressata dai malumori degli ambienti ecclesiastici e di settori della base cattolica, in disaccordo con l’appartenenza a un sistema di partiti che, per l’intraprendenza politica e per il merito delle posizioni assunte, sembrava voler minare la legittima continuità di un potere statale fondato sull’autorità della monarchia. Il 16 dicembre se ne faceva esplicitamente interpre-

Feltrinelli, 1999, pp. 68-71.

¹⁰² Al 13 dicembre si riscontrava una situazione di cassa che registrava entrate per 13.000 lire, a fronte di 9.000 lire di uscite e di altri impegni per spese di stampa già in corso per 20.000 lire, Verbali Cdp, 2 e 13 dicembre 1943. Nel corso della seduta della Commissione del 24 gennaio 1944, Ugo Rodinò avrebbe comunicato la designazione, fatta dal Comitato di liberazione, del professor Gustavo Ingresso quale Commissario del Banco di Napoli, informando che prima della designazione l’Ingresso era stato avvicinato dai rappresentanti della Dc per assicurarsene l’appoggio specialmente “per ciò che riguarda le trattative per la stampa”.

¹⁰³ Verbale Cdp, 13 dicembre 1943.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

te, all'interno della stessa Commissione direttiva, Stefano Riccio, il quale esponeva "alcune preoccupazioni personali che afferma condivise da personalità del clero e del laicato specie della provincia, circa l'atteggiamento che può sembrare troppo estremista del nostro movimento, anche, e specie forse, per la collaborazione a cui è tenuto in seno al C.d.L. il cui ultimo manifesto alla cittadinanza sarebbe stato male accolto presso i nostri aderenti". Il punto dolente dei rapporti tra la Dc e la Chiesa, dunque, non sembrava doversi individuare soltanto nel merito delle posizioni espresse sulla questione istituzionale, che pure interferivano sensibilmente con l'orientamento monarchico del cardinale Ascalesi e del clero napoletano, ma anche nell'autonomia politica derivante dall'appartenenza del partito al Cln, che quelle posizioni aveva concepito.

L'intervento di Stefano Riccio aveva il pregio di provocare un'immediata precisazione della condotta politica fin lì seguita, soprattutto da parte di chi più pazientemente aveva operato per stabilire un legame della Dc con i partiti del Cln, per inserirla in processi deliberativi che la richiamavano a responsabilità pubbliche, sollecitandola a identificarsi in regole e forme organizzative più definite e in comportamenti politici distinti da quelli di una semplice militanza cattolica. Era Ugo Rodinò, infatti, a ribadire il già prefissato obiettivo programmatico di una costituente e a rammentare ai presenti "di aver aderito al voto per l'abdicazione del Re e per l'istituzione di una Reggenza"¹⁰⁴. Mailler

¹⁰⁴ Verbale Cdp, 16 dicembre 1943. Come si è già detto, nella votazione del Comitato di liberazione del 29 novembre la Dc si era astenuta e la prosa molto cauta adottata dall'ordine del giorno del 12 novembre aveva previsto solo impli-

notava che la pubblicazione dell'opuscolo sulla questione dinastica aveva lo scopo di combattere l'accusa mossa alla Dc di estremismo o quanto meno di eliminare il timore di simile accusa, ma si curava di precisare anche che il contrapposto timore di essere considerati troppo di destra era stato già fugato dall'adesione ad alcuni ordini del giorno e manifesti del Comitato di liberazione e dalla collaborazione con gli altri partiti. Mario Riccio, infine, rispondeva che pur avendo egli avvicinato il clero, non aveva trovato "né in alto né in basso" alcun segno di riprovazione dell'atteggiamento del partito, che era stato invece apprezzato, quale era, come "abbastanza temperato ed equilibrato" e capace di moderare le tendenze più accese degli altri partiti¹⁰⁵.

In verità, nelle stesse settimane Luigi Sturzo in persona, scrivendo dagli Stati Uniti, più volte era intervenuto, per mettere in guardia o chiedere rassicurazioni per quanto avveniva a Napoli in merito alle intromissioni ecclesiastiche sul tema istituzionale, che avrebbero potuto compromettere l'aconfessionalità del rinato partito dei cattolici.

Il 23 novembre, prima ancora di aver ripreso i contatti con gli amici di Napoli, scrivendo al New York Times, egli smentiva in toni categorici la notizia, pubblicata due giorni prima dallo stesso giornale, che Rodinò avesse intenzione di ottenere il parere del Vaticano circa l'adesione della Dc alla richiesta della reggenza, richiamando la tradizionale laicità del Ppi, di cui lo stesso

citamente la reggenza, mentre risulta esplicitamente documentato il consenso dato da Giulio Rodinò a quella soluzione, quando gli era stata prospettata da Croce, nel colloquio del 30 ottobre alla presenza dello stesso figlio Ugo: B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., p. 203.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Rodinò, egli ricordava, era stato un alto dirigente¹⁰⁶. Nella sua lettera del 21 dicembre al vecchio amico napoletano, Sturzo sollevava nella sostanza la questione dell'atteggiamento verso la Dc tenuto dagli ambienti ecclesiastici meridionali ed esprimeva la sua speranza che sia il clericalismo che l'anticlericalismo fossero morti con il fascismo¹⁰⁷.

Così in una lettera a Randolfo Pacciardi, l'11 dicembre, egli spiegava che il Vaticano nulla aveva da dire "su monarchia o repubblica", che se i preti optavano per l'una o per l'altra lo facevano a titolo personale, come cittadini, e aggiungeva: "Avrei altro da dirle sul clero di Napoli. *Ascalesi*, Spagna; non ho tempo, ma se lei viene come spero avrò agio a chiarirle tante cose"¹⁰⁸. Il 21 dicembre scrivendo a Mattarella riferiva di aver letto sui giornali di New York del "partito azzurro" formato a Napoli da nobili e da militari per sostenere la candidatura al trono di Umberto, in caso di abdicazione del padre, e delle voci che "il clero di Napoli è con Umberto"¹⁰⁹.

Nonostante le tensioni in cui si trovava implicata sia sul versante ecclesiastico che su quello dei partiti antifascisti, la Dc napoletana si mostrava determinata a ricercare, in ogni caso, un'intesa con gli altri gruppi politici e a non rinunciare, né per responsabilità sua né di altri, alla solidarietà interna del Cln, per le gravi conseguenze che ne sarebbero derivate al già precario quadro politico che si prospettava per il Paese, ma anche perché

¹⁰⁶ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., p. 182.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 202-204; la risposta di Rodinò a riguardo nella lettera del 21 gennaio, ivi, p. 217.

¹⁰⁸ Ivi, p. 200. Il corsivo è nel testo.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 201-202.

a quel quadro e a quella solidarietà apparivano comunque legate le sorti stesse del partito.

In seguito al divieto posto dall'autorità alleata al convegno dei rappresentanti dell'Italia liberata previsto a Napoli per il 20 dicembre, la Dc sottoscrisse, pertanto, la nota protesta del Cln napoletano indirizzata il 17 dicembre a Roosevelt, Churchill e Stalin, per richiamare il riconoscimento da parte della conferenza di Mosca delle libertà di parola e di riunione e per denunciare il rischio che quella proibizione apparisse come "un servizio reso al Governo di Brindisi"¹¹⁰. Nella lettera inviata a Sforza il giorno 18, Giulio Rodinò si limitava a fare "poche osservazioni" a riguardo, esprimendo sostanzialmente il suo timore che la forma clamorosa e il contenuto del messaggio risultassero sgraditi alle autorità alleate di Napoli e sottolineando come fosse necessario conservare con loro un accordo¹¹¹. Egli non perdeva di vista le condizioni materiali della popolazione napoletana, a fronte delle quali si rendeva conto che l'iniziativa dei partiti appariva distante, mentre risultava determinante l'aiuto delle autorità angloamericane¹¹².

¹¹⁰ Per il documento originale si vedano *Gli Atti del Congresso di Bari. Prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata* cit., pp. 6-7.

¹¹¹ *Un uomo e un'idea* cit., pp. 212-213. Nella sua risposta dello stesso 18 dicembre a Rodinò, Sforza, che aveva mostrato la lettera anche a Croce, assicurava di aver preso in seria considerazione le preoccupazioni relative alle relazioni locali con l'autorità alleata, *Dall' "Italia tagliata in due" all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce*, a cura di M. Griffo, prefazione di G. Sasso, Bologna, il Mulino, 1998, p. 113.

¹¹² In una lettera scritta tre giorni dopo a un ufficiale alleato che in quella occasione gli aveva richiesto informazioni, o forse spiegazioni, sulla situazione politica, Rodinò si premurava di precisare che "lo stato d'animo predominante nella

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

La formazione della Dc avveniva, comunque, di pari passo con l'attività di tutto lo schieramento del Cln, che prefigurava la forma di un nuovo sistema politico pluralistico, all'interno del quale era possibile definire il ruolo e la fisionomia del partito¹¹³.

Non a caso proprio nella circostanza del fallito convegno napoletano del Cln avveniva il primo contatto fra i rappresentanti della Dc delle diverse province meridionali.

Il 23 dicembre Mario Riccio riferiva alla Commissione l'esito delle riunioni dei rappresentanti della Dc convenuti a Napoli nell'occasione del convegno, che era stato poi proibito: "Nonostante la proibizione i partiti estremi (azione, soc. e comunisti) avrebbero voluto tenere egualmente il convegno, ma prevalse la tesi d'ordine in cui favore votavano tutti gli altri e su nostra proposta vi furono solo riunioni private dei rappresentanti dei singoli partiti, che poi delegarono due incaricati per riferire al C.d.L. Si stabilì la data del 28/1 per il Congresso del C.d.L. da tenersi, se sarà permesso, non più a Napoli, ma a Bari. Alle tre riunioni della Dc avutesi fra domenica 19 e lunedì 20 parteciparono i delegati di Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Cosenza, Salerno, Napoli. Si ebbe un opportuno scambio di idee e si finì per concordare

popolazione è di riconoscente ammirazione per gli alleati che l'hanno liberata dal terrore tedesco e che tanto hanno contribuito e contribuiscono al graduale ripristino dei pubblici servizi". Egli insisteva soprattutto sulla gravità della situazione alimentare, sull'aumento dei prezzi e sul mercato nero, in conseguenza dello stato dei trasporti e della penuria di generi di prima necessità. "Tutte le speranze cittadine - egli concludeva - sono riposte negli alleati perché si spera che come ci hanno liberati dai tedeschi ci liberino dallo spettro della fame". La lettera del 21 dicembre in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 48.

¹¹³ M. Truffelli, *La "questione partito" dal fascismo alla repubblica* cit., pp. 32-33.

sostanzialmente l'atteggiamento da noi tenuto finora sia nei rapporti degli altri partiti sia sulle questioni politiche dell'ora (in qualche città come a Bari si è più a destra di noi, in altre, come a Cosenza, molto più a sinistra)¹¹⁴.

¹¹⁴ Verbale Cdp, 23 dicembre 1943; Verbale del Comitato di liberazione napoletano del 20 dicembre 1943, in Istituto campano per la storia della Resistenza, *Verbali (1943-46)* cit., pp. 68-69. In Puglia si era prodotta nel mondo cattolico una certa divisione, giacché si era delineata la posizione di periodici come "L'Ordine" di Lecce e "Il Risveglio" di Bari, che per l'influenza dei dirigenti Dc si erano espressi in favore dell'abdicazione e della reggenza, e posizioni favorevoli al re e al governo di Badoglio, proprie degli ambienti collegati con l'episcopato. L'atteggiamento della Chiesa barese non era tuttavia assimilabile a un puro tradizionalismo filomonarchico. Gli articoli scritti sullo stesso "Risveglio" e sulla "Rassegna" nel novembre 1943 da Aldo Moro, molto vicino all'arcivescovo Marcello Mimmi e su una linea marcatamente distinta da quella di Lojacono, che si richiamava alla passata esperienza del populismo, esprimevano la visione complessa di un'ispirazione cristiana di pensiero, di opinione e di formazione civile, capace di influire sui valori condivisi che sarebbero stati il fondamento della futura democrazia, e un atteggiamento ancora cauto circa l'opportunità di avvalersi per quei fini di un partito democratico cristiano, V. Robles, *Le Chiese di Puglia dalla guerra alla prospettiva democratica*, in *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R. P. Violi, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 241-244; R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro. Dall'impegno religioso a quello politico*, in Università degli studi di Bari, *Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa*, Bari, Servizio editoriale universitario, 2001, pp. 65-67. A Lecce, inversamente, erano proprio gli esponenti provenienti dall'associazionismo cattolico giovanile e universitario del periodo fascista, poi pervenuti all'impegno politico diretto, ad assumere una linea antimonarchica, a fronte dell'atteggiamento di don Antonio Agrimi estromesso dalla redazione dell'Ordine, figura storica del movimento cattolico salentino, ex simpatizzante popolare e fondatore dello stesso periodico, che difendeva ora una posizione cattolica connotata in senso religioso ma, in pratica, filobadogliana: O. Confessore Pellegrino, *Chiesa e società*, in *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, a cura di M. M. Rizzo, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 281-282.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

In vista del congresso di Bari la Commissione direttiva provvisoria iniziò a programmare una più definita struttura del movimento democratico cristiano a Napoli, in Campania e in tutto il Sud, configurandosi essa stessa come un organo promotore di fatto, che agiva come referente politico di un'aggregazione cittadina spontanea e di una più vasta propagazione regionale e che avrebbe di lì a qualche tempo lasciato il passo a una Segreteria meridionale della Dc. Tutto il processo di formazione della Democrazia cristiana nel Sud si andava ora delineando, data la separazione da Roma, come un insieme di spontanee iniziative politiche locali, che riflettevano la diversificata gamma di connotazioni del movimento cattolico periferico, progressivamente accentratesi nell'organizzazione di partito¹¹⁵.

Il 29 dicembre riprese a Napoli la discussione sulla questione organizzativa. Era Mario Riccio ad avanzare, in quell'occasione, "alcune idee in materia di organizzazione per la costituzione delle sezioni, e per le cariche regionali, provinciali e cittadine". Ugo Rodinò ribatteva rammentando come egli avesse già sollevato da tempo la questione e proponeva che a Napoli si formasse un centro direttivo meridionale della Dc. Mario Riccio osservava che prima di giungere alla formazione delle sezioni e dei centri regionale e provinciale occorreva verificare il lavoro svolto dal Segretariato di organizzazione e da quello del lavoro e aggiungeva che al momento della nascita di quelle strutture si sarebbe

¹¹⁵ P. Totaro, *Nuovo associazionismo cattolico, clero e vecchi popolari nella formazione della Democrazia cristiana in Irpinia (1943-1945)*, in *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica* cit., pp. 345-348; F. Malgeri, *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali* cit.

dovuta sciogliere la Commissione direttiva provvisoria. Era stabilito che al fine di fondare regolarmente le sezioni occorreva preventivamente raccogliere un numero di adesioni tale da consentire lo svolgimento di un'assemblea.

Era quindi definita una rigorosa formalizzazione delle procedure d'iscrizione al partito, saldamente controllate in senso centralistico dalla stessa Commissione¹¹⁶. Lo scrutinio delle prime 91 richieste d'iscrizione alla sezione napoletana della Dc, che era stato più volte rinviato, aveva avuto luogo il 16 dicembre e proseguì nelle sedute della Commissione del 31 dicembre e del 17 gennaio, nel corso delle quali furono deliberate solo alcune altre centinaia di adesioni¹¹⁷.

¹¹⁶ Verbale Cdp, 29 dicembre 1943. Era deciso, a proposito del tesseramento, che esso sarebbe stato a base regionale; che l'introito di lire 10 per ciascuna adesione sarebbe stato ripartito in 3 lire al centro regionale e 7 lire a quello provinciale, che le avrebbe divise a suo criterio con le sezioni; che il costo sarebbe stato a carico del centro regionale; che sarebbe stato istituito un apposito ufficio e un partitario di conti della segreteria; che le schede di adesione sarebbero state scrutinate in ordine strettamente alfabetico; che sarebbero state tenute apposite rubriche degli aderenti scrutinati favorevolmente per ogni singola sezione e per ogni centro provinciale; che presso ogni centro provinciale vi sarebbe stato un registro numerico e nominativo dei cartoncini di adesione rilasciati; che i cartoncini sarebbero stati rilasciati debitamente numerati e riempiti solo dopo il favorevole scrutinio delle schede di adesione da parte del Centro provinciale (salvo sempre il diritto di veto del Centro regionale per ogni adesione) e contro pagamento in contanti; che la numerazione dei cartoncini della Dc sarebbe stata per il momento da 1 a 100 e da 5.001 a 10.000 e per quelli delle Unioni Lavoratori da 10.001 in poi; che i conti sarebbero stati distinti per i cartoncini Dc e per quelli delle Unioni Lavoratori. Il 29 dicembre era anche deliberata la costituzione di una sezione giovanile Dc.

¹¹⁷ I verbali riportano i nomi degli ammessi al partito. Alla data del 17 gennaio

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

Sollecitazioni a ripristinare a più vasto raggio i legami dell'organizzazione politica dei cattolici giungevano, intanto, a Napoli da Sturzo e dalla Sicilia. Nella sua lettera a Bernardo Mattarella, il 28 novembre, Sturzo aveva esortato gli amici siciliani a mettersi in contatto con Rodinò¹¹⁸. Il 18 dicembre da Caltanissetta Arcangelo Cammarata scriveva a Giulio Rodinò invitandolo a riprendere gli antichi rapporti¹¹⁹. Salvatore Aldisio, qualche settimana dopo, informava che l'organizzazione del partito procedeva "con febbrile attività", tanto che si era potuto già celebrare il primo congresso regionale siciliano della Democrazia cristiana. Egli si compiaceva "che in questi 20 anni di pausa fossero venuti su in Sicilia tanti giovani così ben preparati nelle nostre dottrine e nei nostri orientamenti" e aggiungeva: "Avremmo bisogno di contatti per unificare il nostro movimento". Aldisio si diceva preoccupato della sorte degli amici nell'Italia occupata e, da vecchio popolare, dichiarava di seguire l'insegnamento di Sturzo, che egli attendeva per consegnare nelle sue mani, con tutti gli altri amici italiani, le sorti del partito¹²⁰.

1944 la Commissione direttiva aveva formalmente approvato 475 domande di adesione alla Dc.

¹¹⁸ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., p. 183.

¹¹⁹ Istituto Luigi Sturzo, *Carte Giulio Rodinò*, fasc. 48.

¹²⁰ La lettera del 28 dicembre, che recava i saluti di Bernardo Mattarella, *ibidem*. Su Mattarella, la nascita della Dc in Sicilia e il complesso intreccio tra questione del separatismo e atteggiamento del partito nei confronti del re e del governo Badoglio prima del congresso di Bari, G. Bolognani, *Bernardo Mattarella. Biografia politica di un cattolico siciliano*, prefazione di A. Sindoni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 164-170. Sulla figura di Aldisio Salvatore Aldisio. *Cristianesimo e democrazia nell'esperienza di un leader del movimento cattolico siciliano*, a cura di G. Costa e C. Naro, Caltanissetta-Roma, Salvatore

Nella sua lettera a Rodinò del 21 dicembre, Sturzo dava e chiedeva notizie circa la costituzione del partito nel Sud non per atteggiarsi, teneva a precisare, a capo di un movimento, che dagli Stati Uniti egli non poteva certo dirigere, ma per aiutare ogni buona iniziativa in favore del suo Paese: pochi dei vecchi amici del Ppi si trovavano da Napoli in giù; in Sicilia c'erano Aldisio e La Rosa e gli aveva scritto Bernardo Mattarella; egli chiedeva se in Puglia, in Calabria, nel Salernitano e in Basilicata vi fossero nuclei democratici cristiani, chi fosse ancora vivo a Napoli dei vecchi dirigenti e chi lo aiutava; suggeriva che uno dei figli di Giulio, Guido Rodinò, si attivasse nel collegamento fra le organizzazioni presenti nelle diverse province; domandava quali contatti vi fossero con gli operai; informava il suo vecchio amico di una dichiarazione di mons. Colli, segretario dell'Azione cattolica, che aveva affermato l'estraneità di quell'organizzazione alla politica; chiedeva dei rapporti con Croce e con Sforza e quale fosse la sua opinione sulla situazione politica¹²¹.

Rodinò, facendo seguito alla sua prima lettera dell'8 gennaio,

Sciascia, 1999. Ben diversa da quella siciliana la situazione in Sardegna, dove, sulla componente popolare, prevalevano invece le nuove generazioni: in una lettera inviata dal Nuorese a Rodinò il 14 dicembre, in Istituto Luigi Sturzo, Carte Giulio Rodinò, fasc. 48, il vecchio popolare Palmerio Delitala lamentava "un certo disorientamento" e "una particolare tendenza a mettere i giovani contro di noi" e chiedeva per un più valido collegamento fra le diverse organizzazioni locali e regionali un mandato ufficiale come delegato della Sardegna, "per ordinare il nostro movimento, serrare maggiormente le file, ottenere una più precisa organizzazione con unità di direttive e stroncare le deviazioni". Ma si veda organicamente P. Bellu, *Le origini della Democrazia Cristiana in Sardegna, 1943-1944*, Torino, Sei, 1996.

¹²¹ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., pp. 202-204.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

scrivendo il 12 assicurava che la collaborazione fra i partiti nei Cln era in corso, ma dubitava della stabilità di quella collaborazione per la presenza del Partito comunista. Rappresentando crudamente la crisi sociale e civile e l'*impasse* politica in atto nel Sud, egli asseriva che la collettività non s'interessava della questione istituzionale, ma di quella alimentare, mentre reggenza e abdicazione richiedevano le volontà del sovrano e del principe e senza queste non si poteva che appoggiare Badoglio¹²².

Il 17 gennaio 1944 Rodinò interveniva per la prima volta alla riunione della Commissione direttiva provvisoria indetta in preparazione del congresso di Bari¹²³. Egli dava conto dei contatti in corso con Sturzo e sulle sue dichiarazioni si apriva subito un'ampia discussione, riguardante anche "la questione di trasformare definitivamente il movimento in partito, dandosi una direzione provvisoria e un'organizzazione territoriale adeguata".

A conclusione del dibattito restava stabilito che a Bari sarebbero intervenuti Giulio Rodinò, già invitato insieme alle altre per-

¹²² Ivi, pp. 213-214. Nella sua lettera del 13 gennaio a Sturzo, Sforza informava che ispiratore del governo era Filippo Naldi e che Badoglio si era rifiutato di nominare Alto Commissario per la Campania Rodinò, come egli stesso e Croce gli avevano suggerito all'epoca delle trattative per la reggenza. Sforza si dichiarava nella lettera favorevole, per un principio di decentramento, a tali nomine di Alti Commissari per le regioni. "La miseria morale della gente attorno al re e al principe di Piemonte - egli concludeva - è veramente spaventevole. Le tracce deprimenti del fascismo sono terribili", ivi, p. 215.

¹²³ Verbale Cdp, 17 gennaio 1944. Per l'occasione era finalmente formalizzata anche l'appartenenza di Giulio Rodinò al partito, con la consegna solenne del cartellino di adesione. Risultavano presenti Jervolino, Mailler, Rodinò, Venuti, Mario Riccio, Colasanto e assisteva eccezionalmente alla riunione anche il padre gesuita Armando Jué.

sonalità politiche dell'antifascismo, i delegati della Dc nel Cln napoletano Venuti e Ugo Rodinò, il presidente del Comitato provvisorio Jervolino, il segretario Riccio, Colasanto e gli altri amici che ne avessero avuto opportunità e che “ i nostri rappresentanti riaffermeranno la necessità dell'abdicazione del Re, taceranno circa il Principe ereditario”¹²⁴.

La Commissione dava mandato ai suoi delegati di aderire alla proposta, fatta dai democratici cristiani di Bari, di costituire definitivamente e organicamente il movimento in partito “nominando una direzione generale provvisoria che duri in carica fino alla liberazione di Roma e alla relativa possibilità di ricostituire il Centro nazionale del movimento, sostenendo la candidatura già fatta a Segretario della detta Direzione dell'avvocato Jervolino, e costituendo i Centri regionali, provinciali e sezionali del partito stesso”.

Era anche stabilito che alle elezioni delle cariche si sarebbe addivenuto solo quando ogni sezione avesse raccolto un sufficiente numero di adesioni e che per Napoli ne erano richieste almeno mille. Alla carica di segretario regionale, provinciale e della sezione di Napoli sarebbero state designate persone non appartenute al disciolto Pnf¹²⁵.

Stando alle informazioni acquisite dagli alleati nel gennaio 1944, ancora prima che risultasse definita la reale consistenza

¹²⁴ Fra i nomi degli altri rappresentanti designati per il congresso di Bari si riescono a leggere sulla copia sbiadita del verbale del 17 gennaio 1944 quelli di Diego Rodinò, Mario Origo, Livio Malfettani, Valentino Ducceschi, Giovanni Benincasa e Francesco Mailler.

¹²⁵ Mario Riccio segnalava la situazione di alcune organizzazioni locali nei comuni della provincia e iniziative di propaganda nella sottosezione Stella e nell'istituenda sottosezione Avvocata.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

della sua organizzazione, la rilevanza della Dc nello schieramento dei partiti antifascisti già poteva essere apprezzata in ragione della sua potenziale rappresentatività delle forze attive del cattolicesimo italiano¹²⁶.

Con la data del 20 gennaio usciva, diretto da Angelico Venuti, il primo numero del settimanale “Il Popolo”, il cui editoriale di apertura, nella sua professione di antifascismo, si soffermava significativamente sulle conseguenze religiose del ventennio, per denunciare “l’ignobile surrogato della libertà offerto ai cattolici” con “un appoggio esteriore e materiale di marca paternalistica parallelo a un’azione di governo che violava ideali e sentimenti cristiani” e il “sacrilegio” della riduzione della religione a *instrumentum regni* mediante “la capziosa diffusione di riti sacri per interessate coreografie”. Ogni cattolico, affermava l’organo della Dc meridionale, avrebbe dovuto ripensare al senso vero di quelle interessate blandizie di Cesare.

Il regime e il Concordato, in realtà, avevano lasciato un loro segno profondo e non sembrava facilmente praticabile una semplice ripresa della linea sturziana dell’aconfessionalità. Come ha osservato Francesco Traniello “il referente cattolico del Partito popolare, ch’era stato irrorato dalle spinte e dalle esperienze della prima Democrazia cristiana e del cattolicesimo sociale dell’anteguerra, presentava nel complesso una fisionomia culturale e antropologica, oltre che situazionale e organizzativa, profondamente diversa da quella dominante nel referente cattolico sul

¹²⁶ A. Ricci, *La Democrazia cristiana alla vigilia del Congresso di Bari del CLN (gennaio 1944). Dai documenti del Governo militare americano*, in “Studium”, 3 (1987), pp. 383-395.

quale poteva contare la Democrazia cristiana”¹²⁷.

Si riprendevano ora complessivamente le file di un movimento, in cui contava in maggior grado, rispetto al passato, l'immediata presenza dell'istituzione ecclesiastica, sulla quale si erano proiettati anche l'ideologia totalitaria e i modelli della mobilitazione di massa propri del fascismo. La Chiesa era andata così perseguendo in proprio, per mezzo delle organizzazioni cattoliche e senza la mediazione del partito, il progetto di una società cristiana. Essa aveva poi potenziato la sua capacità di attrazione nel corso della guerra grazie al magistero del papa, alla funzione protettrice del clero, al tratto rassicurante della religione e a un cristianesimo che si riproponeva in diversi modi come fondamento della pacifica convivenza civile. Ne derivava, in ogni caso, una maggiore irrisolutezza tra la laicità della politica, a cui s'ispiravano i dirigenti democratici cristiani, e la diretta influenza della Chiesa.

Le ragioni materiali della politica, d'altro canto, inducevano una formazione politica che nasceva da quei presupposti, a ricercare risorse di adesione in una sfera sociale che era caratterizzata da aspetti non trascurabili di permanenze sacrali, che spingevano per esempio a immaginare una prima penetrazione politica e sindacale nel mondo operaio che potesse avvalersi delle forme di un associazionismo a carattere spirituale attivo fra gli strati popolari napoletani, come, per esempio, l'Opera dei ritiri operai. Contava particolarmente, in questo stesso senso, la secolare tradizione caritativa della Chiesa napoletana, rinvirgata dal

¹²⁷ F. Traniello, *Dal Partito popolare alla Democrazia Cristiana*, in *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. I cit., pp. 188-189.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

ruolo che essa ora, tra guerra e dopoguerra, andava assumendo, anche a causa del sostegno americano, nei nuovi programmi di assistenza¹²⁸.

Grazie al processo di specificazione dialettica avviato nei confronti delle altre componenti del Cln, agli inizi del nuovo anno la Dc napoletana poté avvalersi di un'attenuazione delle riserve della gerarchia e del clero in merito alle posizioni antimonarchiche che essa aveva espresso, anche in ragione della sua appartenenza allo schieramento antifascista, e ciò le avrebbe consentito di assumere anche a Napoli, non senza ulteriori attriti, i suoi tratti oggettivi di "partito della Chiesa".

Non a caso erano ripresi i contatti ufficiali della Commissione direttiva con il cardinale Ascalesi. L'11 gennaio si era svolto un primo colloquio, nel corso del quale si erano affrontati vari problemi: la possibilità per la Dc di acquisire fondi e locali, l'atteggiamento dei vescovi e del clero nei confronti del partito, la convocazione dell'apposita riunione dei parroci, che era finalmente fissata per il 22 gennaio, l'iniziativa di un dormitorio per i lavoratori del porto come base per una penetrazione cattolica in quella categoria, la situazione dell'Ente comunale di assistenza, in cui il cardinale Ascalesi premeva perché fosse nominato anche un suo rappresentante, e finanche la richiesta che un revisore ecclesiastico rileggesse le bozze del "Popolo" prima della stampa¹²⁹.

¹²⁸ R. P. Violi, *Chiesa cattolica e assistenza nel Sud nel 1945*, in "Italia contemporanea", 218 (2000), pp. 49-77.

¹²⁹ Verbale Cdp, 17 gennaio 1944, dove, fra gli argomenti trattati nel colloquio, sono annotati "situazione Casoria" e "settimanale 'Il Popolo' per il quale si è chiesto che un rev. eccl. rilegga la bozza impaginata prima che si stampi".

La Dc, lasciando cadere le sue precedenti remore, si prefiggeva ora di fronteggiare la “propaganda avversaria” e, al tempo stesso, valutava la compatibilità dell’adesione al partito con l’appartenenza ad associazioni monarchiche¹³⁰. In questo clima complessivo, l’intercessione ecclesiastica presso l’autorità alleata valeva a ottenere per il partito e per l’Unione dei lavoratori la concessione di due nuove sedi, una delle quali sarebbe stata contesa con il Partito comunista¹³¹.

Per definire i rapporti con la Dc il 21 gennaio si svolgeva una riunione dei vescovi della Campania e il giorno successivo quella dei parroci della diocesi di Napoli, entrambe sotto la presiden-

¹³⁰ Ancora nelle sedute del 2 dicembre e del 13 dicembre si era deciso di soprassedere alle polemiche dirette per ragioni di solidarietà antifascista. Nella riunione del 17 gennaio la Commissione deliberava di rispondere sulla stampa non solo agli attacchi politici apparsi sull’ “Unità” e sull’ “Avanti”, ma anche a un volantino del Partito socialista rivoluzionario italiano e al programma-statuto dell’Associazione monarchica liberale, della quale si valutava l’incompatibilità con l’idea sociale cristiana, data la condanna del liberalismo fatta dal magistero cattolico, mentre era ammessa l’appartenenza all’ Associazione monarchica pura e semplice.

¹³¹ La notizia era data da mons. Aurelioarena, uno dei più stretti collaboratori del cardinale Ascalesi, che interveniva personalmente nel corso dei lavori della Commissione direttiva del 17 gennaio. Si trattava dei locali e dei mobili della disciolta Unione venditori ambulanti in via Roma 116 e della disciolta Unione dei lavoratori dell’agricoltura in via San Carlo 26. Nella successiva riunione del 24 gennaio Colasanto riferiva “della occupazione comunista” dei locali di via San Carlo avvenuta il 21 e della riconsegna che i comunisti avrebbero dovuto fare dei locali all’Ufficio Regionale del Lavoro per disposizione del colonnello Lane e di Rubinacci. Nel verbale, a conclusione della discussione, è annotato: “Per l’assegnazione dei locali stessi alla Dc e all’Un. Lav. si deciderà dopo tale consegna e dopo avuto cognizione dei relativi canoni di fitto”.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

za del cardinale Ascalesi. A quest'ultimo incontro partecipavano Mario Riccio, Ugo Rodinò, Jervolino, che illustrava il programma della Dc e si soffermava sul pratico aiuto che potevano darle i parroci, mons. Vittorio Longo, che interveniva sui rapporti della Dc con l'Azione cattolica, Colasanto, che presentava il programma del movimento sindacale, padre Armando Jué, che parlava "sui modi pratici con i quali avviare i lavoratori" alle unioni cristiane. Mario Riccio, tracciando un bilancio della riunione, poteva così presentare alla Commissione direttiva come acquisito il vantaggio del sostegno ecclesiastico, riferendo ottimisticamente che "le direttive date dal Cardinale furono chiare e precise e molto soddisfacenti per il nostro movimento"¹³².

Lo stesso 21 gennaio Giulio Rodinò scriveva a Sturzo che "qui a Napoli si è costituito abbastanza bene il Partito" e che stava per nascere un comitato interregionale, con a capo Jervolino. Poco poteva dirgli delle altre regioni liberate, "perché non è possibile mantenere i rapporti o i collegamenti per assoluta mancanza di comunicazioni di ogni genere a cominciare dalle postali esistenti nella sola Napoli città, e solo per le cartoline". Gli risultava, però, che in molti centri, come a Bari, Lecce, Brindisi, Cosenza e in Sicilia erano sorte sezioni del partito, che quasi dovunque partecipavano ai Comitati di liberazione nazionale. Quanto alla diffidenza ecclesiastica per la Dc nel Mezzogiorno, da Sturzo paventata come un'indebita invasione di campo, ma nello stesso tempo come un possibile deficit di consenso per il partito, Rodinò

¹³² Verbali Cdp, 17 e 24 gennaio 1944. Un'ulteriore riunione avrebbero tenuto i parroci napoletani dopo qualche giorno per informarsi e discutere sul programma della Dc.

rispondeva che per l'assenza di comunicazioni non poteva dare raggugli. In ogni caso, in merito a quella diffidenza, egli, che in passato era stato in grado di esercitare nei confronti dello stesso mondo ecclesiastico meridionale il suo forte ascendente personale, poteva dichiarare la sua laconica tranquillità: "intuisco che potrà esservene in modeste proporzioni, come del resto esisteva anche nei rapporti del Partito Popolare"¹³³.

Dopo aver rassicurato Sturzo sull'assenza di un rinascente anticlericalismo e sui suoi ottimi e frequenti rapporti con Croce e con Sforza, i quali, precisava, "hanno esercitato grande influenza nel Comitato napoletano", per quanto riguardava l'imminente congresso di Bari Rodinò affermava: "Noi democratici cristiani sosterremo, senza violenze di forme, la necessità dell'abdicazione, ammessa senza riserve, salvo la determinazione del tempo opportuno che dovrebbe essere quello della liberazione di Roma, da un'intervista ufficiale ministeriale. Non ci assoceremo se vi sarà, alla richiesta della rinunzia del Principe, perché, pensiamo, che mettendo troppe condizioni e non ottenendole non si giungerà a quel governo di coalizione, che sembra il meglio che possa sperarsi nella presente tristezza. A capo di questo governo di coalizione non accettando Sforza senza la rinunzia del Principe, potrebbe rimanere il Maresciallo Badoglio, ovvero nel caso di

¹³³ L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. III cit., pp. 221-222. Dalla sua posizione Rodinò evidentemente ancora ignorava casi come quello che si verificava per esempio in Irpinia, dove l'originario nucleo della Dc, costituitosi nel novembre 1943 sulla base della locale rete associativa cattolica e di un'ispirazione programmatica ancora generica e prepolitica, scontava il preferenziale riferimento del vescovo al vecchio notabilato liberale, P. Totaro, *Nuovo associazionismo cattolico, clero e vecchi popolari* cit., pp. 361-362.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

rifiuto di questi, Orlando e Bonomi, augurandoci che siano sani e salvi a Roma. Tutto questo potrebbe ottenersi se il Congresso di Bari non richiedesse nella sua maggioranza anche la rinuncia del Principe: richiedendola e non ottenendola, sarebbe difficile per non dire impossibile costituire un governo di coalizione perché i partiti non autorizzerebbero i loro rappresentanti a partecipare ad un Governo contro il deliberato del Congresso. La nostra condotta s'ispira al concetto di rimanere un partito di centro, moderatore di eccessi e di violenze, favorevoli ed iniziatori di tutte le riforme possibili che poi sono comprese nel nostro programma”¹³⁴.

A premere per il compimento del processo di fondazione del partito della Democrazia cristiana nel Sud era anche il sentimento dei doveri normali della politica, data l'urgenza di corrispondere nella parte liberata del Paese ai bisogni quotidiani di una società su cui gravavano gli effetti distruttivi della guerra, come documenta quanto era andato scrivendo in quei mesi Aldo Moro¹³⁵.

¹³⁴ L'intervista ministeriale a cui alludeva Rodinò era quella rilasciata dal sottosegretario all'Interno Vito Reale alla “Gazzetta del Mezzogiorno” del 20 gennaio. Così, il 23 gennaio Rodinò si raccomandava a Croce perché a Bari non si parlasse della rinuncia del principe: B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due* cit., pp. 247-248.

¹³⁵ Sulla “Rassegna” del 23 novembre Moro, che non aveva ancora aderito a quella data alla Dc, aveva manifestato una pur contenuta soddisfazione per la formazione del governo dei sottosegretari, che consentiva l'individuazione di un qualche centro di responsabilità istituzionale, e aveva rappresentato l'urgenza di atti concreti per la soluzione dei problemi della vita quotidiana, come la condizione delle forze armate, le comunicazioni e i servizi postali, gli approvvigionamenti, la disoccupazione, l'agricoltura, il funzionamento della scuola, l'assistenza ai profughi. Per una valutazione del percorso politico di Moro in quei mesi si veda R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro. Dall'impegno religioso a quello politico* cit.

Si ponevano, così, le condizioni anche per una qualche naturalità di svolgimento delle funzioni dei sindacati¹³⁶. Nell'imminenza del congresso di Bari e in anticipo sulle future convergenze unitarie, il 24 gennaio si concludeva a Napoli un accordo in materia sindacale tra una commissione di delegati della Dc, composta da Colasanto, Gava e Stefano Riccio, e i rappresentanti dei partiti comunista e socialista¹³⁷. All'obiezione, mossa da Mario Riccio, di aver agito oltre il mandato ricevuto di trattare, non di concludere patti definitivi, Colasanto replicava che all'accordo, che era stato comunque subordinato all'approvazione degli organi direttivi dei rispettivi partiti, i delegati della Dc erano stati spinti dall'urgenza fatta valere dalle altre parti politiche contraenti¹³⁸.

Il nascente ceto politico della Dc aspirava, per cultura e sen-

¹³⁶ Sulla ricostituzione del movimento sindacale napoletano G. Chianese, *Sindacato e Mezzogiorno: la Camera del lavoro di Napoli nel dopoguerra (1943-1947)*, Napoli, Guida, 1987, pp. 31-75.

¹³⁷ Colasanto, Gava e Stefano Riccio erano stati incaricati dall'assemblea degli aderenti alla Dc svoltasi il 14 dicembre, Verbale Cdp, 24 gennaio 1944. I "Principi d'intesa per l'unità sindacale basata sulla costituzione di un'unica Confederazione Generale Italiana dei lavoratori" consistevano in 8 punti: rispetto delle fedi religiose, indipendenza dai partiti, superamento della condizione proletaria, organizzazione sindacale professionale di diritto pubblico, libertà di associazione in gruppi sindacali in seno alle organizzazioni professionali, iscrizione contemporanea ai gruppi sindacali e alle organizzazioni professionali, formazione ed educazione degli aderenti, elezione su base proporzionale degli organi direttivi delle organizzazioni professionali. L'accordo era sottoscritto da Paolo Fissore per la corrente comunista e da Federico Zvab per quella socialista, S. Gava, *Profilo di Domenico Colasanto*, Roma, Cinque lune, 1967, pp. 16-18; G. Acocella, *Questione meridionale e sindacalismo cattolico* cit., pp. 17-18.

¹³⁸ Verbale Cdp, 24 gennaio 1944.

II. Il partito alla vigilia del Congresso di Bari

sibilità sociale, a un regolare antagonismo fra partiti alla ricerca di soluzioni per i problemi politici, materiali e amministrativi, sebbene contassero i vincoli politici posti dai rapporti interni dell'intero schieramento antifascista nazionale.

Era giunto, infatti, in quei giorni a Napoli Stefano Tipaldi, rappresentante del Centro nazionale della Dc, il quale, oltre ad aver portato notizie sullo stato del partito e sugli amici che si trovavano al di là della linea del fronte, aveva “confermato” l'esattezza degli ordini del giorno del Comitato centrale di liberazione nazionale, che, secondo quanto recepiva la Commissione direttiva napoletana, si era espresso nei mesi precedenti “per le dimissioni del governo Badoglio, l'accantonamento di ogni questione istituzionale, dinastica e personale e la creazione di un governo straordinario con pieni poteri”¹³⁹.

Queste posizioni condizionavano certamente le scelte della Dc napoletana¹⁴⁰. Tuttavia Mario Riccio, commentando le informa-

¹³⁹ *Ibidem*. Alquanto complessa risultava, in realtà, l'interpretazione della volontà del Comitato romano per gli stessi partiti che l'avevano espressa, fra i quali si sviluppò nei mesi successivi un acceso dibattito a riguardo: cfr. G. Fanello Marcucci, *Alle origini della Democrazia cristiana* cit., pp. 185-195. Negli stessi giorni la Dc napoletana prendeva conoscenza, tramite Oreste Lizzadri, anche del messaggio inviato dal Comitato di liberazione nazionale ai partecipanti al congresso di Bari. Tipaldi, Lizzadri e l'esponente liberale Calvi erano stati prelevati di notte in una località della costa toscana da un sommergibile inglese che li aveva fatti sbarcare in Sardegna, da dove in aereo avevano raggiunto Napoli, per proseguire poi in automobile alla volta di Bari. G. Spataro, *I Democratici cristiani* cit., p. 246n.

¹⁴⁰ Scriveva Sforza a Croce la sera del 23 gennaio: “Un messo è ora giunto da Roma; a Roma tutti indignati per la debolezza del F.N. qui. Cercherò di vedere subito Rodinò per dirgli cosa l'On. Gronchi pensa del suo possibilismo. Suppongo

zioni recate da Tipaldi e rappresentando un punto di vista più specificamente “meridionale”, osservava che a Roma la situazione politica era “per un certo verso arretrata” rispetto a quella napoletana, “in quanto la necessità della comune difesa ha maggiormente spinto i partiti ad unirsi senza che neppure cominciasse l’inevitabile processo di chiarificazione programmatica e pratica di ogni tendenza in rapporto alla necessità della ripresa della vita civile, politica e amministrativa dei paesi liberati ”¹⁴¹.

che Rodinò non desideri una sconfessione dai suoi amici di Roma”, *Dall’ ‘Italia tagliata in due’ all’Assemblea costituente* cit., p. 129.

¹⁴¹ Verbale Cdp, 24 gennaio 1944. E’ stato osservato a questo proposito che nel Mezzogiorno “le vicende politiche sono vissute già in funzione del ‘dopo’, degli schieramenti sociali e politici che si produrranno nell’Italia postbellica e anticipano, nel manifestarsi dei contrasti, le soluzioni che si verranno affermando”, N. Gallerano, *Le disgregazioni delle basi di massa* cit., p. 489.

Indice dei nomi

- Acocella, Giuseppe 34n., 35n., 120n.
Acquarone, Pietro duca 59, 60, 62
Agrimi, Antonio 106n.
Aldisio, Salvatore 109 e n., 110
Aliberti, Gennaro 39
Alosco, Antonio 26n.
Allum, Percy A. 40n., 77n.
Amendola, Giovanni 96, 97
Arangio Ruiz, Vincenzo 51, 86, 96
Argiolas, Concetta 12
Arlotta, Enrico 25n.
Ascalesi, Alessio card. 17, 46, 48 e n., 86n., 103, 115, 116n., 117
Badoglio, Pietro 15n., 18n., 21, 42n., 44 e n., 51, 55-63, 66, 72, 73, 88, 90, 92, 94, 111 e n., 118, 121
Barletta, Laura 28n.
Barra, Francesco 45n.
Bellu, Pasquale 110n.
Benincasa, Giovanni 112n.
Bertolini, Bianca 30n.
Bertolo, Gianfranco 45n.
Bolognani, Giovanni 109n.
Bonomi, Ivanoe 39, 42n., 44, 119
Brancaccio, Giovanni 25n.
Brunetta, E. 45n.
Buccino, Giuliano 65n.
Buonocore, Giuseppe 26, 27n., 29n., 65n., 77 e n.
Calvi, A. 121n.
Cammarata, Arcangelo 109
Campanini, Giorgio 21n., 31n.
Caracciolo di Castagneto, Filippo 49n., 51n., 56n., 58n., 59n.
Carucci, Paola 18n.
Caserta, Aldo 47
Cassandro, Giovanni 68n.
Cavalli, Alessandro 26
Cavabona, Francesco 68n., 86
Cestaro, Antonio 35n., 39-41
Chianese, Gloria 45n., 48n., 51n., 119n
Chinigo, Mario 62n., 63n.
Churchill, Winston 55, 58 e n., 59, 104
Ciampa, S. 99n.
Colapietra, Raffaele 40n., 41n.
Colasanto, Domenico 14, 15, 22, 26, 30, 35, 36, 65, 66n., 68n., 81n., 84, 85n., 97, 99n., 111n., 112, 116n., 117, 120 e n.
Colli, Evasio mons. 110
Collotti, Enzo 51n.
Confessore Pellegrino, Ornella 106n.
Cortesi, Luigi 19n., 22n., 23n., 45n., 46n., 49n.
Costa, Giuseppe 109n.
Crainz, Guido 45n.
Craveri, Raimondo 57n., 59n.
Croce, Benedetto 10, 19 e n., 37n., 41n., 52, 57-64, 66, 87, 90 e n., 91, 102n., 104n., 110, 118, 119n., 121n.
D'Agostino, Guido 79
D'Ambrosio, Ferdinando 53n., 65n., 66n., 78n., 91n.
Danè, Carlo 99n.
De Bellis 20n.
De Caro, Giuseppe 25n.
De Gasperi, Alcide 44
De Giovanni, Vincenzo duca di Santaseverina 39 e n., 40
De Luna, Ruggiero 26n., 56n., 83n., 91n., 92n.
De Luzemberger, Raoul 65, 68, 79-82, 97
De Marco, Paolo 54n., 55n., 80, 82n.
De Martino, Giovanni p. 29n.
De Nicola, Enrico 19, 52, 60, 62
De Nicolò, Marco 18n.
De Ritis, Ruggiero 68n.
De Rosa, Gabriele 14n.
De Ruggiero, Nicola 16, 26, 29n., 65n., 99
Degli Espinosa, Agostino 51n., 55n., 56n., 58-62, 72n., 73n., 90n., 92n.
degli Uberti 16n.
Degni, Beniamino 24n.
Degni, Francesco 29n., 40, 41n., 43
Del Tetto, Ettore 23n.

La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli

- Delitala, Palmerio 110n.
 Della Rocca, Guglielmo 16n., 29n., 40 e n., 43, 65n.
 Deuringer, Giacomo 16n.
 Di Taranto, Giuseppe 65n.
 Ducceschi, Valentino 65n., 112n.
 Ellwood, David W. 55n.
 Fanello Marcucci, Gabriella 13n., 18n., 26n., 27n., 44n., 65n., 121n.
 Fermariello, Gennaro 25n., 86, 96
 Ferone, Alberto 65n.
 Fino, Antonio 21n
 Fiore 99n.
 Fiore, Ernesto 16n.
 Fissore, Paolo 120n.
 Frattolillo, Rita 30n.
 Fried, Robert C. 18n.
 Galasso, Giuseppe 28n., 38n., 40n.
 Gallerano, Nicola 45n., 55n., 58-60, 72n., 84n., 122.
 Gava, Silvio 16 e n., 26, 33, 34 e n., 65n., 66n., 99 e n., 120 e n.
 Gemelli, Agostino 28n.
 Ghera, Michela 12
 Giarrizzo, Giuseppe 82n., 84n.
 Giolitti, Giovanni 20n., 39, 42n.
 Giordano, Giancarlo 58n., 59n.
 Giovagnoli, Agostino 14n., 28n.
 Giusso, Girolamo 25n.
 Gonella, Guido 26n.
 Grandi, Achille 21
 Griffo, Maurizio 104n.
 Gronchi, Giovanni 37, 121n.
 Hume, Edgar E. colonnello 81n., 82n., 93, 94, 97, 116n.
 Imbriani, Angelo Michele 46n.
 Ingrosso, Gustavo 100n.
 Izzo, Luigi 35n.
 Jervolino, Angelo Raffaele 14-16, 24 e n., 26, 27n., 31 e n., 32, 36, 40n., 65, 79, 88n., 97, 111n., 112, 117
 Jervolino De Unterrichter, Maria 29n.
 Jué, Armando s.j. 111n., 117
 Knight maggiore 81n.
 La Rosa, Luigi 110
 Lane, Aloysius colonnello 81
 Legnani, Massimo 60n.
 Libertazzi, Giovanni 41n.
 Liguori, Giuseppe 65n.
 Lizzadri, Oreste 121n.
 Lojaco, Natale 20 e n., 21n., 106n.
 Longo, Vittorio mons. 117
 Mailler, Francesco 65, 68, 76, 97, 101, 111n., 112n.
 Malfettani, Livio 65n., 112n.
 Malgeri, Francesco 14n., 15n., 46n., 107n.
 Maltarello, Agostino 40n.
 Manzo, Antonio 31n.
 Marena, Aurelio mons. 116n.
 Mascilli Migliorini, Luigi 38n.
 Mattarella, Bernardo 103, 109 e n., 110
 Mercuri, Lamberto 54n.
 Mennonna, Gherardo 29n.
 Mimmi, Marcello 29n., 106n.
 Minolfi, Salvatore 28n.
 Morelli, Renato 86
 Morgera, Francesco 29n.
 Moro, Aldo 11, 106n., 119 e n.
 Moro, Renato 29n., 106n., 119n.
 Moscati, Giuseppe 29n.
 Musella, Luigi 42n.
 Naldi, Filippo 95n., 111n.
 Napodano, Luigi 65n., 79
 Nardi, Giacomo 16 e n.
 Nardone, Giacomo 65, 80
 Naro, Cataldo 109n.
 Nitti, Francesco Saverio 39
 Notarianni, Giuseppe 65n., 77 e n.
 Numeroso, Raffaele 26, 65n., 91, 98
 Oddati, Nicola 58n.
 Omodeo, Adolfo 90 e n., 91 e n., 94, 96
 Origo, Mario 16n., 112n.
 Orlando, Vittorio Emanuele 119
 Ottaviano, Carmelo 91n.
 Pacciardi, Randolpho 103
 Pace, Salvatore 53n., 77n.
 Palermo, Mario 19n., 23n., 25n., 53n.
 Palmieri, Nello 29n.
 Papa, Antonio 54
 Papa, Salvatore 16 e n.
 Pavone, Claudio 18n.
 Pavone, Giuseppe generale 57
 Pecorari, Paolo 31n.
 Piccardi, Luigi 44n., 51, 57-59
 Pio XI 31
 Pio XII 27, 46
 Placanica, Augusto 54n.
 Porzio, Giovanni 60, 62
 Porzio, Lelio 96
 Puntoni, Paolo 59n., 62n.

Indice dei nomi

- Puoti 16n.
Quazza, Guido 45n.
Raso, Katia 41n.
Reale, Eugenio 68n., 96
Reale, Vito 119
Riccardi, Andrea 28, 46
Ricci, Aristide 113n.
Riccio, Mario 13-15, 22-26, 29n., 30, 36, 44, 65-67, 69, 70, 72n., 73, 75, 76, 79, 81, 86, 97, 99 e n., 102, 105, 106, 111n., 112 e n., 117, 120, 121
Riccio, Stefano 16, 26, 33, 34n., 65, 68, 76, 101, 120 e n.
Rippa, Gennaro 79
Rispoli, Gennaro 16
Ritondale 49n.
Rivieccio, Emanuele 99n.
Rizzo, Maria Marcella 106n.
Robles, Vincenzo 106n.
Rocco di Torrepadula, Marco 41
Rodinò, Diego 112n.
Rodinò, Gianfrancesco marchese di Sangineto 37
Rodinò, Giulio 10, 16 e n., 19, 24n., 37-44, 49, 51, 52, 60-63, 65n., 68-71, 77, 87 e n., 88n., 94-96, 98, 100, 102-104, 110 e n., 111 e n., 117-119, 121n., 122
Rodinò, Guido 49 e n., 64, 110
Rodinò, Marcello 16n., 30n.
Rodinò, Ugo 11, 14-17, 22, 30, 32 e n., 36, 37, 52, 64-67, 70, 72n., 73, 75-78, 80, 87n., 97, 100-102, 111n., 112, 116
Roosevelt, Franklin Delano 104
Rossi, Marco Luigi 28n.
Rossi, Scipione 68n.
Rubinacci, Leopoldo 16, 26, 32n., 33, 36, 65, 68, 69, 75-77, 81, 82 e n., 84, 97, 116n.
Salvemini, Gaetano 20n.
Salvetti, Patrizia 13n.
Sandri, Renato 51n.
Sangiorgi, Giuseppe 99n.
Sanseverino, Luigi principe di Bisignano 36
Santarelli, Enzo 99n
Santorio, Rosalbino 68n., 96
Sasso, Gennaro 104n.
Scaglione, Emilio 89
Schiano, Pasquale 19n, 23n.
Sciucca, Costantino 79
Scoppola, Pietro 92n.
Selvaggi, Francesco 14-16, 21, 22, 26n., 30 e n., 36, 65
Sessi, Frediano 51n.
Setta, Sandro 19n.
Sforza, Carlo 10, 57-62, 64, 66, 88 e n., 89, 91, 95, 97, 104 e n., 110, 111n., 118, 121n.
Sindoni, Angelo 109n.
Soprano, Domenico prefetto 19, 23n.
Sorrentino 82
Spataro, Giuseppe 13-15, 17, 18n., 20, 21n., 24, 37, 44 e n., 121n.
Spriano, Paolo 56n.
Stalin, Josif Vissarionovic 22, 104
Statella, Francesco 32 e n.
Sturzo, Luigi 10, 15n., 38 e n., 41, 61n., 62n., 65n., 95 e n., 102, 103 e n., 109-111, 117, 118 e n.
Tarchiani, Achille 59n.
Tipaldi, Stefano 121 e n.
Totaro, Pierluigi 107n., 118n.
Tramontin, Silvio 14n., 31n.
Traniello, Francesco 21n., 31n., 113, 114n.
Truffelli, Matteo 92n., 105n.
Umberto, principe di Savoia 59, 62, 103
Vaccari, Marcello prefetto 19
Varvaro, Paolo 28n.
Ventura, Angelo 18n.
Venuti, Angelico 14, 15, 22, 29n., 31, 65-67, 92, 96, 97, 111-113
Viciglione, Girolamo 65n.
Vigilante, Riccardo 28n.
Viglietti, Vitale 65n., 66n., 99n.
Violi, Roberto Pasquale 28n., 29n., 31n., 32n., 34n., 35n., 106n., 115n.
Viscardi, Giuseppe Maria 34n., 40n., 41n.
Vittorio Emanuele III 56, 59, 60n., 62, 73
Waschimps, Guglielmo 65n.
Zaninelli, Sergio 35n.
Zeno, Livio 58n., 89n.
Zvab, Federico 120 n.